La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

75

W la lotta di liberazione del popolo palestinese

Con l'operazione "Tempesta di Al-Aqsa" lanciata dalla Striscia di Gaza il 7 ottobre, Hamas e le formazioni alleate hanno mostrato e mostrano ai popoli oppressi e alle classi sfruttate di tutto il mondo che resistere e assestare colpi al nemico è possibile.

> Alcuni individui e organismi contribuiscono al progresso dell'umanità per quello che fanno, anche se hanno idee arretrate o addirittura sbagliate.
> Altri vi contribuiscono per quello che pensano e insegnano.
> Altri vi contribuisco per quello che fanno e per quello che pensano e insegnano!

"Tutto questo coro di calunnie che il partito dell'ordine non finisce di sollevare contro le sue vittime, non fa che mostrare che il borghese di oggi si considera l'erede del barone di un tempo che trovava legittima per lui ogni arma che usava contro i plebei, mentre considerava di per se stessa un crimine qualsiasi arma in mano a un plebeo" - K. Marx, *Secondo indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori (Prima Internazionale)*, diffuso nel giugno 1871 a fronte dello sterminio dei Comunardi iniziato dalla borghesia il 28 maggio 1871.

anno XXV
novembre 2023

Estendere e rafforzare le mobilitazioni a sostegno della resistenza palestinese e contro lo Stato sionista di Israele

L'offensiva lanciata il 7 ottobre da Hamas e da altre organizzazioni della resistenza palestinese (Jihad Islamica, Fronte Popolare di Liberazione della Palestina e altre) rafforza la lotta di liberazione del popolo palestinese. Con l'operazione del 7 ottobre la resistenza palestinese ha fatto saltare il piano genocida con cui i sionisti e i loro complici pensavano di averla messo all'angolo. Il fattore decisivo della vittoria dell'attacco lanciato il 7 ottobre è il diffuso appoggio delle masse popolari palestinesi, senza il quale una simile operazione non sarebbe stata possibile. La lotta contro lo Stato sionista d'Israele si è rafforzata, come è successo ogni volta che il popolo palestinese è passato dalla resistenza all'offensiva. È una grande lezione per tutti i popoli oppressi dall'imperialismo: la resistenza può far saltare ogni piano degli imperialisti. L'iniziativa della resistenza palestinese alimenta anche tra gli ebrei l'opposizione allo Stato sionista d'Israele. Il sostegno degli ebrei progressisti del mondo intero alla resistenza palestinese e la loro lotta per porre fine allo Stato sionista d'Israele è la premessa migliore per sconfiggere le manovre con cui i sionisti e i loro protettori, alleati e mandanti cercano di identificare il sionismo con i diritti degli ebrei e l'antisionismo con l'antisemitismo fomentando, in questo modo, proprio anche l'antisemitismo. Solo la creazione in Palestina di un unico Stato democratico, senza discriminazioni razziali, nazionali e religiose porrà fine alla colonizzazione e all'aggressione nel Medio Oriente da parte della Comunità Internazionale e soddisferà le giuste aspirazioni di tutti i suoi abitanti. L'offensiva lanciata il 7 ottobre aiuta la lotta delle masse popolari del nostro paese contro la partecipazione dello Stato italiano alle aggressioni guidate dagli imperialisti USA, contro la presenza delle basi USA-NATO e il loro protettorato sull'Italia, contro la corsa al riarmo, contro il pantano di emarginazione, abbrutimento, inquinamento e miseria in cui la borghesia imperialista ci affonda ogni giorno un po' più. Mostra che resistere e assestare colpi al nemico è possibile. Noi comunisti affermiamo che è anche possibile vincere, a patto di combattere con ogni mezzo necessario armati della concezione comunista del mondo.

Trasformare la solidarietà con la resistenza palestinese e l'indignazione per i crimini dello Stato sionista di Israele in ribellione, organizzazione e lotta per cacciare il governo Meloni, complice dei sionisti, servo dei gruppi imperialisti USA-NATO e compare di quelli UE

Il miglior modo per solidarizzare con il popolo palestinese è in definitiva rendere il nostro paese ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia, fino a costituire il Governo di Blocco Popolare, il prossimo passo del percorso verso l'instaurazione del socialismo che il (n)PCI promuove.

L'instaurazione del socialismo in un paese imperialista come l'Italia, anche solo un deciso salto di livello della rivoluzione socialista come la costituzione del Governo di Blocco Popolare, è il contributo principale che i comunisti italiani possono dare per spezzare la spirale di guerre, epidemie, devastazione ambientale e miseria in cui il dominio della borghesia imperialista trascina le masse popolari del mondo intero ed è anche il maggior aiuto alla lotta del popolo palestinese e degli altri popoli oppressi e alla rivoluzione delle masse popolari dei paesi imperialisti. Allo stesso modo in cui i comunisti russi con la rivoluzione culminata nell'insurrezione dell'Ottobre 1917 non solo indussero le potenze imperialiste a mettere rapidamente fine alla Prima guerra mondiale ma diedero inizio alla prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria.

Il primo paese imperialista che romperà le catene della Comunità Internazionale degli affaristi, degli speculatori e dei guerrafondai USA, sionisti ed europei darà il via all'incendio che libererà il mondo dal sistema imperialista!

Nel nostro paese la costituzione del Governo di Blocco Popolare è un passo del percorso verso l'instaurazione del socialismo che il (n)PCI promuove inserendosi in ogni episodio e contesto della lotta di classe per mobilitare gli operai e il resto delle masse popolari, portarli a rafforzarsi in termini di organizzazione e coscienza, creare così le condizioni per uno scontro di livello superiore e avanzare fino all'instaurazione del socialismo.

La crisi del regime politico della borghesia è inevitabilmente destinata ad aggravarsi. La mobilitazione reazionaria delle masse popolari ("la guerra dei poveri contro i poveri") è la risorsa a cui la borghesia e il clero devono per forza fare ricorso, perché non hanno altra via. La mobilitazione reazionaria ha fatto passi avanti: la persecuzione degli immigrati, la spinta alla competizione globale come via per sopravvivere, la partecipazione alla guerra USA-NATO contro la Federazione Russa e alle "missioni di pace" contro i paesi oppressi ne sono manifestazioni. Ma il fattore principale è che il regime politico della borghesia è debole: dipende dalle masse popolari e gli interessi immediati di queste sono oramai irrimediabilmente antagonisti a quelli della borghesia perfino in base al comune buon senso. E la mobilitazione reazionaria non risolve i problemi delle masse popolari: il fascismo non ha risolto i problemi delle masse, le ha portate alla guerra e alla sconfitta. Parimenti la persecuzione degli immigrati non elimina i mali che affliggono le masse popolari: le vicende della Marelli di Crevalcore insieme a quelle della GKN, Whirlpool, Bekaert, Electrolux, ex Ilva, ex Lucchini e la liquidazione in corso delle aziende Stellantis in Italia mostrano bene che i confini del nostro paese vanno difesi non dagli immigrati, ma prima di tutto dalle multinazionali e dai fondi d'investimento!

Che la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari progredisca di livello e anche in ampiezza dipende da noi comunisti: le masse sono campo aperto per l'attività di noi comunisti, per mobilitarle a partecipare alla rivoluzione socialista. La combattività delle masse popolari cresce man mano che per propria esperienza vedono che il partito comunista le dirige in modo giusto, mentre invece si attenua ed estingue se il partito comunista insiste a lungo a dirigerle su una strada sbagliata: in Italia lo abbiamo visto con il PCI nei decenni dopo la vittoria della Resistenza.

La rivoluzione socialista noi comunisti la facciamo promovendo lo sviluppo quantitativo e qualitativo della resistenza delle masse popolari alle operazioni che la borghesia imperialista compie nell'ambito della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. In ogni iniziativa in cui si articola la resistenza delle masse popolari, il ruolo dei comunisti consiste nell'aprirle l'orizzonte: indicare la prospettiva a cui l'iniziativa di fatto contribuisce, i passi concreti da fare, i legami da sviluppare (coordinamento).

La resistenza popolare oggi è in larga misura fatta di lotte e iniziative spontanee, cioè condotte sulla base della coscienza diffusa con cui le masse popolari si ritrovano, delle relazioni tra esse esistenti prodotte dalla loro collocazione sociale e dalla storia che hanno alle spalle, reagendo alle circostanze con i mezzi di cui dispongono. Man mano che si estenderà l'azione della Carovana del (n)PCI per moltiplicarle, per dare ad esse

L'iniziativa della CGIL di Maurizio Landini

Sfruttare tutti gli appigli che la situazione offre e avvalersi delle contraddizioni che il campo nemico presenta

Rileggiamo il Comunicato 19/2023 (3 ottobre) del CC del (n)PCI per estenderne l'applicazione nei mesi a venire!

Con la manifestazione organizzata il 7 ottobre insieme ad ANPI, ARCI, Emergency, Medicina Democratica, Legambiente e altre centinaia di associazioni per "attuare la Costituzione", lo sciopero generale contro la manovra finanziaria indetto insieme alla UIL per il 17, 20, 24, 27 novembre e 1° dicembre e lo scontro con Salvini & C. contro la precettazione e il diritto di sciopero, la CGIL guidata da Maurizio Landini sta assumendo contro il governo Meloni e le sue misure il ruolo di centro di aggregazione degli organismi di lavoratori avanzati delle aziende capitaliste e delle aziende e istituzioni pubbliche, delle organizzazioni studentesche, dei movimenti popolari, delle associazioni e reti promossi da esponenti progressisti della società civile e dagli esponenti della sinistra borghese non ciecamente a rimorchio del polo PD delle Larghe Intese. Prende cioè l'iniziativa in campo politico: su quale deve essere il governo del paese. È il ruolo che la FIOM guidata da Landini aveva incominciato a svolgere quando promosse la manifestazione del 16 ottobre 2010, con cui sviluppò l'opposizione degli operai di Pomigliano al ricatto di Marchionne negli stabilimenti FCA in un movimento generale di lotta contro il sistema Marchionne

---

un contenuto più ricco, per dare ad esse una prospettiva, queste lotte diventeranno sempre più attuazione di una linea e di un piano. A questo fine è essenziale che noi comunisti abbiamo un piano di guerra e lo attuiamo con scienza, determinazione e creatività, con fermezza strategica e flessibilità tattica.

Le situazioni d'emergenza si sviluppano in forme e per vie diverse da quelle dei "tempi normali" che hanno portato all'emergenza. Proprio per questo non si tratta principalmente di opporre al governo Meloni uno sciopero generale o di presentare alle elezioni una lista con un programma più di sinistra. Si tratta di impostare una campagna

- di proteste e di disobbedienza,
- di azioni che soddisfano direttamente i bisogni della parte più povera delle masse popolari,
- di mantenere in attività le aziende che i padroni vogliono smantellare o delocalizzare organizzando i rifornimenti e l'utilizzo dei prodotti,
- di valorizzare tutte le potenzialità del terzo settore,
- di mobilitare alla lotta politica disoccupati, cassaintegrati e lavoratori in mobilità,
- di trasformare le aziende, le scuole, le Camere del Lavoro, le sedi associative e le Amministrazioni Locali in centri di mobilitazione e di organizzazione: il tutto nella forma più organizzata di cui siamo capaci e, soprattutto, mirato a rendere il paese ingovernabile da qualsiasi governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia e a costituire un governo d'emergenza.

Il (nuovo)Partito comunista italiano impara ed è scuola di rivoluzione socialista per tutti quelli che vogliono imparare!

Ernesto V.

nell'intero paese. È il ruolo che la FIOM aveva lasciato cadere di fronte alle pressioni della destra sindacale e alle maggiori responsabilità che il successo e la resistenza a Marchionne alla ex Bertone di Grugliasco - Torino (e oggi il problema si ripropone nella stessa azienda, diventata Maserati) la costringevano ad assumersi ma che poi, in qualche modo, aveva nuovamente imboccato con l'iniziativa della Costituzione Via Maestra nel 2013, con la linea degli scioperi al contrario e dell'occupazione delle fabbriche lanciata da Landini nel 2014, con la Coalizione Sociale nel 2015. È la strada su cui anche l'USB si è messa a più riprese: con il No Debito nel 2011, con il Controsemestre popolare nel 2014, con Eurostop nel 2016-2017, poi lanciando l'obiettivo della cacciata del governo Draghi. Il fatto che non solo i sindacati alternativi e di base, ma la stessa CGIL siano ripetutamente spinti ad assumere l'iniziativa sul terreno politico conferma che per la crisi attuale la soluzione è solo politica e che è compito di noi comunisti dare apertamente un obiettivo politico alla crescente mobilitazione delle masse popolari: il governo d'emergenza che ha come programma le sette misure generali e le realizza dando caso per caso forma e forza di legge ai provvedimenti che le organizzazioni operaie e popolari direttamente interessate indicano e della cui realizzazione si rendono garanti.

Qualcuno obietterà che, visti i precedenti, l'iniziativa che la CGIL di Landini ha lanciato alimenterà solo illusioni, che farà nuovamente marcia indietro, che i roboanti proclami di Landini all'assemblea della FIOM "I sentieri della dignità" del 22 settembre a Roma ("è ora di cambiare il paese", "il 7 ottobre inizia una mobilitazione che non finisce fino a quando non si ottengono dei risultati e fino a quando il governo non si mette a discutere veramente con i sindacati", "la CGIL non vuole solo difendere la Costituzione, vuole applicarla", ecc.) sono solo fumo negli occhi.
L'iniziativa che la CGIL ha lanciato e le dichiarazioni di Landini saranno comunque positive ai nostri fini se le faremo valere tra i lavoratori e le masse popolari come strumento di pressione e di verifica dei dirigenti della CGIL: avete annunciato, ora fate! La nostra lotta è anche conquista delle menti e del cuore delle masse popolari e organizzazione delle masse popolari attorno al Partito. Quindi se Landini e altri dirigenti della CGIL terranno fede ai loro proclami, dobbiamo appoggiarli e giovarci delle attività di massa che ne verranno. Se Landini e gli altri dirigenti della CGIL non daranno seguito ai loro proclami, ci gioveremo della loro ennesima dimostrazione di mancanza di coerenza, di politicantismo e di asservimento ai padroni e ai vertici della Repubblica Pontificia per accrescere il prestigio e l'autorità del (n)PCI e degli elementi e organismi avanzati delle masse popolari che invece promuoveranno iniziative coerenti con l'iniziativa che la CGIL ha lanciato e contrasteranno l'abbandono degli obiettivi annunciati.
Dobbiamo partire dal contesto in cui la CGIL promuove la mobilitazione per "cambiare il paese" e "attuare la Costituzione". La CGIL di Landini ha lanciato la sua iniziativa in una situazione in cui cresce tra i lavoratori del nostro paese (iscritti alla CGIL o agli altri sindacati di regime così come tra quelli iscritti ai sindacati alternativi e di base o non iscritti ad alcun sindacato) e nel resto delle masse popolari l'opposizione o comunque il malcontento e l'indignazione per disastroso corso delle cose in cui il dominio della borghesia imperialista li sprofonda sempre più: la pandemia, la

partecipazione del nostro paese alla guerra USA-NATO contro la Federazione Russa, la complicità con la rappresaglia dello Stato sionista di Israele a Gaza, il riscaldamento climatico e la crisi ambientale si combinano con lo smantellamento dell'apparato produttivo, con la privatizzazione della sanità, della scuola e degli altri servizi pubblici, con il ricatto della precarietà, con la persecuzione degli immigrati, ecc. I lavoratori e le masse popolari del nostro paese hanno visto e vedono per esperienza diretta che Meloni e i suoi compari contro il governo Draghi avevano promesso fuoco e fiamme, ma una volta andati al governo continuano e aggravano le politiche antipopolari del governo Draghi e soffiano sul fuoco della "guerra tra poveri". Le lotte tenaci delle masse popolari francesi contro la riforma delle pensioni di Macron, gli scioperi a scacchiera negli stabilimenti General Motors, Ford e Stellantis negli USA così come le lotte delle masse popolari greche nel 2015 hanno mostrato e mostrano ai lavoratori del nostro paese che le organizzazioni sindacali, persino quelle di regime, non solo possono mobilitare su larga scala i lavoratori insofferenti e malcontenti (e la CGIL ha 6 milioni di iscritti dichiarati…), ma che di fronte alla crisi del capitalismo sono costretti a ricorrere alla mobilitazione di massa altrimenti perdono terreno e lasciano spazio ai banditi promotori della mobilitazione reazionaria. Allo stesso tempo il corso delle cose dimostra anche che senza la costituzione di un governo deciso e capace di cambiare le cose la mobilitazione non ottiene risultati e quindi rifluisce oppure raggiunge risultati precari. I governi Conte 1 e Conte 2 del 2018-2021 hanno confermato la lezione del governo Tsipras del 2015 in Grecia: pensare di porre rimedio agli effetti della crisi cercando di trovare un qualche accordo con le istituzioni della Comunità Internazionale non porta da nessuna parte! La debolezza di quei governi era dovuta al fatto che essi proclamavano e in parte hanno attuato misure che rispondevano alle aspirazioni delle masse popolari, ma non poggiavano sulle masse popolari organizzate. Senza organizzare e mobilitare le masse popolari contro i pescecani della finanza internazionale e i loro complici nel paese, anche le migliori intenzioni sono velleitarie e anche se si raccolgono voti sufficienti per andare al governo, ne risulta un governo impotente: perché non c'è una struttura di organismi operai e popolari in grado di imporre l'attuazione delle misure decise dal governo contro il sabotaggio e l'ostruzione della borghesia, del clero e delle istituzioni civili e militari del vecchio Stato sulla quale il nuovo governo fa affidamento.
In una situazione come questa il movimento messo in moto dalla CGIL farà il suo corso, tanto più quanto più i comunisti e i lavoratori avanzati saranno capaci di avvalersi dell'iniziativa che la CGIL ha lanciato.

È significativo che ora la CGIL di Maurizio Landini a braccetto con il polo PD delle Larghe Intese guidato da Elly Schlein si impegna a fare una manifestazione contro Meloni e soci perché il governo Meloni non attua "1. il diritto al lavoro stabile, libero, di qualità, 2. il diritto alla salute e un Servizio Sanitario Nazionale e un sistema socio sanitario pubblico, solidale e universale, a cui garantire le necessarie risorse economiche, umane e organizzative, 3. il diritto all'istruzione, dall'infanzia ai più alti gradi, e alla formazione permanente e continua, perché il diritto all'apprendimento sia garantito a tutti e tutte e per tutto l'arco della vita, 4. il contrasto a povertà e dise-

guaglianze e la promozione della giustizia sociale, garantendo il diritto all'abitare e un reddito per una vita dignitosa, 5. il diritto a un ambiente sano e sicuro in cui vengono tutelati acqua, suolo, biodiversità ed ecosistemi, 6. una politica di pace intesa come ripudio della guerra e con la costruzione di un sistema di difesa integrato con la dimensione civile e nonviolenta". Cioè gli obiettivi che nessun governo diretto dal polo PD e sostenuto (o comunque "non disturbato") dalla CGIL ha attuato. È altrettanto significativo che Meloni con i suoi compari (l'altro polo delle Larghe Intese) oggi rifiuta di fare quello che Meloni accusava prima il governo M5S-PD e poi il governo Draghi sostenuto da PD & C. di non fare: le rivendicazioni proclamando le quali Meloni ha "vinto" le elezioni del 25 settembre 2022 (in realtà il suo FdI ha ottenuto il voto solo del 14.4% degli elettori: 7.3 milioni di voti su 50.7 milioni di elettori).

Cosa significa?

1. Che tutti i governi italiani, chiunque ne sia a capo, in realtà attuano il programma comune della borghesia imperialista e obbediscono alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti e UE.
2. Che i partiti d'opposizione proclamano ad uso delle masse popolari quello che non hanno attuato quando erano al governo e che non attuano quando vanno al governo.

Ma lo devono tutti proclamare quando sono all'opposizione, perché è sempre più "senso comune" delle masse popolari.

Noi dobbiamo far leva su questo contrasto tra i due poli delle Larghe Intese e valorizzare il fatto che ora la CGIL, a braccetto con il PD di Schlein, per mantenersi in vita (e, spera, per rinascere) contro il polo Meloni e complici rafforza il "senso comune" delle masse popolari.

Noi comunisti siamo i reali attuatori di quello che è sempre più "senso comune" delle masse popolari e che costituisce il programma del Governo di Blocco Popolare. Con questa linea dobbiamo partecipare e promuovere la partecipazione alle iniziative della CGIL.

Ci accodiamo alla CGIL concertativa? Sì, ci accodiamo come il partito bolscevico di Lenin si accodò al governo provvisorio di Kerenski di fronte a Kornilov: qualche mese dopo costituì il governo sovietico! Noi ci "accodiamo" al sindacato concertativo CGIL in modo che gli attuatori del programma comune della borghesia imperialista affoghino nelle acque (il "senso comune" di insofferenza e ribellione delle masse popolari) in cui sono costretti a gettarsi per non essere sommersi. Preferite che i milioni di iscritti alla CGIL concertativa (masse popolari insofferenti, non votanti, ribelli, ecc.) non vengano con noi? Noi andiamo a cercarli dove sono, perché ci proponiamo di diventare la loro autorevole direzione, interpreti riconosciuti delle loro aspirazioni migliori, risposta pratica ai loro bisogni.

Nella guerra popolare bisogna giovarsi delle difficoltà del nemico e anche delle mosse del nemico, per stroncarlo! Giovarsi della CGIL, non accodarsi!

Nel sostenere l'iniziativa della CGIL di Landini dobbiamo far fronte a due deviazioni nel nostro campo.

La **prima deviazione** è quella di quanti opporranno all'iniziativa lanciata dalla CGIL di Landini le malefatte e i tradimenti suoi personali, della CGIL e della FIOM. Chi non ha un proprio piano d'azione politica e addirittura non ha neanche una strategia per fare la rivoluzione e instaurare il socialismo, chi è abituato a considerare l'individuo, la sua

Combinare azioni legali e illegali, fino a rendere ingovernabile il paese

Sviluppare in ogni settore della popolazione operazioni specifiche

L'operazione "Tempesta di Al-Aqsa" lanciata dalla resistenza palestinese contro la pulizia etnica perseguita dal governo sionista di Israele mostra che la repressione, le armi e la superiorità tecnologica degli imperialisti servono solo fin quando non incontrano un popolo deciso a combattere guidato da una direzione devota alla causa e all'altezza della situazione. Noi non possiamo dire oggi ai lavoratori e alle masse popolari quanto tempo, quanta fatica e quanto sangue costerà, ma possiamo dire con certezza che la vittoria sarà delle masse popolari amanti della pace. Quindi dobbiamo avere fiducia nelle nostre forze e nel futuro, non disperare mai nella vittoria, mobilitarci, organizzarci e assestare tutti i colpi che via via saremo in grado di infliggere alla macchina da guerra dei gruppi imperialisti USA e sionisti e dei loro complici italiani, sviluppare in ogni settore della popolazione operazioni specifiche, combinare la mobilitazione e la protesta pubblica e l'attività clandestina, la mobilitazione di massa e le azioni individuali e di gruppo, le azioni legali e quelle illegali.

Iniziative e azioni di lotta tollerate dalla legalità borghese e che sono d'avanguardia per come vengono condotte. A questo campo appartengono le numerose iniziative che possono essere intraprese nell'ottica di alimentare e allargare il fronte unito di lotta contro le

---

coerenza, la sua morale, le sue idee invece dei grandi movimenti di massa e del ruolo che gli individui hanno in essi, chi è chiuso nell'orizzonte dell'attività sindacale (sia pure conflittuale, combattiva, alternativa), facilmente tenderà a deviare in questa direzione.

La **seconda deviazione** è quella di quanti crederanno a Landini & C. e li prenderanno come dirigenti della lotta di cui le masse popolari hanno bisogno. Contro questa deviazione non basta richiamare le posizioni e le concezioni che Landini & C. hanno espresso fino a ieri, bisogna denunciare anche le posizioni attuali che quindi caratterizzeranno, anche nella migliore delle ipotesi, la loro azione futura: porre fine alla crisi facendo pressioni sul governo Meloni dei vertici della Repubblica Pontificia, come se essi, le istituzioni della UE e della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti fossero davvero in grado di porre fine alla crisi generale del capitalismo. In realtà con le loro manovre essi possono solo aggravare la miseria, l'abbrutimento, la devastazione ambientale e la corsa alla guerra.

Il migliore futuro che Landini può avere è di far parte dei personaggi che comporranno il governo di emergenza che le organizzazioni operaie e popolari faranno ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia come rimedio provvisorio all'ingovernabilità del paese, ma che in realtà aprirà una nuova superiore fase della guerra popolare rivoluzionaria con cui instaureremo il socialismo nel nostro paese e daremo il nostro contributo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che monta in tutto il mondo.

operazioni di guerra USA-NATO, oppure alimentare le contraddizioni in campo nemico. Ne indichiamo cinque tipi.

- La denuncia informata del ruolo dei gruppi imperialisti USA in Italia, delle manovre sporche di cui sono autori e mandanti: dagli accordi con le famiglie mafiose in Sicilia per la costruzione delle basi e dei poligoni militari (in continuità con il sodalizio tra USA e mafia siciliana iniziato nel 1943) all'ingerenza USA nella politica interna del nostro paese; dal denaro pubblico italiano destinato alle basi in concessione agli USA all'impunità di cui godono i militari statunitensi nel nostro paese anche se commettono efferatezze e crimini; dal ruolo degli imperialisti USA nelle stragi di Stato alle operazioni di spionaggio e controllo che attuano nei confronti della popolazione italiana. La denuncia informata consente non solo di far conoscere a larga parte della popolazione le nefandezze commesse dai gruppi imperialisti, ma anche di approfondire l'inchiesta e la conoscenza del campo nemico, dei rapporti e relazioni che intercorrono in esso, ecc. Esempi di denuncia informata sono quella promossa dal giornalista pacifista Antonio Mazzeo, il lavoro svolto dal giornalista Manlio Dinucci e dal Comitato No Guerra No Nato, dalle altre decine di singoli e gruppi impegnati nell'inchiesta e nella denuncia delle operazioni sporche USA-NATO e sioniste nel nostro paese e nel mondo.

- Iniziative come denunce e ricorsi utili a rallentare le manovre dei gruppi imperialisti USA-NATO. Due esempi. Il primo è l'azione legale contro la presenza delle bombe nucleari in Italia promossa da oltre una ventina di associazioni del movimento pacifista italiano e curata dall'associazione internazionale IALANA (Associazione Internazionale degli Avvocati contro le Armi Nucleari) con la sua sezione italiana. Questa iniziativa ha il pregio di allargare il fronte di lotta contro la guerra e i promotori della Terza guerra mondiale, ossia i gruppi imperialisti USA-NATO, fronte che si estende dall'area cattolica di Pax Christi alla sinistra più radicale, da associazioni ed esponenti della società civile ad alcuni centri sociali. Il secondo esempio è costituito dalla serie di ricorsi, esposti e denunce portate avanti dal Comitato Stop RWM, organizzazione popolare che denuncia il ruolo della Rheinmentall Waffe Munition (RWM) - azienda tedesca che in Italia ha sedi a Ghedi e a Iglesias (SU) - nella collaborazione con l'Arabia Saudita per lo sterminio del popolo yemenita, il traffico di armi in cui è coinvolta e la corruzione di funzionari pubblici e amministratori locali da essa promossa, per ampliare illegalmente lo stabilimento di Iglesias con la costruzione di campi-prove per testare gli armamenti che vende ai paesi in guerra di tutto il mondo. Con la sua azione e la mobilitazione popolare il Comitato sta col fiato sul collo degli amministratori locali che RWM corrompe per avere concessioni e permessi e rende la vita difficile alla stessa azienda. Per di più esso conduce questa battaglia unendosi alla più ampia lotta per liberare la Sardegna dalle basi NATO.

- Scioperi, mobilitazioni e vertenze sindacali contro l'economia di guerra e l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari: iniziative simili devono moltiplicarsi, ogni luogo di lavoro deve agitarsi, in ogni azienda bisogna costituire comitati e gruppi di lavoratori che lottano contro la guerra in cui i gruppi imperialisti USA-NATO trascinano il paese, contro gli effetti fuori e dentro le aziende della partecipazione a questa guerra da parte dell'Italia. Nessu-

na singola vertenza oggi può avere uno sbocco concreto se non si lega alla più generale lotta contro gli imperialisti USA-NATO e la sottomissione del nostro paese alle loro imposizioni che rendono la vita sempre più difficile a larga parte della popolazione italiana.
- Manifestazioni stradali e iniziative pubbliche di protesta e di lotta: le manifestazioni contro le basi militari USA-NATO del 21 ottobre a Ghedi, Pisa, Palermo e la manifestazione nazionale contro la guerra del 4 novembre sono esempi di iniziative che alimentare una campagna nazionale di lotta contro la guerra e gli imperialisti USA-NATO. Queste mobilitazioni devono essere sempre più coordinate e via via convergere su iniziative e obiettivi comuni, così da rafforzare negli organismi operai e popolari la fiducia che è possibile lottare fino a liberare il paese dal protettorato USA.
- Le iniziative di solidarietà con tutti coloro che sono colpiti dalla repressione per l'impegno profuso nell'opposizione alle politiche di lacrime e sangue del governo Meloni, nella lotta contro le basi e installazioni militari USA-NATO nel nostro paese, il riscaldamento climatico, ecc. indipendentemente dai reati di cui le autorità li accusano per colpirli. Aumentano cariche poliziesche, fogli di via, multe, intimidazioni, campagne di criminalizzazione, inchieste: fare di ogni atto di repressione uno strumento per rafforzare le battaglie in corso.

Iniziative e azioni in rottura con la legalità borghese. Sono le iniziative organizzate secondo il criterio che "è legittimo tutto ciò che è conforme agli interessi delle masse popolari, anche se vietato dalle leggi borghesi". In sintesi si tratta di quattro tipi di iniziative.
- Azioni militanti contro le basi e installazioni USA-NATO nel nostro paese. Dal 4 al 6 agosto scorso il Movimento No MUOS ha organizzato il proprio campeggio di lotta a Niscemi (CL), a ridosso delle antenne NRTF del sistema radar MUOS della Marina Militare statunitense. Il 6 agosto, uno dei generatori che serve ad illuminare il perimetro della base è stato incendiato. Questa iniziativa ricalca l'esperienza di lotta contro le basi militari NATO di *A Foras - Contra a s'ocupatzione militare de sa Sardigna* che ha avuto la forza, il 3 novembre 2015, di tagliare le reti ed entrare nel poligono militare di Capo Teulada (SU) e interrompere la Trident Juncture (esercitazione che coinvolgeva più di dieci paesi aderenti alla NATO). Iniziative come queste devono essere diffuse e alimentate perché danno fiducia, mostrano che è possibile colpire, con azioni di lotta e sabotaggio, le installazioni militari USA-NATO in Italia e che queste strutture sono tutt'altro che intoccabili.
- Il boicottaggio delle attività delle basi. Tutte le installazioni militari USA-NATO hanno bisogno di rifornimenti costanti. È del tutto possibile individuare il modo in cui ottengono i rifornimenti: spesso si appoggiano ad aziende locali che operano sia all'interno delle basi che all'esterno. Quello che serve è organizzare i lavoratori e le masse popolari che vivono nei pressi dei poligoni e delle installazioni militari a prendere iniziative di sabotaggio: danneggiare o distruggere le reti di distribuzione dei servizi di prima necessità (luce, gas, acqua potabile), far saltare e disertare le gare d'appalto (con appelli, azioni di lotta, ecc.) per l'assegnazione dei lavori di rifornimento delle basi (approvvigionamenti, lavanderie, ecc.), rallentare o impedire

il normale svolgimento delle attività correnti. Nella maggior parte dei casi queste installazioni militari rubano acqua e risorse alla comunità circostante (è il caso della base USA di Niscemi) e non portano alcun beneficio, nemmeno in termini di posti di lavoro, come dimostra il dossier di A Foras sul poligono di Teulada (vedere www.aforas.noblogs.org/files/2017/10/Dossier-Teulada.pdf).

- Bloccare e sabotare l'invio e il trasporto di armi verso l'Ucraina e Israele, ogni convoglio ferroviario e stradale e ogni caricamento di navi e aerei. Bisogna generalizzare iniziative come quelle del Comitato Autonomo Lavoratori Portuali (CALP) di Genova contro l'invio di armi dai porti italiani e quelle dei lavoratori aeroportuali di Pisa. Porto Canale di Cagliari, i porti di Livorno e Trieste, gli aeroporti di Trapani e Pisa sono oggi tra le strutture civili più utilizzate per il traffico di armi. A questi si aggiungono gli aeroporti militari di Amendola (FG), Pratica di Mare (Roma), Decimomannu (CA), Ghedi (BS), Aviano (PN) e i porti militari di Augusta (SR), La Spezia, Taranto e altri. Convogli ferroviari con forniture militari partono dalle province con più alto tasso di produzione militare e con i depositi di mezzi e armamenti più grandi, sfruttano le linee dei Treni ad Alta Velocità (TAV): dal deposito di carri armati di Lenta (Vercelli), alle caserme dei reggimenti di artiglieria nelle province di Treviso, Udine, Salerno e Foggia, alle fabbriche di armi nelle province di Novara, Varese, Brescia, Bolzano.

- Organizzare espropri proletari, non pagamento delle bollette e degli affitti delle abitazioni proprietà di società immobiliari o edilizia pubblica e altre iniziative per rimediare agli effetti della guerra e dell'economia di guerra che colpiscono le masse popolari italiane. Sempre più ampi sono i settori delle masse popolari che soffrono la tenaglia dell'inflazione e della precarietà. Con l'eliminazione del Reddito di Cittadinanza il governo Meloni ha dichiarato guerra alla parte più povera delle masse popolari costringendola ad arrangiarsi in qualche modo peggio di prima. Nel frattempo, Meloni si è profusa nell'assicurare piena collaborazione e sostegno al governo fantoccio di Zelensky e alla NATO. Bisogna promuovere espropri e riappropriazioni dei beni di prima necessità (alimentari, abitazioni, indumenti, ecc.) e organizzarne la distribuzione tra i lavoratori, i precari, i disoccupati.

Dario B.

Le antenne cadranno giù! - 09.08.2023

Fonte: www.nomuos.info/le-antenne-cadranno-giu/

Accogliamo con gioia e diffondiamo la notizia del generatore di un faro di luce che il giorno 6 agosto nel pomeriggio ha preso fuoco all'interno della base MUOS, nei pressi del cancello 2.
Siamo felici che il campeggio estivo a Niscemi stia sempre più diventando, anno dopo anno, luogo di profonda analisi politica, sentita e condivisa, e al contempo approfondimento e messa in pratica di tecniche di lotta e sabotaggio di una delle basi di guerra più potenti nel mondo. Ringraziamo di cuore chi ha partecipato e ha contribuito, nella bellezza e intensità delle relazioni di quelle giornate, a tirar su il morale e dare questo messaggio importante di speranza, lotta e determinazione! Nei prossimi giorni seguiremo con un report delle attività svolte e delle decisioni prese, nella volontà di allargare politicamente sempre di più il respiro di questa lotta. No alle guerre, no al MUOS fino alla vittoria!

Pubblichiamo il Comunicato n. 48 - 13 novembre del CdP Aurora. *Contro l'alternanza scuola-lavoro al servizio dei profitti dei capitalisti esso indica un metodo di lotta sperimentato con successo dalla Carovana del (n)PCI nel 2009 contro le ronde istituite dal decreto legge 23.02.2009 del governo Berlusconi e caldeggiate dall'allora ministro degli Interni, il leghista Roberto Maroni: avvalersi delle mosse della borghesia e rovesciargliele contro. Con il Comunicato dell'11 marzo 2009 il (n)PCI denunciò che "con le ronde di fascisti, ex sbirri e razzisti della Lega Nord, gli apparati repressivi puntano ad arrivare dove le forze regolari della repressione non arrivano e possono scaricare su forze irregolari anche la responsabilità di aggressioni e pestaggi delle forze regolari". Contro di esse fece appello "alla creazione di ronde proletarie per difendere il territorio dalla borghesia, dal clero, dalle autorità e dalle organizzazioni criminali, per imporre servizi e condizioni civili di vita, per impedire il pattugliamento dei fascisti, dei razzisti della Lega Nord e degli sbirri". Raccogliendo questo appello, il Partito dei CARC nel luglio 2009 organizzò a Massa una ronda popolare antifascista e antirazzista. Questa iniziativa e gli scontri che ne seguirono con la ronda SSS promossa da un noto fascista locale e spalleggiata da poliziotti e carabinieri indussero il governo Berlusconi a fare dietrofront.*

In Toscana centinaia di studenti delle superiori a sostegno delle masse popolari alluvionate

Un esempio della "buona scuola" e della "alternanza scuola-lavoro" che servono!

Contro "l'alternanza scuola-lavoro" al servizio dei padroni che il governo Meloni ha in cantiere… Per il 17 novembre il Fronte della Gioventù Comunista chiama alla mobilitazione contro la nuova riforma della scuola targata Giuseppe Valditara, con cui il governo Meloni prosegue e aggrava l'opera dei governi delle Larghe Intese che lo hanno preceduto, inaugurata dal ministro Luigi Berlinguer (1996-2000, governi Prodi e D'Alema).(1) In particolare, peggiora il sistema della "alternanza scuola-lavoro", introdotta dalla riforma di Letizia Moratti (2003, governo Berlusconi) visto che, come dichiarava apertamente, "se uno deve fare lo spazzino, non serve fargli studiare storia e filosofia", e resa obbligatoria dalla riforma di Stefania Giannini (2015, governo Renzi) denominata "Buona Scuola". La riforma Valditara riduce infatti da cinque a quattro anni il percorso scolastico negli istituti tecnici e professionali, al termine dei quali gli studenti non avranno accesso all'università ma, se vorranno completare gli studi, andranno nelle cosiddette "ITS Academy biennali" (istituti di specializzazione tecnica gestiti da fondazioni miste tra pubblico e privato: strettamente subordinate al mondo imprenditoriale locale, danno una formazione funzionale alle esigenze di questo o quel padrone), aumenta le ore di alternanza scuola-lavoro (che arriverebbero a 400 per il triennio) e introduce la figura di "docenti" provenienti direttamente dalle aziende.

…un esempio dell'alternanza-scuola lavoro che serve. All'inizio di novembre gli studenti della Piana fiorentina si sono inquadrati nelle squadre volontarie per liberare dall'acqua e dal fango le strutture sommerse dall'alluvione, per sostenere e aiutare le masse popolari più colpite. Lo hanno fatto non perché spinti dalle scuole o dalle autorità, ma perché si sono

organizzati per farlo e hanno imposto l'assenza giustificata da scuola. Questo avviene non a caso in un territorio dove la classe operaia si è messa alla testa della gestione dell'emergenza. È infatti il Collettivo di Fabbrica della ex-GKN (che negli anni scorsi ha intessuto legami con operai di altre aziende, studenti, organizzazioni popolari e ha elaborato un progetto di reindustrializzazione compatibile con l'ambiente) che insieme agli operai in lotta di Mondo Convenienza e a organizzazioni della zona ha promosso da subito l'organizzazione delle squadre di volontari.
Ci sono già state esperienze simili, perché ogni volta che c'è un'emergenza i giovani, e in particolare gli studenti, sono tra i primi a organizzarsi generosamente per farvi fronte: lo abbiamo visto in Emilia Romagna pochi mesi fa, lo abbiamo visto con il terremoto di Amatrice e prima con quello dell'Aquila, lo abbiamo visto durante la pandemia da Covid 19. Lo vediamo costantemente nelle emergenze che colpiscono sempre più ordinariamente le masse popolari.

Auto-organizzare l'alternanza scuola-lavoro in accordo con gli organismi operai e popolari del territorio: un germe del futuro e una linea di lotta per il presente.

Se gli studenti si legano alle organizzazioni esistenti nei quartieri e nei territori dove vanno a scuola e abitano, se fanno inchiesta sui lavori urgenti necessari per metterli in sicurezza (bonifiche, manutenzione e cura del terreno, dei fossi, dei fiumi, ecc.) e si organizzano per iniziare a farli, quella che oggi vediamo a Campi Bisenzio può diventare un'esperienza diffusa, generalizzata e non emergenziale.
Questi sono i germi dello sviluppo dell'istruzione e di un'educazione diretta dalle masse popolari per le masse popolari e per il progresso della società.
Questa è la vera "buona scuola": una scuola in cui gli studenti progettano e attuano i percorsi che li portano fuori dalle mura degli istituti per legarli ai territori e assumere un ruolo nella costruzione di una società a misura d'uomo ed ecocompatibile. Sono germi che oggi dobbiamo alimentare, estendere e rafforzare e che nei primi paesi socialisti erano i pilastri della gestione di ogni scuola, che portava già i bambini delle scuole materne a legarsi con il quartiere e svolgere attività utili all'intera collettività.**(2)**
Questa è "l'alternanza scuola-lavoro" che tutti gli studenti devono sostenere e moltiplicare, dalle scuole della Piana fiorentina a tutti i territori devastati dalla speculazione immobiliare, dalla cementificazione, dall'inquinamento, dalle

1. "La trasformazione del contenuto e della struttura dell'istruzione nazionale mantiene lungo gli anni caratteri e indirizzi fissi, lo stesso filo conduttore: riduzione del sistema pubblico a vantaggio della scuola clericale (potere della Chiesa) e privata (impresa capitalista fornitrice di servizi); riduzione generale dei finanziamenti statali e spostamento di una percentuale crescente di essi alle istituzioni clericali; gestione manageriale (ossia scimmiottando nell'istituzione pubblica la gestione dell'impresa capitalista) delle residue istituzioni pubbliche (il bilancio finanziario dell'istituto scolastico sostituisce il risultato scolastico come metro di giudizio della gestione dell'istituto); riduzione del sistema di istruzione a scuola professionale (l'insegnamento di un mestiere si sviluppa a detrimento dell'educazione a pensare e alle altre attività superiori monopolio delle classi dominanti da quando esse esistono); l'istruzione deve diventare una merce come ogni altro servizio alla persona (ognuno acquista l'istruzione che può permettersi a secondo dei soldi di cui dispone: reddito, proprietà, prestiti, borse di studio)" (Comunicato CC 13/2015 - 18 maggio 2015).

2. Vedasi *Cura ed educazione dei bambini nell'Italia socialista*, in VO 74 – luglio 2023.

Promuovere l'organizzazione segreta tra i militari

Le manifestazioni di malcontento all'interno delle Forze Armate (Esercito, Marina Militare, Aeronautica Militare, Carabinieri) sono diventate più evidenti e diffuse. Compaiono persino nelle parate, nelle cerimonie istituzionali e nelle ricorrenze celebrate in pompa magna da Mattarella, Meloni e Crosetto (ultima in ordine di tempo quella per i vent'anni della strage di Nassiriya - 12 novembre 2003), che servono sempre meno a coprire con la retorica dell'unità nazionale le misure con cui Meloni e soci cercano di imporre ai lavoratori italiani i "sacrifici necessari" chiesti dalla NATO. La partecipazione alla guerra contro la Federazione Russa e alla rappresaglia criminale contro la popolazione di Gaza hanno rafforzato l'insofferenza per la subordinazione agli imperialisti USA-NATO e la complicità con i sionisti di Israele. L'opera di organismi come quelli dei familiari di soldati vittime dell'uranio impoverito fa il suo corso così come l'opera dei sindacati militari e anche l'azione, anche se per ora ancora molto limitata, del Partito.

I soldati delle Forze Armate italiane sono di per sé tenuti al rispetto di un codice di disciplina e silenzio restrittivo che garantisce, al contrario, ampia possibilità di arbitrio ai vertici militari nel reprimere il dissenso interno, discriminare, favorire lacchè e raccomandati. È un codice principalmente repressivo che mira ad evitare che la truppa alzi la testa di fronte alle decisioni e ai comandi dei propri superiori, per indegni e criminali che siano. Ma neanche questo basta più: da qui il decreto del Presidente della Repubblica (DPR) n. 81 del 13 giugno 2023 relativo

---

grandi opere e dai grandi eventi inutili e dannosi, dal turismo usa e getta, dall'incuria delle autorità e che necessitano di interventi immediati di bonifica, manutenzione e ricostruzione!

Auto-organizzare l'alternanza scuola-lavoro in accordo con gli organismi operai e popolari del territorio nell'immediato è anche una linea di lotta per boicottare l'alternanza scuola-lavoro a servizio dei profitti dei padroni. Non aspettare la prossima emergenza, non lasciare la gestione ordinaria dei territori a chi li devasta, li saccheggia e crea le condizioni perché scoppino le emergenze, ma prendere in mano da subito la gestione dei territori per metterli in sicurezza!
Facciamo appello ai collettivi studenteschi a prendere esempio da questa esperienza e renderla ordinaria nei territori!

Chiamiamo i collettivi studenteschi a promuovere il boicottaggio di ogni forma di alternanza scuola-lavoro al servizio dei profitti dei capitalisti e a costruire progetti alternativi in accordo con le organizzazioni di lavoratori e con i comitati ambientali della zona! Con questi legami possono imporre le loro scelte ai consigli d'istituto chiamando gli insegnanti, i lavoratori Ata e i genitori a sostenerli e a unirsi a questa giusta battaglia!

Auto-organizzare l'alternanza-scuola lavoro in accordo con le organizzazioni operaie e popolari dei territori!
10, 100, 1000 azioni per boicottare l'alternanza scuola-lavoro al servizio dei profitti dei padroni!
10, 100, 1000 brigate volontarie per la gestione ordinaria del territorio!

ai comportamenti dei dipendenti pubblici, compresi i militari. Questo DPR aggrava le pene contro chi denuncia le malefatte dei vertici istituzionali e del governo, le storture nel proprio posto di lavoro e, nel caso dei militari, gli ordini meschini a cui sono chiamati a obbedire, per poi essere gettati via come spazzatura come è capitato a coloro che si sono ammalati di tumore lavorando in poligoni e teatri di guerra contaminati dall'uranio impoverito della NATO, obbligati dal giuramento sulla Costituzione… un giuramento che è più di fedeltà e silenzio sulle porcate che la Repubblica Pontificia ordina loro di fare, che di fedeltà alla Costituzione!

Ai militari italiani stanchi dei soprusi nelle caserme e di sottostare agli ordini di una classe politica putrida e di vertici militari corrotti e sottomessi agli interessi dei gruppi imperialisti USA, ai militari sinceramente fedeli ai principi della Costituzione del 1948 firmata col sangue di decine di migliaia di Partigiani, tra cui molti soldati del Regio Esercito e dei Carabinieri che disertarono (8 settembre 1943) ed entrarono nelle fila dei reggimenti partigiani, diciamo di iniziare a organizzarsi. I neonati sindacati militari (dal 2019 ad oggi) sono uno strumento importante per iniziare a farlo, per esercitare pressione sulle istituzioni, anche se alcuni di loro o sono legati a doppio filo alla casta di ufficiali oppure hanno una concezione arretrata della lotta sindacale: si limitano a fare richieste e appelli senza sviluppare l'iniziativa e la mobilitazione.

Ai militari che non vogliono essere carne da macello per i padroni o strumento di repressione e controllo ai danni della popolazione italiana indichiamo di organizzarsi segretamente nelle caserme in modo da eludere la sorveglianza dei loro superiori ed evitare di essere colpiti dalla repressione.

- Individuare uno o più colleghi insofferenti per la situazione lavorativa e per il corso generale delle cose, di cui ci si può fidare, con cui cominciare a discutere e ragionare sulla situazione: le caserme sono piene di militari stufi di eseguire ordini nel migliore dei casi inutili, di servire le pretese di ufficiali che non hanno a cuore l'interesse del paese ma utilizzano il proprio ruolo per acquisire prestigio, denaro, potere e alimentare le proprie clientele. Tra i militari è diffuso lo schifo verso le "missioni umanitarie" dei vertici della Repubblica Pontificia, perché sanno che nel grosso dei casi servono solo a perpetuare l'occupazione militare di altri paesi e a obbedire ciecamente agli ordini del Pentagono, anche a scapito dei militari italiani. La maggior parte dei militari lavora per uno stipendio, per la propria famiglia, per sopravvivere alle condizioni sempre più precarie di vita e di lavoro in cui viene costretta larga parte della popolazione italiana ed è insoddisfatta per come vanno le cose. I suicidi in aumento tra i militari e in particolare tra i Carabinieri, sono sintomo che le condizioni di vita e di lavoro peggiorano nonostante le autorità cerchino di camuffare queste morti come dovute a problemi psicologici o familiari.
- Riunirsi lontano dagli occhi di spioni e superiori per iniziare a organizzare attività e iniziative da intraprendere: inviare segnalazioni anonime a giornali e organismi che possono fare pubblica denuncia delle porcherie che avvengono nelle caserme è un modo semplice per iniziare.
- Elaborare e far circolare, con le dovute accortezze, volantini di protesta e denuncia all'interno delle caserme: dalla pandemia da Covid-19 a oggi, con la quale sono stati perseguitati migliaia di militari non intenzionati a vaccinarsi, le

condizioni di vita e di lavoro nelle caserme non sono migliorate, tutt'altro. Mentre si trovano soldi per sostenere la produzione di sistemi d'arma e i "pacchetti" militari per il regime fantoccio di Zelensky, i militari sono costretti a condizioni sempre peggiori: straordinari con ore a recupero (cosa che non vale per i generali, lautamente pagati), con il contratto collettivo scaduto da due anni, alloggi sovraffollati, divise logore e inadeguate, ecc. Quanto più si svilupperanno iniziative anonime di denuncia e protesta promosse da gruppi di militari, tanto maggiore sarà la pressione sui sindacati militari per farli passare dalla denuncia scritta alla mobilitazione di piazza e allo sciopero. È possibile fare pressione sui propri sindacati militari, a partire da quelli meno conniventi con la casta dei generali agli ordini di Giuseppe Cavo Dragone (Capo di Stato Maggiore della Difesa) e del ministro Guido Crosetto, affinché si schierino contro l'invio e il trasporto di armi in Ucraina che passa dalle caserme italiane; affinché si schierino contro la complicità del nostro paese e dei vertici delle Forze Armate italiane con lo sterminio del popolo palestinese e il sostegno politico, economico e militare allo Stato sionista d'Israele; affinché si schierino contro le iniziative criminali del governo Meloni che alimentano la guerra a livello internazionale e l'uso delle Forze Armate italiane per mettere a punto queste iniziative. Il governo Meloni viola apertamente l'art. 11 della Costituzione del 1948 sulla quale tutti i militari hanno giurato.

- Denunciare, in via anonima, i traffici e le porcherie che i propri comandanti e il Ministero della Difesa indicano di fare ai danni della popolazione italiana e a sostegno delle operazioni di guerra ordinate dagli USA; denunciare i traffici e le connivenze delle industrie di armamenti, che fanno affari sulla pelle dei militari italiani e quella di altri popoli: seguire l'esempio del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova e sostenere le iniziative di boicottaggio dell'invio di armi ai paesi in guerra, facendo ad esempio trapelare informazioni su dove, come e quando avvengono le operazioni di stoccaggio e trasporto e farle avere a chi può attivarsi concretamente, per mettersi di traverso a queste operazioni.

Ai più volenterosi tra i militari, ai più decisi, indichiamo di arruolarsi nel (nuovo)Partito comunista italiano e costituire Comitati di Partito clandestini nel proprio reparto o caserma, mettendosi in contatto in maniera protetta con il Centro del Partito. Il (n)PCI è clandestino: si è dato la forma organizzativa necessaria a far fronte alla violenza della borghesia e del clero, a prevenire le infiltrazioni dei nemici del movimento comunista, a prevenire la repressione o comunque ad assicurare la continuità della sua azione in caso di attacchi repressivi. La clandestinità garantisce anche maggiore possibilità per i comunisti di infiltrare le organizzazioni e istituzioni della borghesia, di avere agibilità di manovra e di azione, di essere il retroterra sicuro di tutte quelle organizzazioni pubbliche che operano per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

Arruolarsi nel (n)PCI significa diventare membri di un esercito nuovo, che combatte per farla finita con il capitalismo già in crisi e instaurare un nuovo sistema di relazioni sociali, uno Stato realmente sovrano di un paese finalmente libero da basi militari NATO e di altri paesi e da agenzie spionistiche straniere, per andare verso il socialismo!

Alberto F.

Fare del sostegno alla resistenza palestinese uno strumento per far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese

Le mobilitazioni a sostegno della resistenza palestinese e contro i crimini dello Stato sionista a Gaza e in Cisgiordania si susseguono, nel nostro paese e nel resto del mondo. Noi comunisti dobbiamo estenderle, rafforzarle e indirizzarle contro il governo Meloni, trasformarle in ribellione, organizzazione e lotta per cacciare il governo complice dei sionisti, servo dei gruppi imperialisti USA-NATO e compare di quelli UE e sostituirlo con un governo di emergenza popolare.
Appoggiando la lotta del popolo palestinese contro i sionisti noi comunisti lottiamo per la nostra causa e ogni passo avanti che facciamo nella rivoluzione socialista del nostro paese è un aiuto che diamo anche alla lotta antimperialista e democratica del popolo palestinese. Dobbiamo cioè fare del sostegno alla resistenza palestinese uno strumento per far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese*, sul terreno pratico e delle idee, della coscienza: la nostra lotta è anche conquista delle menti e del cuore delle masse popolari e organizzazione delle masse attorno al Partito.*
Sul terreno pratico, si tratta di
*- **estendere la mobilitazione**: le manifestazioni di piazza, le proteste davanti alle sedi di ambasciate e consolati di Israele e degli USA, le denunce, le iniziative di lotta contro i complici dei sionisti come il blocco di porti, aeroporti e centri della logistica dove transitano le armi destinate ai sionisti, le occupazioni delle Università che hanno accordi di cooperazione con centri di ricerca, agenzie, aziende, enti privati e pubblici israeliani, il boicottaggio di prodotti e aziende israeliane (sul sito della campagna "Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni", sono indicate alcune multinazionali e aziende che traggono profitto dal genocidio del popolo palestinese), ecc.;*
*- **far conoscere sulla scala più ampia di cui siamo capaci le iniziative avanzate** (in particolare quelle di cui sono protagonisti gli operai e altri lavoratori), in modo che ispirino, aprano la strada e mettano in moto altri gruppi e classi delle masse popolari, suscitino solidarietà ed emulazione;*
*- **coordinare** le iniziative di sostegno alla resistenza palestinese e contro i crimini dei sionisti di Israele, la lotta per mettere fine alla partecipazione del nostro paese alle missioni di guerra USA-NATO e alla sottomissione del nostro paese agli imperialisti USA (il protettorato USA accettato da Vaticano e De Gasperi nel 1947), la lotta contro la mano libera che le autorità della Repubblica Pontificia lasciano alle multinazionali e ai fondi di investimento USA (la vendita della rete TIM al fondo Kkr è solo l'ultima in ordine di tempo) e di altri paesi, la lotta contro il riscaldamento climatico e la devastazione dell'ambiente e le altre lotte in cui si articola la resistenza delle masse popolari al programma comune della borghesia imperialista.*
Allo stesso tempo dobbiamo usare ogni occasione per rendere migliore, più elevata, più ampia e approfondita la comprensione che i nostri interlocutori hanno del corso delle cose (degli avvenimenti correnti, dell'attuale ordinamento sociale e delle sue basi ed evoluzioni, delle diverse classi della società italiana e dei loro rapporti e della lotta che si svolge tra queste classi, del ruolo che la classe operaia ha in questa lotta e del suo atteggiamento verso le varie classi e verso il passato e l'avvenire

del capitalismo, della funzione storica del movimento comunista). A questo fine pubblichiamo ampi stralci dell'Avviso ai Naviganti 131 "Sionismo, masse popolari ebree residenti in Palestina, resistenza palestinese" diffuso il 26 ottobre dal Comitato Centrale del (n)PCI. Dal 7 ottobre infatti la classe dominante promuove una vasta campagna mediatica di manipolazione e intossicazione mascherate da informazione, analoga a quella che è seguita all'intervento militare in Ucraina lanciato dalla Federazione Russa il 24 febbraio del 2022. Dobbiamo contrastarla, dobbiamo combattere l'influenza politica e ideologica della destra borghese, dei fascisti, del clero e della sinistra borghese sulle masse popolari fino a romperla e rendere impossibile alla borghesia gestire la maschera democratica della sua dominazione. A questo fine possiamo avvalerci dell'opera di informazione e denuncia compiuta da numerosi sinceri democratici (esponenti della sinistra borghese: organismi e persone contrarie al corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista anche se non favorevoli all'instaurazione del socialismo). La simpatia verso la causa palestinese è di lunga data e i crimini dei sionisti sono tanti e tali per cui numerosi sinceri democratici denunciano l'occupazione sionista e il regime di apartheid contro la popolazione palestinese, la retorica del "diritto alla difesa" usata a corrente alterna (i due pesi e due misure) per cui varrebbe per l'Ucraina ma non per i palestinesi, le risoluzioni dell'ONU violate dai governi sionisti che si sono susseguiti in Israele, ecc. Ma soprattutto dobbiamo insegnare a usare il materialismo dialettico per comprendere la realtà, a ragionare in termini di classe, a superare il legalitarismo che intralcia lo sviluppo del movimento di trasformazione del paese, a scrollarsi di dosso attendismo e disfattismo.

- Far iniziare tutto dal 7 ottobre, cioè da quando Hamas e altre organizzazioni della resistenza palestinese hanno lanciato dalla Striscia di Gaza la loro controffensiva contro i sionisti, è uno dei cardini della campagna mediatica di intossicazione e manipolazione delle coscienze delle masse popolari (lo stesso è avvenuto con l'Ucraina: ignorati l'accerchiamento della Federazione Russa da parte della NATO, il colpo di Stato di Euromaidan, l'aggressione contro le popolazioni del Donbass...). Noi dobbiamo far valere la storia lunga 75 anni di occupazione sionista e lotta di liberazione del popolo palestinese per insegnare che ogni singolo evento ha una storia ed è legato ad altri aspetti della realtà: il senso reale di un evento dipende dal contesto di concatenazione (successione di causa ed effetti) e di sinergia (reciproca determinazione) di cui è parte. È un criterio generale, vale per ogni fabbrica che chiude, per ogni operaio morto sul posto di lavoro, per ogni pioggia che uccide e sommerge case e paesi, per ogni ponte crollato, ecc. che politicanti, pennivendoli e altri agenti della classe dominante spacciano per "cosa che è successa", "caso a sé", "disgrazia individuale".

- All'identificazione dell'antisionismo con l'antisemitismo, del sionismo con i diritti degli ebrei dobbiamo opporre che essere antifascisti vuol dire anche essere antisionisti. I crimini dei sionisti eguagliano quelli dei nazisti a Guernica nel 1936, a Stalingrado e a Leningrado durante la Seconda guerra mondiale e dei nazifascisti alle Fosse Ardeatine: il sionismo è la versione ebrea del fascismo e del nazismo. In questo modo tracciamo anche una linea di demarcazione netta contro l'antifascismo padronale promosso in particolare dal PD e alimentiamo l'antifascismo popolare.

- La denigrazione di Hamas in nome degli aspetti arretrati della concezione che la

guida non serve solo a nascondere e combattere il ruolo pratico positivo che Hamas e altre organizzazioni simili svolgono. Fa il paio con il metodo correntemente usato anche qui da noi dai padroni e dalle loro autorità: scegliersi come controparte individui e organizzazioni compiacenti, ligie alle esigenze e alle regole della classe dominante, che "abbaiano ma non mordono" per attaccare, denigrare, cercare di isolare chi mette al primo posto gli interessi delle masse popolari. Basta pensare a Marchionne contro la FIOM "sindacato ideologico" o agli attivisti di Extinction Rebellion e Ultima Generazione che diventano "ecoterroristi". Se chi mi sfrutta e opprime parla male di qualcuno, nove volte su dieci quel qualcuno è dalla mia stessa parte della barricata!

- La solidarietà con il popolo palestinese bombardato, oppresso e vessato dai sionisti è il sentimento positivo che anima una parte importante di chi scende in piazza. La borghesia lo cavalca con le ONG e gli "aiuti umanitari" ai popoli che opprime (allo stesso modo in cui chiama lavoratori delle aziende che chiude o familiari di lavoratori che uccide sul posto di lavoro a partecipare alle trasmissioni delle sue TV per raccontare le loro difficoltà, dolore, disperazione…); la sinistra borghese lo trasforma nella linea di solidarizzare con i popoli oppressi (finché restano oppressi…) e la Chiesa in appello ai potenti della terra perché rispettino la vita umana e facciano opere di carità a favore degli ultimi. Noi comunisti dobbiamo fare leva sui sentimenti di solidarietà, vicinanza e fratellanza con il popolo palestinese per promuovere la solidarietà con la sua eroica resistenza e il sostegno alle organizzazioni che la promuovono e guidano, per diffondere il messaggio che, per quanto sfavorevole sia il rapporto di forze, è sempre possibile per le forze rivoluzionarie trovare punti deboli nel sistema di potere della borghesia imperialista e del suo clero, attaccare e così modificare un passo dopo l'altro il rapporto di forza. La lotta del popolo palestinese per porre fine all'occupazione è parte importante dell'ampio fronte di lotta contro il sistema imperialista che va sviluppandosi in tutto il mondo. L'imperialismo è oppressione e miseria per la maggioranza dell'umanità, distruzione e abbrutimento, corruzione e criminalità, inquinamento e guerra. Possiamo e dobbiamo liberarcene. È inutile chiedere pietà e misura alla borghesia imperialista, al suo clero e ai delinquenti da essi assoldati e formati. Bisogna prepararsi a combattere. Bisogna attaccare dovunque abbiamo creato le condizioni per farlo con successo, prepararle lavorando senza tregua e senza riserve dove non siamo ancora pronti.

La redazione

1. Il contesto di cui è parte l'attacco lanciato da Hamas il 7 ottobre. L'attuale popolazione della Palestina (complessivamente circa 15 milioni) risulta 1. dalle invasioni arabe promosse a partire dal secolo VII dopo Cristo dai successori di Maometto e 2. dall'emigrazione di ebrei promossa da vari degli organismi contro la persecuzione formatisi a partire dagli ultimi decenni del secolo XIX nelle comunità ebree dell'Europa. Queste erano presenti in molte città (agli ebrei era vietato possedere terra), frutto della persecuzione che il clero cristiano cattolico e ortodosso aveva promosso per centinaia di anni contro gli ebrei che l'Impero romano aveva cacciato da Giudea, Samaria e Galilea a conclusione della repressione delle rivolte del Regno di Giudea (63 a.C. - 132 d.C.). Erano comunità urbane

composte da artigiani, avvocati, intellettuali di vari campi, usurai, banchieri e altri professionisti al servizio della società feudale e poi capitalista. Quando nell'Ottocento in Europa la società borghese giunse nei paesi più avanzati al culmine del suo sviluppo, nelle nazioni ancora prive di un proprio Stato si svilupparono movimenti per l'indipendenza politica nazionale e nelle classi oppresse, in particolare nella classe operaia, nacque e si sviluppò il movimento comunista cosciente e organizzato. Il *Manifesto del partito comunista*, redatto da Marx ed Engels, venne pubblicato a Londra nel febbraio 1848. In questo contesto, nei ghetti dove gli ebrei vivevano confinati, si formarono organismi e correnti che miravano a porre fine alla persecuzione a cui da secoli erano sottoposti. Molti furono anche gli ebrei che in Europa e nell'Impero Russo fecero parte dei movimenti rivoluzionari delle nazioni e delle classi oppresse, in particolare del movimento comunista: Karl Marx e Rosa Luxemburg sono solo i più celebri. Alcuni delle correnti e degli organismi ebrei che lottavano contro il regime di oppressione promossero la creazione di uno Stato ebraico in uno dei paesi coloniali tramite la migrazione in massa dai ghetti europei. Il sionismo fu uno di essi, nato per iniziativa di Theodor Herzl (1860-1904), un intellettuale ebreo-ungherese. Varie furono le zone coloniali che questi organismi presero in considerazione (Madagascar, Kenya, varie zone dell'America latina). Scartate per un motivo o per un altro le opzioni prese in esame, i sionisti e altri organismi scelsero infine la Palestina, allora parte dell'Impero Ottomano e comprendente le regioni celebrate nelle Sacre Scritture della religione ebrea (Giudea, Samaria e Galilea) da cui gli ebrei erano stati in gran parte cacciati dagli imperatori romani. L'emigrazione ebrea in Palestina iniziò comperando terre dai feudatari arabi a scapito dei contadini che venivano cacciati. I sionisti divennero decisi fautori dell'installazione degli ebrei in Palestina. Gruppi di imprenditori, affaristi e banchieri ebrei tra cui la famiglia Rothschild presero la direzione del movimento sionista. Approfittando del fatto che il governo britannico cercava finanziamenti per far fronte alle spese di guerra, i Rothschild lo indussero a emettere nel 1917 la Dichiarazione Balfour (A.J. Balfour, già capo del governo, nel 1917 era il ministro degli esteri) in cui si impegnava a favorire la costituzione in Palestina di un centro (un "focolare nazionale") per gli ebrei. Alla fine della guerra, la Società delle Nazioni fece della Palestina un protettorato dell'Impero britannico che favorì la migrazione ebrea in Palestina. I sionisti finanziarono anche gruppi paramilitari ed estremisti come l'Haganah di David Ben Gurion, l'Irgun di Menachem Begin e il Lehi di Avraham Stern (Banda Stern), che a partire dagli anni '30 organizzarono azioni armate contro le popolazioni arabe palestinesi (in maggioranza musulmane) e anche contro le istituzioni coloniali e i militari britannici: poiché gli scontri tra sionisti e popolazione locale ostacolavano la stabilizzazione del protettorato inglese in Palestina, a un certo punto gli imperialisti inglesi cercarono di frenare l'emigrazione ebrea e la formazione dello Stato d'Israele. Nacque allora anche un movimento nazionale palestinese. Sia nelle campagne che nelle città gli abitanti autoctoni della Palestina si opposero sempre più alla emigrazione ebrea. Nel 1929 a Gerusalemme scoppiò una rivolta nella quale morirono 133 ebrei e 116 arabi. L'episodio più importante dell'opposizione palestinese alla colonizzazione fu la cosiddetta Grande Rivolta (1936-1939), causata dall'emarginazione economica e dal pro-

gressivo impoverimento della popolazione autoctona combinate con l'aumento quantitativo e la crescente intrusione della popolazione ebrea. In quel periodo, quasi la metà dei palestinesi fu costretta a cercare lavoro fuori del villaggio di residenza. Intanto, gli agenti sionisti facevano massicci acquisti di terre, provocando l'innalzamento dei prezzi. Dopo aver comperato le grandi proprietà terriere dai latifondisti arabi, i sionisti si rivolsero ai piccoli appezzamenti dei contadini che vivevano al limite della sopravvivenza ed ebbero gioco facile nell'acquisto di centinaia di ettari di terra. Nel giro di pochi anni il 30% degli agricoltori palestinesi era senza terra e il 75-80% dei proprietari non aveva terra sufficiente a garantirsi la sopravvivenza: nacque un ampio movimento di resistenza. Nel 1937 tra i 9 e i 10 mila combattenti palestinesi operavano nelle campagne, attaccando le forze britanniche e gli insediamenti ebrei. La rivolta fu stroncata dall'esercito britannico, circa il 10% della popolazione maschile palestinese fu uccisa, ferita, imprigionata o esiliata e la resistenza decapitata.

Nel 1942 a New York, presso l'hotel Biltmore, si svolse un congresso sionista: l'ala moderata di Weizmann, che propugnava invasione graduale e divisione della Palestina tra ebrei e palestinesi, fu sconfitta dall'ala radicale di Ben-Gurion, che era per l'immediata creazione di uno Stato ebraico comprendente l'intera Palestina, anche ricorrendo alla lotta armata ("Programma Biltmore"). Successivamente, nel 1947, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite votò a maggioranza (33 voti a favore, 13 contro e 10 astenuti) un piano di partizione della Palestina che prevedeva l'istituzione di uno Stato ebraico sul 55% del territorio palestinese e uno arabo sul restante 45%, con Gerusalemme sotto controllo internazionale.

I gruppi sionisti violarono queste decisioni delle Nazioni Unite. Tra il dicembre del 1947 e la prima metà di maggio del 1948 diedero il via a una vera e propria guerra contro il popolo palestinese: col pretesto di "difendere gli insediamenti" ebrei e il territorio del nascente Stato ebraico, si diedero alla progressiva distruzione di villaggi palestinesi e all'espulsione degli abitanti, il 14 maggio del 1948 dichiararono unilateralmente la nascita dello Stato di Israele e il giorno seguente le truppe britanniche si ritirarono definitivamente dalla Palestina. Il 15 maggio 1948 gli eserciti di Egitto, Siria, Libano, Iraq e Giordania attaccarono lo Stato d'Israele. L'offensiva venne bloccata dall'esercito israeliano e dai gruppi paramilitari ebrei e le forze arabe vennero costrette ad arretrare. Israele conquistò centinaia di città e villaggi palestinesi. Centinaia di migliaia di arabi furono costretti ad abbandonare il territorio in quello che divenne l'esodo palestinese del 1948, che i palestinesi ricordano con il nome di "Nakba" (catastrofe). Durante questo conflitto, i gruppi paramilitari sionisti costrinsero la popolazione palestinese ad emigrare a suon di attentati e massacri di civili inermi e colonizzarono interi villaggi. La Guerra arabo-israeliana del 1948 si concluse con l'armistizio di Rodi (24 febbraio 1949). Il numero di rifugiati palestinesi provenienti dai territori occupati da Israele superò le 700 mila persone. I profughi si stabilirono prevalentemente in Giordania, Siria, Libano, Cisgiordania e nella striscia di Gaza. La Giordania annesse la Cisgiordania, mentre l'Egitto occupò la striscia di Gaza. Israele annesse la Galilea e altri territori a maggioranza araba conquistati con la guerra, arrivando a ricoprire il 78% del territorio della Palestina.

Nel 1956 il Primo Ministro egiziano Gamal Abd el-Nasser nazionalizzò il canale di Suez chiudendolo alle navi di Israele e di fatto contrapponendosi agli interessi del

Regno Unito e della Francia che tramite il canale avevano accesso commerciale e militare alle loro colonie africane e del sud-est asiatico. Il governo Nasser, inoltre, orbitava intorno all'Unione Sovietica e aveva importanti relazioni con i paesi del campo socialista. Regno Unito e Francia attaccarono l'Egitto e Israele si alleò con loro e occupò la Striscia di Gaza e la penisola del Sinai. La guerra per il controllo del canale di Suez si risolse grazie a un accordo tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica. Da quel momento in poi, lo Stato sionista d'Israele entrò a far parte della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti, capeggiati dagli USA, di cui divenne un agente nel Medio Oriente e poi anche in altre zone. Lo Stato sionista d'Israele verrà, da quel momento in poi, sostenuto dagli USA in campo economico (tra gli anni '70 e il 2023, i finanziamenti statunitensi a Israele ammontarono a 158 miliardi di dollari), in campo bellico (accordi di ricerca, forniture militari, progetti di ricerca nucleare), in campo diplomatico (nel corso degli ultimi 32 anni, basandosi sul loro status di membro permanente con diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'ONU, gli USA hanno bloccato 30 risoluzioni contrarie ad Israele).

Lo Stato sionista d'Israele, nell'ottica di radicare la sua presenza in Palestina e penetrare in Medio Oriente, nel 1967 decise nuovamente di attaccare le popolazioni arabe palestinesi (fu la Guerra dei sei giorni), conquistando la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, la Striscia di Gaza, la penisola del Sinai (Egitto) e le alture del Golan (Siria). Israele restituì la penisola del Sinai all'Egitto solo dopo la guerra del Kippur (1973) a patto del riconoscimento ufficiale di Israele da parte del governo egiziano, ma non restituì gli altri territori occupati.

Dal 1979 al 1983, i servizi segreti israeliani (Mossad) condussero una vasta campagna di attentati con autobombe in Libano che causò la morte di centinaia di palestinesi e libanesi, per lo più civili, rivendicata dal "Fronte per la liberazione del Libano dagli stranieri" (FLLE). Obiettivo principale era quello di spingere l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), guidata da Yasser Arafat, ad attaccare Israele per fornire ai sionisti la giustificazione per un'invasione del Libano. Nel 1982 Israele invase il Libano: in pochi giorni le truppe israeliane arrivarono alla capitale Beirut, che venne cinta d'assedio e occuparono la parte meridionale del paese fino al 2000. Tra le più grandi stragi di palestinesi, ci fu il massacro nei campi profughi di Sabra e Shatila, compiuta da gruppi falangisti di matrice cristiana maronita con il supporto delle Forze di Difesa Israeliane (IDF).

Ma a seguito dell'invasione del Libano, la resistenza palestinese si estese: oltre all'OLP che raccoglieva le organizzazioni già esistenti (Fatah, Fronte Popolare di Liberazione della Palestina-FPLP, Fronte Arabo di Liberazione-FAL, Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina-FDLP, ecc.) nacquero nuove formazioni che animarono la prima sollevazione armata organizzata (in arabo "Intifada", 1987-1993) come Hamas e il Movimento per il Jihad Islamico in Palestina (Striscia di Gaza e Cisgiordania) e Hezbollah (Libano), di matrice musulmana. La prima Intifada interessò i territori occupati da Israele in Cisgiordania e nella striscia di Gaza e si concluse con gli accordi di Oslo (1993), che diedero vita all'Autorità Nazionale Palestinese (ANP). L'ANP di fatto servì solo come foglia di fico, per dare una parvenza di governo e di rappresentanza al popolo palestinese: non servì a fermare le continue incursioni dell'IDF in Cisgiordania né tanto meno le incursioni dei coloni armati nei villaggi

palestinesi, l'esproprio delle terre, la distruzione delle case, gli omicidi mirati di esponenti politici della resistenza, i raid aerei e le decine di altre iniziative promosse dai sionisti per sfollare i palestinesi dalle proprie terre. Nel 2000 quindi prese il via la seconda Intifada: decine di attacchi e attentati esplosivi delle formazioni della resistenza palestinese contro lo Stato sionista d'Israele, che costrinse i sionisti a ritirarsi dalla Striscia di Gaza nel 2005 lasciandola sotto il controllo palestinese.
Lo Stato sionista d'Israele ha continuato, dopo il 2005, la persecuzione del popolo palestinese soprattutto tentando di fiaccare il più possibile la resistenza con operazioni come Piombo fuso (dicembre 2008 - gennaio 2009), Colonna di nuvole (2012), Margine di protezione (2014), Guardiani delle Mura (2021). Ma la resistenza nel corso dei decenni si è sviluppata ed estesa.
È in questo contesto che si inserisce l'azione militare della resistenza palestinese contro lo Stato sionista d'Israele del 7 ottobre scorso. Il (n)PCI plaude all'operazione perché attiene alla lotta per liberare il popolo palestinese dall'oppressione dello Stato sionista d'Israele, che utilizza la popolazione israeliana come carne da macello nell'ottica di perseguire i fini della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti in Medio Oriente e in altri paesi. Non a caso l'opposizione allo Stato sionista cresce anche tra la popolazione ebrea.

2. Il sionismo è la versione ebrea del fascismo. Il sionismo è uno dei movimenti che hanno cercato e cercano di soffocare la lotta delle classi oppresse e in particolare della classe operaia contro la borghesia, in nome dell'unità nazionale o razziale (mobilitazione reazionaria).
Il sionismo è uno dei movimenti nazional-socialisti comparsi praticamente in ogni paese imperialista e che, per un certo periodo, è stato influenzato dal movimento comunista: un esempio sono le prime forme di *kibbutz*, originariamente strutture cooperative di lavoratori e contadini ebrei installatisi in Palestina (che riprendevano la forma organizzativa dei kolchoz sovietici), mentre oggi sono vere e proprie colonie strutturate in maniera corporativa e reazionaria. Ognuno dei movimenti nazional-socialisti sorti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento pretendeva di risolvere le questioni della società moderna del proprio paese, create dalla società capitalista e che si possono risolvere solo col suo superamento, assumendo come guida qualche cultura (concezione del mondo, idee, sentimenti, valori, abitudini, relazioni, simboli e riti) del passato e restaurando valori antichi incompatibili col mondo moderno che infatti li ha lasciati alle spalle. Movimenti di questo genere, quando in qualche paese riescono ad assumere la direzione delle masse popolari, non possono che portarle alla lotta contro altre nazioni o etnie e sono in generale presi in mano, ad un certo punto del proprio sviluppo, da una parte della classe dominante. La natura reazionaria dei rapporti interni che essi cercano di mantenere o restaurare inevitabilmente si riversa in guerra nelle relazioni internazionali.
Come i fascisti italiani facevano di tutto perché in Italia e all'estero si identificassero italiani e fascisti, come i nazisti tedeschi facevano di tutto perché in Germania e all'estero si identificassero nazisti e tedeschi, così i sionisti e tutti i reazionari fanno di tutto perché gli ebrei e gli altri popoli identifichino sionisti ed ebrei. In questo modo, per i propri interessi, i sionisti e tutti i reazionari fomentano l'antisemitismo. Essi spingono in ogni paese le masse popolari a ritenere che gli ebrei in generale sono autori, responsabili o almeno complici delle atrocità perpetrate dai

sionisti. In realtà già oggi in Palestina e in ogni paese molti ebrei partecipano in vari modi alla lotta contro il sionismo.
Il sionismo è la versione ebrea del fascismo. Il sionismo sta agli ebrei come il fascismo stava agli italiani e il nazismo stava ai tedeschi. È la forma specificamente ebrea della mobilitazione reazionaria delle masse popolari nell'epoca in cui il capitalismo è arrivato al tramonto ed è iniziata nel mondo la rivoluzione socialista. Il sionismo è nato e vive trasformando in lotta contro il popolo palestinese la giusta lotta degli ebrei contro la discriminazione e la persecuzione che i regimi feudali, reazionari e borghesi europei, sulla scia delle Chiese cristiane, hanno loro inflitto. È un movimento che cerca di affrontare e risolvere i problemi della società moderna ritornando al passato, rispolverando vecchi miti (il popolo eletto, la terra promessa, ecc.), proprio come i fascisti italiani avevano rispolverato il mito di Roma imperiale e i nazisti il mito della Germania nibelungica.
Come i fascisti nei confronti del popolo italiano e i nazisti nei confronti del popolo tedesco, essi si avvalgono di quanto di più reazionario esiste nelle comunità ebree e lo alimentano, a vantaggio dell'imperialismo. Oggi la massa degli ebrei in tutti i paesi del mondo e anche in Israele sono oppressi e comunque dominati dai sionisti: questo sia a causa dell'eredità delle persecuzioni antisemite a cui sono stati sottoposti nei paesi cristiani europei da duemila anni a questa parte e culminate nell'Olocausto organizzato dai nazisti, sia a causa del declino del movimento comunista e il connesso sopravvento della cultura reazionaria della borghesia imperialista che caratterizza il periodo seguito all'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria. La lotta aperta e senza riserve contro il sionismo e contro ogni forma di razzismo (ivi compresa ovviamente la lotta senza riserve contro l'antisemitismo dei gruppi fascisti, nazisti, cristiani integralisti e affini) è un aspetto imprescindibile della rinascita del movimento comunista. Essa aiuterà anche gli ebrei comunisti e progressisti a riprendere forza e la massa degli ebrei a scuotersi di dosso il dominio dei sionisti.
I sionisti cercano di presentarsi come i difensori degli ebrei che molti Stati e movimenti imperialisti, il Vaticano e le correnti reazionarie hanno perseguitato e perseguitano in Europa. In realtà, fin dalla sua nascita, il movimento sionista ha cercato di impedire la mobilitazione degli ebrei nel movimento comunista: molti ebrei, a incominciare da Karl Marx e da Rosa Luxemburg, erano eminenti esponenti del movimento comunista, il più radicale nemico dell'antisemitismo e di ogni discriminazione nazionale e razziale. Perfino di fronte alla persecuzione scatenata contro gli ebrei dai nazisti e dai fascisti, invece di promuovere la mobilitazione degli ebrei nella resistenza antifascista e antinazista condotta dalla classe operaia, dalle altre classi e dai popoli oppressi, i sionisti stringevano accordi con i nazisti per incrementare l'emigrazione di ebrei in Palestina e avere più uomini a sostegno dell'impresa coloniale che avevano avviato fin dalla fine dell'Ottocento. Dopo la Seconda guerra mondiale lo Stato d'Israele è diventato la testa di ponte dell'imperialismo USA in Medio Oriente e un centro promotore delle sue manovre reazionarie in tutto il mondo. Esso cerca, con sempre minore successo, di rendere tutte le comunità ebree sparse per il mondo complici della sua criminale impresa di oppressione e di sfruttamento.
Noi comunisti abbiamo sempre combattuto l'antisemitismo e ogni altra forma di razzismo e dobbiamo sempre ricordare il grande contributo che, nonostante il sionismo, gli ebrei hanno dato al

movimento comunista: sia come dirigenti, sia come militanti dei partiti comunisti e combattenti nella Resistenza e nelle lotte rivoluzionarie in Europa e in America, sia come vittime della ferocia imperialista (i coniugi Ethel e Julius Rosenberg sono un esempio).
Noi comunisti non siamo quindi per la cacciata degli ebrei dalla Palestina: siamo per la liberazione della Palestina dall'occupazione dei gruppi imperialisti sionisti e del loro Stato, che opprime il popolo palestinese, sfrutta e usa come carne da cannone la popolazione ebrea. Saranno le masse popolari palestinesi ed ebree a definire quale sarà il futuro della Palestina. A noi comunisti italiani spetta il compito di liberarci dai vertici della Repubblica Pontificia e dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei che spadroneggiano nel nostro paese. Costituendo il Governo di Blocco Popolare romperemo le catene della Comunità Internazionale e contribuiremo alla resistenza del popolo palestinese e alla rinascita del movimento comunista a livello internazionale, mostrando la strada alle masse popolari e ai comunisti dei paesi imperialisti.

La lotta del popolo palestinese per porre fine all'occupazione è parte importante dell'ampio fronte di lotta che va sviluppandosi in tutto il mondo contro il sistema imperialista. I comunisti e i progressisti del mondo intero devono appoggiare l'eroica resistenza del popolo palestinese e sostenere in particolare le organizzazioni della resistenza palestinese. In particolare è importante che gli ebrei progressisti del mondo intero sostengano la resistenza palestinese e lottino con forza crescente per porre fine allo Stato sionista d'Israele. È la premessa migliore per sconfiggere le manovre con cui i sionisti e i loro protettori, alleati e mandanti cercano di identificare il sionismo con i diritti degli ebrei, l'antisionismo con l'antisemitismo e di fomentare così l'antisemitismo. Non è possibile convivere con lo Stato razzista e teocratico d'Israele. Solo una Palestina libera, democratica, senza discriminazioni razziali, nazionali o religiose porrà fine alla colonizzazione e all'aggressione nel Medio Oriente e soddisferà le giuste aspirazioni di tutti i suoi abitanti.

3. Lo Stato sionista di Israele è un braccio armato dei gruppi imperialisti USA. L'imperialismo USA è il principale centro della reazione in tutto il mondo, il gendarme dell'ordine imperialista che schiaccia molti popoli, il caporione di tutti i gruppi e di tutte le potenze imperialiste. Esso occupa oggi nel mondo un posto analogo a quello che negli anni '30 occupava la Germania nazista. I gruppi imperialisti USA sono i principali fautori e beneficiari dell'ordinamento di oppressione e sfruttamento che stringe in una morsa di miseria e di morte milioni di uomini e di donne in ogni angolo del mondo. L'umanità non ha mai conosciuto alcuna pestilenza che facesse tante vittime quante ne fa attualmente, quotidianamente e silenziosamente, l'ordinamento capitalista. I gruppi imperialisti USA cercano, con sempre minore successo, di imporre in ogni paese l'apertura delle frontiere ai loro interessi, ai loro investimenti e ai loro traffici. Essi sono i tutori di ultima istanza dell'attuale ordinamento internazionale contro cui si alza da ogni angolo del mondo un grido di dolore e cresce la ribellione delle masse popolari. Il loro governo, il governo di Washington, è il gendarme mondiale di questo ordinamento, il più crudele e sanguinario carnefice che l'umanità abbia mai conosciuto. Non è un caso che i gruppi imperialisti USA rifiutano ogni autorità sovranazionale. Non c'è oggi al mondo un solo movimento che più o meno coerentemente lotti contro la miseria, la fame, l'abbrutimento materiale e morale delle masse popolari, l'inquinamento dell'ambiente e degli alimenti che non si scontri direttamente o indirettamente con i gruppi imperialisti

USA, che non debba far fronte ai loro soldati, ai loro mercenari, ai loro spioni, ai loro consiglieri, ai loro banchieri. L'odio contro i gruppi imperialisti USA cresce in ogni angolo del mondo e sempre più anima quanto di onesto e di vitale esiste tra le masse popolari: è "l'altra faccia della medaglia" dell'amore per la vita e per il benessere proprio e delle masse popolari.
Lo Stato sionista d'Israele è il loro braccio armato nel Mediterraneo, nel Medio Oriente, in Africa e anche in altre zone del mondo. Si è affermato e continua ad esistere solo grazie al sostegno dell'imperialismo americano e delle potenze imperialiste europee, di cui è l'avamposto contro i popoli arabi e musulmani.

Lo Stato sionista d'Israele, dopo la fallita aggressione all'Egitto condotta nel 1956 in combutta con i gruppi imperialisti britannici e francesi, si è comperato la propria sopravvivenza convertendosi nell'avamposto militare e politico dell'imperialismo americano contro la rivoluzione democratica che avanzava nei paesi arabi. La nascita, lo sviluppo e la forza raggiunta dalla resistenza nazionale del popolo palestinese sta mettendo a dura prova la santa alleanza tra sionismo e imperialismo americano.
Il sogno dei gruppi imperialisti USA di stabilire la loro supremazia sul mondo e di regnare senza fine sulle macerie materiali e morali che il loro ordinamento sociale produce, è destinato a essere sconfitto. Noi non possiamo dire oggi ai lavoratori e alle masse popolari quanto tempo, quanta fatica e quanto sangue questo costerà. Ma possiamo dire con certezza che la vittoria sarà delle masse popolari amanti della pace. Quindi dobbiamo avere fiducia nelle nostre forze e nel futuro, non disperare mai nella vittoria, mobilitarci, organizzarci e assestare tutti i colpi che via via saremo in grado di infliggere alla macchina da guerra dei gruppi imperialisti USA e sionisti e dei loro complici italiani. Bisogna combinare la mobilitazione e la protesta pubblica e l'attività clandestina, la mobilitazione di massa e le azioni individuali e di gruppo. Gli aggressori e i loro complici non devono avere pace! Nessuna convivenza con loro è possibile, nessun accordo!
Non siamo soli, al contrario. In ogni angolo del mondo altri lavoratori, altri giovani generosi, altre donne rivoluzionarie combattono la nostra stessa battaglia. Un po' alla volta le nostre forze cresceranno, stabiliremo maggiori legami e svilupperemo la solidarietà tra tutte le forze che combattono contro gli imperialisti e l'ordinamento che essi impongono nel mondo. Le forze degli imperialisti sono destinate a indebolirsi, le nostre forze sono destinate a crescere!
I governi imperialisti dei paesi europei non ostentano il loro appoggio e il loro uso di Israele come gli imperialisti USA. Ma in realtà collaborano con gli imperialisti americani e con i sionisti, finanziano lo Stato d'Israele, forniscono supporto logistico all'aggressione americana e sionista, sostengono la politica americana e sionista. In Italia i sionisti possono fare quello che ritengono opportuno in completa impunità, protetti dalle autorità civili, militari e religiose italiane. I sionisti d'Israele si giovano delle prestazioni italiane, del territorio e delle risorse del nostro paese, non solo tramite la NATO ma anche direttamente. Il governo italiano si è vincolato a prestazioni dirette d'ogni genere: la legge 94 del 17 maggio 2005, approvata alla Camera e al Senato dai partiti delle Larghe Intese, ne inquadra solo alcune. Inoltre i sionisti d'Israele in proprio, direttamente e in condizioni di assoluta impunità organizzano sul territorio italiano operazioni d'ogni genere (gruppi sionisti civili e paramilitari,

agenzie di spionaggio, rapimenti di dissidenti, esecuzioni di oppositori e quanto altro serve loro). Essi si servono dell'Italia come retroterra d'Israele.
Tutto questo la Repubblica Pontificia lo compie e lo tollera in aperta violazione della Costituzione che vieta la guerra, vieta cessioni unilaterali di sovranità, vieta le attività e la propaganda fasciste e naziste. Ai termini della Costituzione del 1948 le organizzazioni sioniste e la propaganda sionista non hanno diritto di esistere in Italia.
Denunciare le autorità italiane e la loro collaborazione all'aggressione, alla pulizia etnica e al genocidio sistematicamente perseguiti dai sionisti d'Israele è una parte imprescindibile della mobilitazione in solidarietà al popolo palestinese e per la cessazione dell'aggressione alla Striscia di Gaza.

Lo Stato sionista d'Israele, la cui creazione è stata una delle ultime imprese del vecchio colonialismo, attualmente è, come la NATO, un braccio armato della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti capeggiata dal complesso militare-industriale-finanziario USA. Esso domina in Palestina dove possiede e produce anche armi atomiche e i mezzi per usarle, ma agisce in numerosi altri paesi a sostegno delle forze reazionarie locali contro ogni movimento progressista: sono molte le sue attività in Italia ma anche in altri paesi di tutti i continenti. L'offensiva palestinese lanciata il 7 ottobre indica la via per porre fine all'opera coloniale che la borghesia imperialista ha imposto in Medio Oriente alla fine della Prima guerra mondiale a danno degli arabi e degli ebrei.

4. Il ruolo pratico che Hamas e altre organizzazioni simili svolgono oggi nello scontro in atto. In Palestina Hamas è diventata la maggiore espressione organizzata della resistenza alla colonizzazione sionista e all'occupazione imperialista. In Iraq, in Afghanistan, in Somalia, in altri paesi arabi e musulmani, nei paesi imperialisti tra gli immigrati, organizzazioni ispirate alla religione musulmana hanno assunto un ruolo importante nella resistenza popolare, un ruolo che cresce col crescere della resistenza. Esse sono nate decenni fa come organismi fomentati dal clero musulmano e foraggiati dagli imperialisti contro il movimento comunista (esemplare il caso dell'Indonesia negli anni '60), ma man mano che il movimento comunista si indebolì (a causa del revisionismo moderno) e la borghesia imperialista riprese forza, molte di esse sono diventate antimperialiste. È ovvio che oggi la borghesia imperialista, i suoi portavoce e le persone influenzate dai suoi interessi o succubi delle sue concezioni denigrano in ogni modo queste organizzazioni.
Per combattere il ruolo positivo e progressista di esse, quando non inventano di sana pianta e non travisano i fatti, comunque mettono costantemente in primo piano, più che riescono, ciò che c'è di arretrato e di sbagliato a scapito del ruolo che quelle organizzazioni stanno svolgendo nello sviluppo dei loro popoli e dell'aiuto che danno alle forze progressiste di tutto il mondo. Per arruolare le masse popolari in difesa dei propri interessi lesi dalla rivoluzione democratica (l'eliminazione dei residui feudali e delle altre forme di economia basata sui rapporti personali di dipendenza e di oppressione) antimperialista (la liberazione dalla dominazione imperialista, quindi la lotta contro l'imperialismo e i suoi agenti locali) dei popoli arabi e musulmani, i gruppi imperialisti e i loro fautori cercano di farla diventare una guerra tra religioni, culture e civiltà.
Quello che è in gioco qui da noi è in realtà l'orientamento delle masse popolari del nostro paese: con la "nostra" borghesia imperialista contro i popoli oppressi oppure contro la "nostra" borghesia quindi alleati, almeno oggettivamente, dei

popoli oppressi in rivolta. Che posizione dobbiamo assumere noi comunisti e gli altri esponenti avanzati della resistenza che le masse popolari del nostro paese oppongono al progredire della crisi generale del capitalismo?

Dobbiamo anzitutto afferrare il principio, già enunciato chiaramente da Marx nella sua Prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (1859) e con questo esaminare l'esperienza della lotta di classe: "come non si può giudicare un uomo restando all'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare un'epoca di sconvolgimento storico fermandosi alla coscienza che di essa hanno i suoi protagonisti e attori: occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita pratica". L'aspetto principale decisivo è il ruolo pratico, storico che Hamas e altre organizzazioni simili svolgono oggi nello scontro in atto nel mondo. Non sono i loro limiti e difetti l'aspetto principale, ma l'eroismo con cui si rivoltano contro gli oppressori delle classi sfruttate e dei popoli oppressi di tutto il mondo. La concezione che permette a loro di concepire quello scontro e di combatterlo certo è importante, può essere perfino decisiva ai fini del successo delle loro singole operazioni. Ma essa sarà messa alla prova dei risultati pratici delle azioni che guida. Sarà superata perché si rivelerà non all'altezza dell'opera e inferiore alla concezione comunista che mostrerà nella pratica la propria superiorità. Più volte nella storia moderna si sono presentate già situazioni analoghe, di movimenti progressisti diretti da forze guidate da concezioni arretrate. Il nostro paese ne è stato teatro. Movimenti contadini per la conquista della terra e l'abolizione dei legami feudali e semifeudali nelle campagne, hanno costellato tutto il secolo XIX, nel corso della formazione dell'Italia moderna: 1796, 1799, 1808, 1821, 1848, 1860, 1880 (che la borghesia definì "brigantaggio"). Essi furono capeggiati da personalità e organizzazioni reazionarie: preti, nobili, principi spodestati e altri

"Nelle condizioni dell'oppressione imperialista, il carattere rivoluzionario del movimento nazionale non implica affatto obbligatoriamente l'esistenza di elementi proletari nel movimento, l'esistenza di un programma rivoluzionario o repubblicano del movimento, l'esistenza di una base democratica del movimento. La lotta dell'emiro dell'Afghanistan per l'indipendenza dell'Afghanistan è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, nonostante il carattere monarchico delle concezioni dell'emiro e dei suoi seguaci, poiché essa indebolisce, disgrega, scalza l'imperialismo, mentre la lotta di certi 'ultra' democratici e 'socialisti', 'rivoluzionari' e repubblicani dello stampo, ad esempio, di Kerenski e Tsereteli, Renaudel e Scheidemann, Cernov e Dan, Henderson e Clynes durante la guerra imperialista, era una lotta reazionaria, perché aveva come risultato di abbellire artificialmente, di consolidare, di far trionfare l'imperialismo. La lotta dei mercanti e degli intellettuali borghesi egiziani per l'indipendenza dell'Egitto è, per le stesse ragioni, una lotta oggettivamente rivoluzionaria, benché i capi del movimento nazionale egiziano siano borghesi per origine e appartenenza sociale e benché essi siano contro il socialismo, mentre la lotta del governo 'operaio' inglese per mantenere la situazione di dipendenza dell'Egitto è, per le stesse ragioni, una lotta reazionaria, benché i membri di questo governo siano proletari per origine e appartenenza sociale e benché essi siano 'per' il socialismo. E non parlo del movimento nazionale degli altri paesi coloniali e dipendenti più grandi, come l'India e la Cina, ogni passo dei quali sulla via della loro liberazione, anche se contravviene alle esigenze della democrazia formale, è un colpo di maglio assestato all'imperialismo, ed è perciò incontestabilmente un passo rivoluzionario. Lenin ha ragione quando afferma che il movimento nazionale dei paesi oppressi si deve considerare non dal punto di vista della democrazia formale, ma dal punto di vista dei risultati del bilancio generale della lotta contro l'imperialismo, cioè 'non isolatamente, ma su scala mondiale'" (Stalin, *Principi del leninismo* - VI. La questione nazionale, in *Questioni del leninismo*, Edizioni Rapporti Sociali e Red Star Press, 2022).

residuati storici che si contrapponevano ai loro colleghi di classe che invece partecipavano alla combinazione delle classi dominanti e con i Savoia, pur mantenendo dei legami con essi. Solo quando il movimento comunista del nostro paese raggiunse un certo sviluppo, cioè dalla fine del secolo XIX, esso incominciò ad assumere la direzione dei movimenti contadini (Fasci siciliani, moti dalla Lunigiana, ecc.) per la terra e la distruzione dei rapporti semifeudali nelle campagne. Nel resto del mondo moderno abbondano esempi analoghi.

Chi in nome degli aspetti arretrati e reazionari delle organizzazioni dirigenti, effettivi o inventati, si unisce al coro degli imperialisti, volente o nolente collabora a mobilitare le masse popolari del nostro paese contro la rivoluzione democratica e antimperialista delle masse popolari arabe e musulmane. Collabora a intossicare la classe operaia e le masse popolari del nostro paese, contribuisce ad aggregarle attorno e sotto la direzione (secondo loro illuminata, progressista, civile, moderna, ecc.) della borghesia imperialista e del Vaticano, ostacola la loro mobilitazione e la rinascita del movimento comunista.
Noi comunisti e gli esponenti avanzati delle masse popolari dobbiamo contrastare la denigrazione delle organizzazioni dirigenti di quella lotta e far conoscere le loro reali posizioni. Dobbiamo far conoscere alle masse popolari del nostro paese il vero contenuto della lotta dei popoli oppressi, il legame tra la lotta antimperialista dei popoli oppressi e la nostra lotta per far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese.

5. La resistenza palestinese conferma che sono le masse popolari a fare la storia, non le armi sofisticate degli imperialisti. I sionisti israeliani dispongono di uno degli eserciti meglio armati del mondo, dotato dei mezzi più sofisticati di informazione, di offesa e di difesa. Inoltre contano sul completo appoggio dei gruppi imperialisti USA e su un appoggio importante di quelli europei. Eppure non sono riusciti a piegare il popolo palestinese né a Gaza né in Cisgiordania né altrove. Nonostante la sproporzione delle forze, il popolo palestinese resiste, Hamas e gli altri gruppi della resistenza hanno inflitto gravi perdite ai sionisti. La resistenza del popolo palestinese ai sionisti d'Israele è un esempio per le masse popolari del nostro paese. Per quanto sfavorevole sia il rapporto di forze, è sempre possibile per le forze rivoluzionarie trovare punti deboli nel sistema di potere della borghesia imperialista, attaccare e così modificare un passo dopo l'altro il rapporto di forza: basta avere una strategia giusta e lottare con continuità, adottando tattiche efficaci. In tutte le iniziative di massa contro i sionisti e a favore della resistenza del popolo palestinese dobbiamo mettere in grande rilievo questi aspetti, non solo denunciare le atrocità perpetrate dai sionisti d'Israele.
Avevamo già visto lotte vinte da chi aveva combattuto partendo da una situazione in cui le forze erano sproporzionatamente a suo sfavore. Così è stato per la resistenza contro le truppe naziste e dei governi fantoccio in vari paesi d'Europa durante la Seconda guerra mondiale: in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, in Italia. Tutti i popoli del mondo hanno ammirato il popolo vietnamita che per trent'anni, dal 1945 al 1975, ha affrontato prima l'imperialismo francese e poi quello USA, resistendo all'uno e all'altro finché non hanno dovuto andarsene. Molti ricordano i presidenti USA Kennedy e Johnson e il loro ministro della guerra MacNamara che con un'arroganza che aveva prece-

denti simili solo in Hitler garantivano agli americani e al mondo che avrebbero schiacciato i vietnamiti grazie alle loro armi ad alta tecnologia. Non solo i vietnamiti costrinsero gli imperialisti USA a lasciare il Vietnam, ma la resistenza del popolo vietnamita e degli altri popoli indocinesi, del Laos e della Cambogia, produsse una grave crisi culturale e politica negli stessi USA da cui la borghesia imperialista americana si è sollevata a fatica. Infatti sulla scia della resistenza dei popoli indocinesi il movimento democratico e progressista americano raggiunse grande slancio e successi in ogni campo: dalla lotta contro il razzismo alla lotta contro il potere arbitrario, legalizzato e no, della CIA, della FBI e delle altre forze di polizia. Ma sia la resistenza dei popoli europei contro i nazisti sia la lotta dei popoli indocinesi contro gli imperialisti francesi e americani si svolsero in un contesto internazionale più favorevole. Il movimento comunista era forte e in ascesa in tutto il mondo e i popoli in lotta godettero del sostegno morale e anche politico e diplomatico di altri popoli. La lotta del popolo palestinese invece si svolge in un contesto internazionale in cui il movimento comunista non si è ancora ripreso dall'arretramento a cui la lunga direzione dei revisionisti moderni lo ha portato pressoché in tutto il mondo. Le lotte antimperialiste dei popoli oppressi si svolgono in molti casi sotto la direzione di gruppi reazionari. Il sostegno che il popolo palestinese riceve dal resto del mondo è ancora limitato.

Nonostante queste condizioni sfavorevoli il popolo palestinese resiste. I palestinesi fautori degli accordi di Oslo, della segregazione del popolo palestinese in riserve (come le riserve indiane degli USA o i bantustan instaurati in Sudafrica dai fautori dell'apartheid) in uno stato di semi-schiavitù e dell'acquiescenza al regime razzista e teocratico dei sionisti, hanno perso terreno tra i palestinesi e sono stati scaricati dai loro stessi protettori sionisti perché le due Intifada hanno dimostrato che non erano in grado di assicurare la sottomissione del loro popolo. I protettori e mandanti più accaniti dei sionisti, i gruppi imperialisti USA, stanno perdendo terreno in ogni angolo del mondo: dall'America Latina all'Asia, all'Africa. Il rapporto di forza si sta quindi spostando sia pure lentamente a favore del popolo palestinese.

Il popolo palestinese ha già dato e sta dando un grande contributo alla causa delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo. Il suo esempio suscita slancio e solidarietà in ogni angolo della terra e dimostra che la borghesia imperialista, anche i suoi gruppi più cinici e barbari, possono essere tenuti a bada e anche colpiti. Esso giorno dopo giorno fa crollare il mito di onnipotenza e di invulnerabilità che la borghesia imperialista cerca di costruire attorno a sé e ai suoi sgherri. Esso smaschera agli occhi di milioni di oppressi l'ipocrisia della borghesia imperialista che si dichiara democratica, amante della libertà e dei diritti umani e mostra la barbarie del suo potere e della sua cultura. La rivoluzione palestinese è una rivoluzione democratica, per la liberazione e la dignità nazionale, contro il colonialismo, contro la discriminazione razziale e religiosa e contro l'oscurantismo clericale, per costruire una Palestina democratica. Essa sta dando un importante contributo anche alla rinascita del movimento comunista: è un'influenza positiva che si diffonde tra le masse popolari, le anima alla lotta. Sorregge moralmente tutti quelli che in ogni angolo del mondo lottano per ricomporre le fila del movimento che guiderà la prossima ondata della rivoluzione proletaria.

Presentazione di *La Lunga Marcia del Partito Comunista Cinese - Storia del PCC a 100 anni dalla sua fondazione*

Questo libro è la storia che il Comitato editoriale (da qui in avanti indicato con la sigla CE) incaricato dalla direzione del PCC ha pubblicato in cinese e in inglese nel 2021 alla vigilia del XX Congresso del partito (2022).**(1)** Nel maggio 2023 MarxVentuno Editore lo ha pubblicato in italiano in collaborazione con l'editore cinese. Chi avrà la determinazione e la pazienza necessarie per leggere le quasi 550 pagine di testo nonostante il linguaggio prolisso e lo stile ripetitivo del CE e la scadente traduzione italiana, avrà un quadro

1. del bilancio che l'attuale direzione del PCC, saldamente guidata da Xi Jinping a partire dal XVIII Congresso del partito (2012), fa del percorso che il popolo cinese ha compiuto da quando il PCC ha assunto il compito di mobilitarlo e guidarlo a mettere fine allo stato semicoloniale che a partire dalla prima Guerra dell'Oppio (1840) le potenze capitaliste europee e gli USA hanno imposto all'Impero feudale cinese;
2. del percorso lungo cui con autorevolezza e forza il PCC sta guidando la Repubblica Popolare Cinese (RPC) nelle riforme del regime interno e nelle sue relazioni internazionali.

Inutile invece cercare nel libro

- un bilancio del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) internazionale fondato da Marx ed Engels a partire dalla società borghese giunta a maturazione in Europa e negli USA,
- un bilancio della prima ondata mondiale (1917-1976 [data della morte di Mao e della fine della Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina]) della rivoluzione proletaria,**(2)**
- un bilancio dell'epoca di nera reazione succeduta all'esaurimento della prima ondata a causa dei limiti e degli errori dell'ala sinistra dei comunisti dei paesi imperialisti che così persero la direzione del proletariato,
- un'analisi del catastrofico corso delle cose che i paesi imperialisti ancora oggi, sebbene con crescente difficoltà, impongono nel mondo, caratterizzato dalla seconda crisi generale del capitalismo e dalla lenta rinascita del MCCO nei paesi imperialisti.

Sostanzialmente in *La Lunga Marcia del PCC* il CE non dice nulla su questi temi,**(3)** familiari ai lettori di *La Voce* e

1. In proposito vedasi l'articolo *Il 20° Congresso del Partito Comunista Cinese e le lezioni che i comunisti italiani ne devono trarre* in VO 72 (novembre 2022).

2. In proposito vedasi il capitolo I *La lotta di classe durante i primi 160 anni del movimento comunista e le condizioni attuali* del *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, pagg. 5-105.

3. Alla rivoluzione sovietica, all'Internazionale Comunista, all'URSS e in generale alla prima ondata della rivoluzione proletaria il CE accenna solo per alcuni puntuali effetti che essa ha avuto sul corso delle cose in Cina. Il nome di Stalin compare una sola volta (pag. 212) in tutto il volume e come un accenno accidentale. Quanto agli altri grandi esponenti del MCCO, Marx e Lenin compaiono nell'espressione marxismo-leninismo a cui il CE si riferisce sistematicamente ma genericamente come concezione del mondo su cui si fondano il PCC e la classe dirigente cinese formata dal PCC; Marx, Engels e Lenin compaiono anche come autori delle rispettive opere che il CE cita tra quelle usate per la formazione dei quadri del PCC; Marx e Lenin sono citati (pag. 202) anche per aver formulato l'ipotesi della possibile "pacifica redenzione dei capitalisti", ossia del contributo dei capitalisti allo sviluppo delle forze produttive nel socialismo: la via seguita dal PCC nella costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi.

delle altre pubblicazioni della Carovana del (n)PCI. Ma l'azione nel mondo del PCC, il sistema sociale della RPC che è alla base della sua attività internazionale e la concezione del mondo della sua attuale classe dirigente sono di grande interesse pratico anche per noi comunisti italiani: sotto la direzione del PCC la RPC (paese con una popolazione di 1.4 miliardi, circa un terzo dell'umanità) oramai è diventata una grande potenza economica, militare e politica mondiale.

È per promuovere la rivoluzione socialista in Italia che il (n)PCI si è costituito nella clandestinità come forza indipendente dai vertici della Repubblica Pontificia e dalla classe dominante da essi capeggiata (non a caso noi non chiamiamo mai "nostro governo" governi come quello di Prodi, delle Larghe Intese o della Meloni, dato che impongono interessi opposti a quelli delle masse popolari), ma questo dobbiamo e possiamo realizzarlo solo nell'ambito della promozione della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel mondo e in particolare nei paesi imperialisti perché, come bene hanno insegnato Marx (*Manifesto* del 1848 e *Grundrisse*) e Lenin (*L'imperialismo fase suprema del capitalismo*), il corso della storia dell'umanità è oramai determinato dalla lotta tra il proletariato e la borghesia imperialista. Quindi la storia descritta dal CE del libro in esame è ricca di insegnamenti anche per noi, a condizione che ci sia chiaro che la storia della Cina di cui il libro tratta è certamente parte di quella storia generale dell'umanità di cui Marx ed Engels hanno elaborato la scienza (la concezione comunista del mondo), ma con la particolarità (che il PCC e il CE riassumono nell'espressione "socialismo con le caratteristiche cinesi") di essere la storia di un paese che il PCC ha preso in mano quando non era ancora capitalista e quindi la sua popolazione non era composta dalle due classi fondamentali del modo di produzione capitalista (borghesia e proletariato). È determinante per comprendere gli insegnamenti ricavabili dal libro che presento avere chiara questa differenza tra la storia che esso racconta e la storia del nostro e degli altri paesi imperialisti e quindi tra il compito svolto dal PCC e il compito nostro e dei partiti comunisti dei paesi imperialisti: differenza che vari comunisti italiani ammiratori del PCC ignorano. Le classi della società cinese del 1921 in cui il PCC inizia la sua opera sono quelle proprie di una società feudale, in cui i contadini costituiscono la grande maggioranza dei lavoratori visto il basso livello delle forze produttive. I lavoratori addetti alle attività industriali e ai servizi che già in quell'epoca costituivano gran parte dell'attività economica dei paesi imperialisti, in Cina sono diventati parte importante della popolazione nella società già diretta dal PCC, in regime socialista, non in un paese dominato dalla borghesia. Questo ha creato una differenza importante tra l'instaurazione e la costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi e la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo che è compito nostro e dei comunisti degli altri paesi imperialisti.

Il CE racconta come, per effetto delle "cannonate sparate nel 1917 in Russia a San Pietroburgo dall'incrociatore Aurora", alcuni dei nazionalisti cinesi oppositori dei colonizzatori europei e USA della Cina e dei loro succubi feudatari e "signori della guerra" cinesi, nel 1921 fondarono il PCC. Descrive come alla testa del PCC Mao Zedong ha formato la nuova classe dirigente della Cina, ispirandosi (come ben constatano i lettori delle *Opere di Mao Tse-tung*, edi-

te dalla Casa Editrice Rapporti Sociali) alla scienza fondata da Marx ed Engels, sviluppata da Lenin e messa in pratica dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica e dall'Internazionale Comunista capeggiati da Stalin. Guidato stabilmente dal 1927 al 1976 da Mao Zedong (1893-1976), il PCC ha creato nel corso di una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata le forze armate della RPC (l'Esercito Popolare di Liberazione). Con esse ha condotto quattro guerre successive: la prima assieme agli eserciti del Kuomintang di Chiang Kai-shek contro i signori della guerra (1924-1927), la seconda contro gli eserciti del Kuomintang (1928-1936), la terza contro l'invasione giapponese (che, iniziata con l'Incidente di Mukden del 18 settembre 1931 ed estesasi a tutta la Cina dal 1937, terminò nel 1945), la quarta (1945-1949) contro i gruppi imperialisti USA e i loro agenti cinesi del Kuomintang. Nel corso di esse il PCC ha mobilitato e organizzato i contadini cinesi contro gli agrari, gli operai delle città e la borghesia nazionale cinese (isolando e cacciando la borghesia compradora) e ha costruito con tutti quelli che si organizzavano nella rete di organismi capeggiata dal PCC la classe dirigente della RPC proclamata nel 1949, che arrivò rapidamente a comprendere tutta la Cina continentale (Taiwan restò nelle mani degli agenti dei gruppi imperialisti USA) tranne Hong Kong e Macao.

Il CE afferma che Mao Zedong, ispirato da quello che il CE chiama pensiero di Mao Zedong e noi maoismo,**(4)** è stato alla testa di quest'opera vittoriosa.**(5)** Egli fu poi, nei quasi trent'anni successivi, alla testa dei tentativi (appoggiati dall'URSS di Stalin e combattuti dall'URSS di Kruscev e dei suoi successori) di dotare la RPC di forze produttive moderne, condizione indispensabile per completare la liberazione della RPC dai gruppi e Stati imperialisti.

In questa seconda parte dell'opera di Mao la RPC ha proceduto alternando, sempre sotto la direzione del PCC, 1. la preminenza della collettivizzazione del lavoro dei contadini e dell'iniziativa pubblica nell'industria e nei servizi (in sostanza la lotta di classe alla maniera sovietica dell'epoca di Stalin) con 2. la preminenza dell'iniziativa individuale e quindi dando largo spazio alla borghesia nazionale e cercando anche il concorso di gruppi capitalisti stranieri.

Questa alternanza sfociò nella Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976) capeggiata dalla Banda dei Quattro (Jiang Qing, Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen), responsabile secondo il CE addirittura di misfatti e perfino di crimini ai quali il PCC mise definitivamente fine subito dopo la morte di Mao.**(6)**

Il CE afferma chiaramente che è Deng Xiaoping che è stato a capo dell'elaborazione e della messa in opera del sistema sociale che si sviluppa con continuità fi-

4. Vedasi *L'ottava discriminante*, prima parte in VO 9 (novembre 2001) e seconda parte in VO 10 (marzo 2002) e *Il sesto grande apporto del maoismo*, in VO 41 (luglio 2012).

5. La *Risoluzione su alcuni problemi della storia del nostro partito* (pag. 67-111 del vol. 9 delle *Opere di Mao Tse-tung*, ERS) adottata il 20 aprile del 1945 dalla VII riunione allargata del VI CC del PCC tratta delle questioni affrontate dal PCC in questo periodo.

6. Di questa alternanza tratta la *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro partito dalla fondazione della Repubblica Popolare*, adottata il 29 giugno 1981 dalla VI riunione allargata del XI CC del PCC.

no alla RPC attuale. Da convinto nazionalista cinese egli avrebbe stroncato con energia e successo anche il tentativo dei seguaci dei gruppi imperialisti USA di assumere in Cina un ruolo politico, tentativo fatto alla fine degli anni '80 in sintonia con la dissoluzione dell'URSS gestita da Gorbaciov ed Eltsin complici dei gruppi imperialisti USA. Grazie a Deng Xiaoping la RPC avrebbe trovato il corso da seguire per diventare la grande potenza mondiale che ora è. Egli ha di fatto diretto il PCC e la RPC da quando, subito dopo la morte di Mao, fu liquidata la Banda dei Quattro fino ai primi anni '90. Opera di Deng sono la preminenza accordata sotto la direzione del PCC allo sviluppo di forze produttive moderne rispetto allo sviluppo della lotta di classe e la linea di riforme pragmatiche ("scoprire la verità dai fatti" fu una delle parole d'ordine promosse da Deng nel PCC e nel resto della società) del regime interno della RPC con ampio spazio dato alla borghesia nazionale e, in generale, all'iniziativa privata in campo economico e all'apertura ai gruppi imperialisti USA e di altri paesi (in particolare giapponesi e sudcoreani). Dall'altra parte questi negli anni '70 erano ben vogliosi di investire i loro capitali nella RPC dato l'avvio della seconda crisi generale prodotta dalla sovrapproduzione assoluta di capitale (motivazione alla quale il CE però neanche accenna).

Da quello che il CE espone si ricava che Xi Jinping in sintesi ha proseguito e prosegue l'opera di Deng ma innovando.**(7)** Le innovazioni riguardano tutti i campi: li indico qui di seguito salvaguardando i concetti indicati dal CE ma usando il linguaggio proprio della letteratura del (n)PCI:

- rafforzamento del ruolo dirigente del partito in tutti i campi tramite l'elevazione della riforma intellettuale e morale (RIM) dei suoi membri **(8)** e la crescita del loro numero (attualmente il PCC conta più di 98 milioni di membri);
- promozione dell'accesso della massa

Sul rapporto tra borghesia nazionale e socialismo in Cina

Di seguito la traduzione della Redazione di *La Voce* di un estratto da *A concise history of the Communist Party of China (Seventy years of the CPC)*, traduzione inglese del 1994 ricavata dall'edizione cinese del 1991, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, pag. 492.

Quando a un capitalista, noto come "magnate del tessile", è stato chiesto perché avesse accettato la via socialista, ha risposto: "È vero, sono un capitalista, ma prima di tutto sono un cinese". Ha spiegato che, come capitalista nazionale cinese, aveva sempre sognato di sviluppare l'industria per portare salvezza e prosperità al suo Paese, ma che nella vecchia società aveva subito continue oppressioni ed estorsioni da parte di imperialisti e capitalisti burocratici.

Nei primi giorni della liberazione nazionale, il governo ha fatto uscire la sua impresa dall'impasse concedendole prestiti, affidandole la lavorazione dei prodotti e acquistando i suoi prodotti, consentendole di aumentare i profitti di anno in anno. Ha proseguito dicendo che "in seguito all'attuazione del Primo Piano Quinquennale, sono state costruite molte grandi fabbriche in tutto il Paese. Diversi luoghi sono stati interessati da costruzioni su larga scala e i risultati sono stati raggiunti più velocemente di quanto avessi sognato fosse possibile. Che situazione incoraggiante! Dove saremmo oggi se non fosse stato per il Partito Comunista e se non avessimo intrapreso la strada del socialismo?". "Per me [l'abolizione del sistema capitalista] significa perdere ciò che ho personalmente guadagnato con lo sfruttamento. Rispetto all'investimento totale del governo durante il Primo Piano Quinquennale, era troppo insignificante. Quello che abbiamo guadagnato è un Paese socialista potente e prospero in cui tutti vivono una vita confortevole... Materialmente, difatti, non ho perso nulla. Vivo abbastanza bene".

della popolazione alle attività specificamente umane (allargamento della classe dirigente);
- lotta contro la povertà con riduzione delle differenze tra zone urbane e rurali e in generale tra la popolazione nell'accesso all'abitazione, all'istruzione, all'assistenza sanitaria, ai servizi pubblici, ai trasporti e alle comunicazioni digitali, al sistema pensionistico, alla sicurezza del reddito da lavoro, ai beni di consumo;
- modernizzazione delle forze produttive sotto la direzione del partito intervenendo sulla combinazione tra iniziativa pubblica e iniziativa privata, tra preminenza del mercato e pianificazione pubblica nell'allocazione delle risorse;
- rafforzamento delle forze armate tramite la loro divisione in corpi d'armata ognuno con proprie specializzazioni e la modernizzazione dei sistemi d'arma;
- promozione di un sistema di sviluppo ecologicamente sostenibile e risanamento dei guasti già fatti;
- energica promozione del multipolarismo nelle relazioni internazionali, Nuova Via della Seta (Belt and Road Initiative), ampliamento e rafforzamento del ruolo del gruppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), ecc.

Da qui l'interesse che il libro del CE ha per noi impegnati a promuovere la rivoluzione socialista in Italia, anche stante la crescente attività del PCC nel MCCO internazionale.

Alla luce degli sviluppi che ci sono stati dal 1976 ad oggi, in particolare il ruolo assunto dalla RPC a fronte dalla seconda crisi generale del capitalismo e stante le conoscenze che oggi abbiamo della RPC, ritengo che il (n)PCI deve riformulare la tesi secondo cui la RPC è entrata dal 1976 nella seconda fase dei primi paesi socialisti (*Manifesto Programma* capitolo 1.7.3. *Le fasi attraversate dai primi paesi socialisti*), ossia nella fase della "lenta e graduale restaurazione del capitalismo". La RPC, costituita nel 1949 a seguito della vittoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdLD) promossa dal PCC, è il frutto dell'opera che il PCC ha portato avanti di unificazione politica delle classi che hanno partecipato alla GPRdLD, di cui la lotta di liberazione nazionale è stata la linea tattica principale. In questa lotta il PCC ha aggregato classi diverse (contadini, operai, borghesia nazionale) contro la borghesia compradora e la borghesia imperialista. Dopo la nascita della RPC, si è venuto via via a creare un regime politico formato da associazioni, strutture, enti, ecc. a cui partecipano le diverse

7. Già nel 1991 per il 70° anniversario della sua fondazione, quando era segretario generale del partito Jiang Zemin, il PCC ha pubblicato un libro di circa 800 pagine sulla sua storia (di cui nel 1994 pubblicò la traduzione inglese). È plausibile che la pubblicazione di un nuovo volume di storia nel 2021 miri a far risaltare che la direzione di Xi Jinping comporta apporti innovativi nel corso delle cose impostato da Deng Xiaoping a partire dal 1977 (XI Congresso). A questo mira anche la terza *Risoluzione sui principali risultati e sull'esperienza storica del Partito nel corso dell'ultimo secolo*, adottata l'11 novembre del 2021 dalla VI riunione allargata del XIX CC del PCC.

8. Il socialismo comporta l'accesso crescente della massa della popolazione alle attività specificamente umane, accesso che contrasta con il ruolo dei capitalisti cinesi e stranieri nell'economia del paese. Oltre a che le attività specificamente umane restino quanto più possibile riservate alla borghesia, come hanno fatto tutte le classi dominanti del passato, il capitalismo per sua specifica natura comporta rapporti antagonisti non solo tra le sue due classi fondamentali (proletariato e borghesia), ma anche tra i singoli membri di ognuna delle due classi: capitalista contro capitalista nella valorizzazione del capitale e proletario contro proletario per il posto di lavoro.

Sull'opera del Partito Comunista Cinese in Africa

1. Cenni storici

La Repubblica Popolare Cinese (RPC) e il Partito Comunista Cinese (PCC) hanno prestato interesse alle relazioni con i paesi del continente africano già a partire dai primi anni '50 del XX secolo. Il PCC diretto da Mao Zedong, tramite il Dipartimento Internazionale (fondato nel 1951 come sezione del Dipartimento del Fronte Unito del CC) avviò strette relazioni con i movimenti anticoloniali di liberazione nazionale nell'Africa subsahariana (Tanzania, Zimbabwe, Mozambico, Angola, Sudafrica, Namibia). Il PCC combinò formazione ideologica, addestramento militare e finanziamento, sulla scia di quanto aveva fatto l'URSS di Stalin e, con obiettivi diversi e in forme in parte diverse, faceva l'URSS diretta dai revisionisti moderni capeggiati da Kruscev.

Una volta che i vari paesi africani ebbero conquistato l'indipendenza, il governo della RPC passò dal loro riconoscimento diplomatico all'avvio di relazioni culturali, economico-commerciali e finanziarie. Il PCC e il governo cinese si sono serviti di un quadro legale e di una piattaforma politica che include formazione quadri e scambi, iniziative educative e di sostegno per stabilire scuole di partito e rafforzare i legami con i vari partiti africani, senza imporre il proprio sistema di governo e di sviluppo economico ai paesi coinvolti. Spetta interamente a essi scegliere di adottare o meno aspetti del sistema di governo e del modello di sviluppo del partito e dell'economia del PCC e della RPC.

Le relazioni tra PCC-RPC e paesi africani consistevano negli anni '50-'90 e tuttora consistono in iniziative mirate alla formazione dei quadri politico-amministrativi, economici, ecc., all'aiuto nella costruzione e gestione di infrastrutture strategiche come strade, autostrade, ponti, porti, aeroporti, scuole, ospedali, dighe, impianti di produzione energetica (idroelettrico, solare, eolico); estrazione e lavorazione di risorse del sottosuolo (petrolio, gas naturale, oro, diamanti, terre rare); concessione di prestiti da restituire o a fondo perduto per favorire lo sviluppo economico del paese.

Il PCC sostiene la necessità di condividere la sua esperienza nella gestione politico-economica della RPC con i

---

classi sociali cinesi e che è diretta espressione del governo della RPC e del PCC.

A partire dal 1976 e con la sconfitta della Grande Rivoluzione Culturale, la direzione di Deng Xiaoping non ha seguito le orme dei revisionisti moderni affermatisi in URSS nel 1956 (XX Congresso), ma ha posto fine all'alternanza di linee dei trent'anni successivi alla fondazione della RPC. È il socialismo con caratteristiche cinesi.

Ciò mi porta a concludere che 1. chi vuole imparare dalla RPC e dal PCC deve sforzarsi innanzitutto di fare una seria analisi di classe della società italiana che non è la società cinese del 1921-1949; 2. che l'esperienza del PCC conferma alcune delle conclusioni a cui il (n)PCI è giunto (RIM, ruolo del partito, indipendenza del partito dalla classe dominante (clandestinità), ecc.).

Roberto Raimondi

partiti e paesi africani. Tra i temi ricorrenti trattati durante gli incontri tra il PCC e i partiti africani vi sono: criteri, metodi e strumenti aderenti alle condizioni concrete di ciascun paese, da adottare per eliminare la povertà e per il miglioramento complessivo delle condizioni di vita delle masse popolari; promozione di una superiore formazione (politica, accademica, professionale) delle giovani generazioni e delle donne; sostegno nella salvaguardia della sovranità nazionale (investimenti del settore pubblico dell'economia su aziende che forniscono servizi strategici, difesa, intelligenza artificiale applicata alla sicurezza informatica, collaborazione tra forze di polizia, servizi segreti, ecc.); cooperazione medico-sanitaria (l'invio di brigate mediche cinesi e di milioni di dosi gratuite di vaccino, come per esempio durante il picco della pandemia da Covid-19 tra il 2020 e il 2021); costruzione di edifici pubblici (come le accademie di formazione diplomatica di Tunisia e Sierra Leone, inaugurate rispettivamente nel 2022 e 2023); costruzione di legami più solidi tra i rispettivi popoli attraverso gli scambi culturali (installazione di sedi dell'Istituto Confucio nei paesi africani con la collaborazione di ambasciate e consolati cinesi e concessione di borse di studio agli studenti africani per esperienze nei centri di formazione cinesi); espansione della Nuova Via della Seta; illustrazione della costruzione del PCC (struttura, concezione, risultati, linee di sviluppo); storia della Cina, in particolare del XIX e XX secolo, con la messa in rilievo della lotta del PCC nella conduzione della rivoluzione di nuova democrazia e nella costruzione del socialismo.

Anche se il PCC stabilisce relazioni più forti con i partiti che gli sono più vicini ideologicamente (comunisti, socialisti, antimperialisti, popolari), la sua strategia è attualmente quella di impegnarsi anche con i partiti che hanno con il PCC differenze ideologiche e politiche significative. Questa flessibilità riguarda tutto il continente e si manifesta nel rapporto con qualsiasi partito che è eletto per guidare un governo, indipendentemente dall'affinità politica di questo con il PCC. Ciò motiva il Dipartimento Internazionale del PCC a impegnarsi in scambi anche con i partiti di opposizione.

Significativa l'evoluzione numerica delle relazioni intrattenute dal PCC in Africa:

1. nell'agosto 2007, il PCC aveva relazioni di vario genere con oltre 70 partiti di 40 paesi, alcuni dei quali partiti di maggioranza o di minoranza al governo e altri di opposizione (vedi i casi di Ghana e Zambia);
2. nel 2021, tali relazioni riguardavano 110 partiti di 51 paesi africani. Questo è il periodo in cui il PCC lancia il dialogo mondiale con i partiti politici;
3. nel 2023, riguardavano 110 partiti di 53 paesi africani (cioè tutti tranne il regno di Eswatini - ex Swaziland - che riconosce Taiwan) e 35 assemblee parlamentari di 51.

Intenso è lo scambio di delegazioni tra la RPC e i singoli paesi africani.

Il più delle volte, le delegazioni del PCC includono al loro interno anche uomini d'affari; spesso i dirigenti dei partiti africani, durante le loro visite in Cina, hanno chiesto di entrare in contatto con loro e con esponenti dei vari dipartimenti del PCC, soprattutto quello delle organizzazioni sociali e

quello della propaganda, per discutere di questioni di carattere sia politico che economico.

La RPC prosegue il rafforzamento delle relazioni anche attraverso il Forum sulla cooperazione Cina-Africa (FOCAC) - istituito dai paesi africani riuniti nell'organizzazione continentale Unione Africana e dalla Cina nel 2000; esso ha fornito una piattaforma più solida per approfondire i legami tra Cina e Africa in un ampio spettro di settori, da quello politico-istituzionale a quello economico, culturale e militare.

La Nuova Via della Seta assume un ruolo importante nella trattazione di quest'ultimo tema, nella misura in cui le autorità cinesi concepiscono tale progetto infrastrutturale globale come uno strumento innovativo per raggiungere una "comunità umana dal destino condiviso", alla cui base vi è un bisogno comune ed essenziale dei popoli, che hanno bisogno della pace e della giustizia sociale come condizioni fondamentali per sviluppare qualsiasi forma di progresso civile nel quadro di relazioni internazionali in costante mutamento.

2. La Scuola Mwalimu Julius Nyerere per la formazione di dirigenti

La Scuola Mwalimu Julius Nyerere (Mwalimu Julius Nyerere Leadership School, info@mjnls.ac.tz, www.mjnls.ac.tz), con sede a Pwani in Tanzania, è un esempio significativo delle relazioni del PCC con partiti, movimenti e istituzioni governative africani. Nyerere (1922-1999) fu presidente della repubblica federale della Tanzania dalla sua fondazione nel 1964 (per unione della repubblica del Tanganika, di cui Nyerere era presidente dall'indipendenza nel 1961, con Zanzibar) fino alle sue dimissioni nel 1985 e fu un esponente illustre del panafricanismo socialista. Egli avviò le relazioni con la RPC rappresentata dal primo ministro Zhou Enlai subito dopo l'indipendenza del Tanganika (1961), appena 12 anni dopo la proclamazione della RPC (1° ottobre 1949) con la quale nel 1966 firmò un Patto d'amicizia.

La Scuola di Pwani è una scuola di formazione per quadri di partito e della Pubblica Amministrazione, dirigenti o in formazione. Dirigente attuale della Scuola è Marcelina Chijoriga, esperta di gestione economica, finanziaria e sviluppo dei sistemi di governo, membro del CCM (Chama Cha Mapinduzi, Partito della Rivoluzione della Tanzania) il quale gestisce la struttura scolastica.

La Scuola è stata fondata dagli ex movimenti di liberazione nazionale dell'Africa meridionale divenuti partiti: il Partito della Rivoluzione della Tanzania (CCM), il Congresso Nazionale Africano del Sudafrica (ANC), il Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO), il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA), l'Organizzazione Popolare dell'Africa Sud-occidentale della Namibia (SWAPO) e l'Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe-Fronte Patriottico (ZANU-PF). Questi partiti dopo la conquista dell'indipendenza hanno governato i rispettivi paesi ininterrottamente.

La costruzione della Scuola è iniziata nel 2008 ed è terminata nel febbraio 2022. È stata realizzata grazie al sostegno finanziario del PCC (40 milioni di $) dall'azienda statale China Railway Jianchang Engineering Company. Questa è la stessa società che ha collaborato alla costru-

zione della strategica ferrovia Tanzania-Zambia (TAZARA), avviata nel 1970 e completata nel 1975 per ridurre la dipendenza della Tanzania dalle rotte commerciali meridionali che attraversavano la Rhodesia e il Sudafrica allora segregazionista ed è considerata tuttora un simbolo dell'amicizia Cina-Africa.

Occupa una superficie di 2,46 ettari, si compone di un edificio principale con una sala conferenze avente capacità ricettiva di 200 partecipanti, una sala riunioni più piccola, un'aula per lezioni da remoto, un dormitorio, una mensa, un edificio amministrativo, un campo sportivo, una libreria.

La Scuola accoglie giovani e membri di più vecchia data delle organizzazioni sopra citate, con l'obiettivo di 1. formarli sul piano politico ed economico, 2. alimentare l'unità e la cooperazione tra i paesi rappresentati e 3. costituire una piattaforma di comunicazione più stretta con il PCC, che ricopre un ruolo essenziale nel supporto ideologico e logistico.

La Scuola offre corsi singoli di una o due settimane, che hanno un costo medio per partecipante di 1 milione 500 mila scellini tanzaniani (equivalenti a 700 $) - comprensivo di corso di formazione, pasti e alloggio - sostenuto dal partito e/o governo del paese di provenienza oppure dalle aziende per le quali i partecipanti lavorano. Per essere ammessi, occorre compilare un modulo con una serie di informazioni, tra queste il partito di provenienza tra i 6 partiti fondatori, almeno un mese e mezzo prima dell'inizio del corso.

Ciascun corso si rivolge a specifiche categorie: per esempio, giovani dirigenti del settore pubblico/privato con almeno tre anni di esperienza in gestione aziendale, donne attive nel governo, nel settore pubblico/privato, nelle organizzazioni non governative, nelle organizzazioni di massa (giovanili, femminili, studentesche, ecc.).

Gli insegnanti della Scuola provengono dai paesi fondatori e, all'occorrenza, ricevono il supporto di docenti ed esperti cinesi.

I singoli temi sono trattati durante i corsi

1. dando risalto alla formazione delle giovani generazioni e allo sviluppo del ruolo delle donne nella direzione politica, economica e culturale;
2. esaltando lo sviluppo economico dei singoli paesi attraverso la modernizzazione agricola (utilizzo di mezzi di produzione tecnologicamente più avanzati, miglioramento della resa delle colture, ecc.) e l'industrializzazione (lavorazione delle materie prime locali, miglioramento dei prodotti, ecc.), supportato da aziende cinesi pubbliche e private. Secondo l'approccio trasmesso dal PCC, ogni singolo paese africano deve puntare a diventare interdipendente nel quadro della globalizzazione, ma cessare con la dipendenza dalle vecchie potenze coloniali (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Portogallo, Germania) e dagli USA;
3. esaltando l'importanza di una solida direzione di partito in tutti gli ambiti della società tramite esempi tratti dal processo di autoriforma e disciplina interna del PCC, dal suo approccio a questioni internazionali e dai pregi del socialismo con caratteristiche cinesi. La trattazione di questo tema ha l'obiettivo di condividere l'esperienza del PCC con i partiti fondatori della Scuola, quindi promuovere l'azione e/o il miglioramento di strumenti di direzione politica, economica, sociale, culturale nei rispettivi paesi.

Maria P.

Tolti alcuni intellettuali che al modo di Oliviero Diliberto sostengono che nel nostro paese o addirittura nel mondo non esistono ancora le *condizioni oggettive* necessarie per instaurare il socialismo (ma forse hanno anche idee loro proprie su cosa è il socialismo di cui ci occupiamo noi comunisti), nel movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) italiano "tutti" da alcuni mesi (alcuni da vari anni, ad es. Francesco Piccioni) sostengono che per porre fine al catastrofico corso delle cose che, pur con crescente difficoltà, la borghesia imperialista, capeggiata dai gruppi imperialisti USA, impone ancora nel nostro paese e in gran parte del mondo, è indispensabile che alla testa delle masse popolari vi sia un partito comunista all'altezza del suo compito: promuovere e dirigere la rivoluzione socialista. Molti sostengono non solo che è necessario costruire nuovamente un partito comunista, ma anche che per costruirlo bisogna fare il bilancio del primo PCI, ma nessuno lo fa. Alcuni (Fosco Giannini è uno) eludono questo compito con lodi alla concezione e all'operato di Pietro Secchia (che dopo la Resistenza non ha fatto fronte a Palmiro Togliatti per la direzione del PCI) nell'organizzazione del PCI e con l'esaltazione di Alvaro Cunhal (che non ha guidato il Partito comunista portoghese che egli dirigeva a instaurare il socialismo) per la sua concezione del partito di compagni che anziché concorrere tra loro influenzati dalla borghesia sono solidali e "fanno comunità". Altri come Fausto Sorini invocano il bilancio dell'operato del PCI e le lezioni che ne conseguirebbero, ma non lo fanno (e Sorini ha più di 70 anni e nel MCCO italiano "è in campo da sempre"). Il risultato è che oggi la maggior parte degli intellettuali del MCCO hanno come tema principale se non unico dei loro discorsi e scritti le malefatte della borghesia anziché la strategia e le tattiche del partito comunista per arrivare a instaurare il socialismo.

La storia dell'epoca imperialista ha mostrato che proprio questo, un partito comunista all'altezza del suo compito, nei paesi imperialisti è, tra le *condizioni soggettive* necessarie per instaurare il socialismo, quella più difficile da creare. È quindi importante che comprendiamo e facciamo conoscere i motivi per cui il PCI fondato nel 1921 non ha instaurato in Italia il socialismo, nonostante le grandi forze che aveva accumulato a seguito della Resistenza 1943-1945 e l'eroismo di tanti suoi membri e dirigenti. Dato che i motivi per cui il PCI non ha adempiuto in Italia al suo compito dichiarato sono fondamentalmente gli stessi per cui nessuno dei partiti comunisti degli attuali paesi imperialisti d'Europa e dell'America del Nord ha adempiuto al proprio, le argomentazioni che svolgo qui di seguito sono in larga misura utili agli aspiranti comunisti di ognuno di questi paesi. Infatti tutti i partiti comunisti degli attuali paesi imperialisti d'Europa e dell'America del Nord hanno avuto nel secolo scorso una storia analoga per questo aspetto a quella del PCI: un periodo di espansione e di grandi conquiste seguito alla vittoria nel 1917 della Rivoluzione d'Ottobre e al trionfo dell'Unione Sovietica contro le tre successive aggressioni promosse da tutti i gruppi imperialisti ("soffocare il bambino finché è ancora nella culla" predicava esplicitamente Churchill) e poi un periodo di decadenza da cui non si sono ancora ripresi.

Posto che nell'epoca imperialista le condizioni oggettive per instaurare e costruire il socialismo c'erano e ci sono, il motivo per cui il PCI non ha adempiuto al suo compito sta fondamentalmente nei suoi

errori e limiti nella comprensione delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe che hanno minato la sua attività.
Il principale è stato l'incomprensione
1. del salto qualitativo tra l'epoca imperialista, che è iniziata negli ultimi decenni del secolo XIX, e la società basata sulla valorizzazione del capitale tramite la produzione di merci sviluppatasi in Europa nei secoli precedenti, il cui funzionamento è esposto da Marx in *Il capitale*,**(1)**
2. della forma che i comunisti devono dare alla rivoluzione socialista nei paesi imperialisti perché sia vittoriosa.

1. Quanto al salto qualitativo tra l'epoca imperialista e la società borghese (capitalista) dei secoli precedenti, nei capitoli 13, 14 e 15 del libro terzo di *Il capitale* (scritti prima di dare alle stampe nel 1867 la prima edizione del libro primo anche se essi furono dati alle stampe solo nel 1894 da Engels), Marx aveva trattato della sovrapproduzione assoluta di capitale a cui prima o poi la caduta tendenziale del saggio del profitto insita nel modo di produzione capitalista avrebbe inevitabilmente dato luogo e delle operazioni a cui la borghesia sarebbe ricorsa per farvi fronte. Nella rivista *Rapporti Sociali* numero 0 (1985) e nell'Avviso ai Naviganti 8 (2012) il (n)PCI ha ripreso e illustrato alla luce della storia successiva quello che Marx aveva scritto negli anni '60 dell'Ottocento alla luce della scienza comunista, come previsione di eventi a venire. Di fatto negli ultimi decenni dell'Ottocento nei paesi capitalisti più avanzati la sovrapproduzione assoluta di capitale determinò il salto dalla vecchia società borghese (nella quale la merce è la forma elementare della ricchezza) alla nuova epoca (nella quale la forma elementare della ricchezza è il denaro). A questa nuova epoca J.A. Hobson, un economista borghese, mosso dalla caratteristica della nuova società che più lo colpiva, diede il nome di "imperialismo" nel suo libro intitolato appunto *Imperialism*, pubblicato a Londra e a New York nel 1902. Lenin nel 1916 fece uno studio accurato delle trasformazioni sopravvenute nei paesi capitalisti più avanzati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Nel suo opuscolo *L'imperialismo,*

1. La società capitalista si forma in Europa nei primi secoli del secondo millennio dopo Cristo e da qui viene esportata e radicata nell'America del Nord. Essa era basata sulla produzione di merci per iniziativa dei capitalisti che allo scopo ingaggiavano lavoratori in cambio di un salario. "La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalista si presenta come una immane raccolta di merci e la singola merce si presenta come sua forma elementare" (K. Marx, *Il capitale*, libro primo, cap. 1). "La società capitalista comincia realmente (...) solo quando il medesimo individuo capitalista impiega allo stesso tempo un numero piuttosto considerevole di operai e, quindi, il processo lavorativo si estende, si ingrandisce e fornisce prodotti su scala *quantitativa* piuttosto considerevole. L'operare di un numero piuttosto considerevole di operai allo stesso tempo, nello stesso luogo (o, se si vuole, nello stesso campo di lavoro), per la produzione dello stesso genere di merci, sotto il comando dello stesso capitalista, costituisce storicamente e concettualmente *il punto di partenza della produzione capitalista*" (ibidem, cap. 11). Essa passa attraverso fasi successive la distinzione tra le quali è illustrata da Marx nei capitoli 11 (passaggio dalla produzione artigianale alla manifattura), 12 (manifattura) e 13 (macchine e grande industria) di *Il capitale*, libro primo. Questa società raggiunge il suo massimo sviluppo in Inghilterra nei primi decenni dell'Ottocento. Proprio nei paesi più avanzati in questo sviluppo, tra il 1825 e il 1867 la produzione di merci presenta un fenomeno mai osservato prima: cicli decennali di stagnazione, prosperità, sovrapproduzione di merci e crisi (*crisi cicliche*) la cui successione si arresta alla fine degli anni '70, ma per lasciare il posto a una depressione permanente e cronica: la prima *crisi generale del capitalismo*. Ad essa si riferisce Federico Engels nella Prefazione dell'edizione in inglese del libro primo di *Il capitale* che porta la data del 5 novembre 1886.

fase suprema del capitalismo (vol. 22 delle *Opere complete*) che doveva essere pubblicato nello stesso 1916 nella Russia ancora dominata dallo Zar, allo scopo di evitare la censura zarista egli espose *chiaramente* solo quelle trasformazioni che riguardavano l'economia. Ma nelle prefazioni dell'opuscolo pubblicate dopo la caduta del regime zarista Lenin scrisse che l'imperialismo formatosi in Europa, negli USA e in Giappone negli anni precedenti la Prima guerra mondiale era la vigilia della rivoluzione socialista: gli uomini sono oramai in grado di produrre merci in quantità illimitata con un impiego decrescente di forza lavoro, quindi l'aspetto centrale dello sviluppo della società non è più la produzione di merci (la crescita delle forze produttive), ma chi comanda, cioè la politica. Ciò è ancora più evidente oggi che nel 1916.

La produzione di merci è solo una componente dell'attività economica, una componente indispensabile **(2)** (sosterrà chiaramente Lenin contro Bukharin nel 1919 durante l'ottavo congresso del PC(b)R: vedasi *Rapporto sul programma del partito*, vol. 29 delle sue *Opere complete*), ma del tutto subordinata al capitale finanziario e speculativo: la ricchezza delle società imperialiste si presenta come una immane massa di capitale finanziario e speculativo e il denaro si presenta come sua forma elementare. Ogni gruppo imperialista valorizza il proprio capitale con affari finanziari, con speculazioni, grandi opere ed eventi inutili se non anche dannosi, ingigantendo i debiti pubblici, con guerre e altre simili operazioni. L'attività politica presiede oramai all'attività economica: in ogni paese imperialista autorità ed enti pubblici sovrintendono alla gestione del sistema monetario, bancario e di tutto il sistema economico e lo Stato è il maggior fornitore di servizi e il maggior acquirente di beni e servizi e di forza lavoro. Clara E. Mattei sintetizza nel titolo del suo recente libro *L'economia è politica* quello che molti economisti illustrano: nell'epoca imperialista è la politica che dirige l'economia. Quindi: o capitalismo monopolistico di Stato o socialismo. La tesi (il cui più noto sostenitore in Italia è stato Gianfranco Pala - morto nei giorni scorsi - con la sua rivista *La Contraddizione*) secondo la quale anche nell'epoca imperialista resta valida la legge del valore-lavoro che (come dimostrato da Marx in *Il capitale*) presiede allo svolgimento dell'economia della vecchia società capitalista è sistematicamente confutata dallo svolgimento reale.**(3)** Quanto alla produzione di merci, i capitalisti la spingono al massimo, ma al massimo a cui riescono a spingere chi ha soldi a spenderli per beni e servizi anche inutili o addirittura nocivi (ma utili a ingigantire il primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva), però non vanno oltre ed è ben lungi dall'essere il principale strumento di valorizzazione di tutto il capitale da cui ogni capitalista deve ricavare profitto. Questo massimo assorbe solo una frazione decrescente del capitale complessivo. Il FMI, in un rapporto di cui si è servito l'autore di *PIL mondiale e capitale fi-*

2. Gli uomini per vivere hanno bisogno di cibo, vestiti, case, ecc.: le merci (beni e servizi) che i capitalisti producono hanno cioè un valore d'uso.

3. Secondo i fautori di questa tesi in definitiva lo scambio delle merci avviene ancora oggi, dietro lo schermo dei prezzi in denaro, tra valori uguali (cioè sulla base del tempo di lavoro socialmente necessario per produrle). Cosa questa che è assurda: basta vedere le variazioni del prezzo del petrolio che non corrispondono a cambiamenti nelle modalità di produzione del petrolio (tempo di lavoro socialmente necessario per produrlo), basta vedere il prezzo dei prodotti in saldo, ecc.

nanziario (in *La Voce* 69, novembre 2021), stimava, calcolando il tutto in dollari USA, che in tutto l'anno 2013 l'intera produzione mondiale di merci (beni e servizi) era ammontata solo al 7% del capitale complessivo operante (75mila miliardi su 1 milione e 68mila miliardi di $).

Quanto alle principali caratteristiche della nuova società, alle principali trasformazioni in campo economico alle quali l'umanità dominata dalla borghesia capitalista per ricavarne profitti era già arrivata nel 1916, Lenin le aveva riassunte in cinque punti:

1. nella produzione di merci (beni e servizi) i monopoli hanno reso marginale la libera concorrenza tra capitalisti;
2. il capitale finanziario ha preso la direzione del capitale impiegato nella produzione di merci e ne ha fatto un suo strumento e parte minore;
3. l'esportazione di capitali ha preso il sopravvento sull'esportazione di merci;
4. le maggiori potenze capitaliste hanno spartito tra loro il mondo intero (colonie e semicolonie);
5. pochi grandi monopoli si dividono tra

Il capitalismo monopolistico di Stato

Tratto caratteristico del capitalismo monopolistico di Stato è il ruolo che lo Stato assume nell'economia. In ogni paese i grandi gruppi e centri finanziari e bancari (che già dominano i capitalisti industriali: le aziende industriali sono diventate società per azioni e sono quotate in Borsa, ecc.) si fondono in organismi formali (comitati e commissioni di produzione e d'altro genere) e informali con le autorità politiche del paese e gestiscono in modo unitario, per quanto possibile fin tanto che le forze produttive restano proprietà privata dei capitalisti ognuno dei quali deve valorizzare il suo capitale (ricavarne profitti) e questi godono della libertà d'iniziativa, l'intera vita economica: la produzione e la distribuzione di merci (beni e servizi) fatte da imprese capitaliste. Ma la gestiscono tramite:

1. una pianificazione che però è solo orientativa cioè fatta non assegnando a ogni impresa compiti produttivi definiti (pianificazione amministrativa), ma stimolando il capitalista tramite incentivi finanziari e fiscali, tramite ordinativi pubblici e facilitazioni legislative,
2. la creazione in alcuni settori di aziende di proprietà pubblica che producono anch'esse merci,
3. l'intervento dello Stato a regolare le relazioni tra lavoratori e padroni,
4. l'aiuto e il sostegno dello Stato per l'espansione internazionale degli investimenti finanziari e del commercio di gruppi capitalisti,
5. l'espansione della spesa pubblica: aumento del numero dei dipendenti pubblici, acquisto di beni e servizi da parte dello Stato, sviluppo su grande scala della produzione militare, della vendita di armi e della vendita e gestione di sistemi d'arma, espansione dei servizi pubblici (istruzione, sanità, manutenzione del territorio, vie di comunicazioni, reti di distribuzione, ecc.) e della previdenza sociale (pensioni di invalidità e vecchiaia, maternità e infanzia, ecc.).

Il capitalismo monopolistico di Stato si afferma nel corso della Prima guerra mondiale, a partire dalla Germania che è il paese in cui questo sistema si realizza più radicalmente e prima che negli altri paesi imperialisti proprio a causa della guerra, quando lo Stato distoglie dalla produzione e arruola nella guerra una parte considerevole dei lavoratori, regola il lavoro nelle aziende importanti ai fini della guerra (divieto di cambiare lavoro e altri regolamenti), gli ordinativi dello Stato (in armi ed esplosivi, divise, vie di comunicazione, opere edilizie, bare, medicinali, alimenti e altro) si moltiplicano.

Lenin (*La catastrofe incombente e come lottare contro di essa*, 1917) aveva indicato nel capitalismo monopolistico di Stato "la preparazione *materiale* più completa del socialismo, la sua *anticamera,* quel gradino della scala storica che *nessun gradino intermedio* separa dal gradino chiamato socialismo".

loro la produzione mondiale delle merci più importanti.
E a proposito dei partiti comunisti che dopo la Rivoluzione d'Ottobre per iniziativa dell'Internazionale Comunista fondata nel 1919 si erano formati in Europa e nell'America del Nord, Lenin, oramai assorbito dai compiti attinenti direttamente alla costruzione del socialismo in Russia, in relazioni a congressi del Partito Comunista (bolscevico) Russo e a congressi dell'Internazionale Comunista affermò più volte che complessivamente essi presentavano solo un'infarinatura di comunismo: nella sostanza non erano ancora diventati partiti comunisti capaci di far avanzare la rivoluzione socialista, nessuno di essi aveva una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe nel proprio paese, dovevano ancora studiare. Valga a conferma quello che è scritto (*Opere complete* vol. 33) nella conclusione della sua relazione (*Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*) al quarto Congresso dell'Internazionale Comunista (13 novembre 1922), l'ultimo al quale poté partecipare stante la malattia che lo condurrà alla morte prematura nel gennaio 1924.
In proposito vale anche per Stalin quanto detto per Lenin: anch'egli era convinto che ai fini del futuro della rivoluzione mondiale il compito principale a cui dovevano assolvere i comunisti sovietici era far avanzare la costruzione del socialismo in URSS. Egli lo disse anche esplicitamente: se l'URSS fosse stata sconfitta, nei paesi imperialisti sarebbe sopravvenuta un'epoca di "nera reazione" (vedasi *Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel nostro partito*, 7 dicembre 1926 - *Opere complete* vol. 9, pag. 41-44 e *Ancora sul carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre*, in *Pravda* 6 e 7 novembre 1927 - *Opere complete* vol. 10, pag. 260). Visto quello che è successo dopo il 1991 e prosegue nei paesi imperialisti, quando quell'ipotesi formulata anni prima come inverosimile è diventata realtà, Stalin non aveva torto. In sostanza, Lenin e Stalin si dedicarono principalmente alla costruzione del socialismo in URSS, non alla lotta ideologica (lotta tra due linee) nei partiti comunisti dei paesi imperialisti per renderli adeguati al loro compito storico: ritenevano che il successo della costruzione del socialismo in URSS avrebbe contribuito alla crescita del movimento comunista in tutto il resto del mondo, compresi i paesi imperialisti. Lo sviluppo successivo dei partiti comunisti nei paesi imperialisti non fu influenzato solo da questa scelta di due individui d'eccezione. Grazie anche ai successi della costruzione del socialismo in URSS e ai sacrifici dei popoli sovietici (i milioni di morti sovietici della Seconda guerra mondiale li testimoniano), le masse popolari dei paesi imperialisti, guidate dai partiti dell'Internazionale Comunista, strapparono alla borghesia grandi conquiste di civiltà e di benessere. Ma, in assenza dell'iniziativa cosciente del partito comunista, proprio questi successi distoglievano dalla lotta per instaurare il socialismo partiti e masse popolari che si affidavano a rivendicazioni e partecipazione alle istituzioni della democrazia borghese. I partiti comunisti non svilupparono la "infarinatura di comunismo" oltre un certo limite e in definitiva il grosso di essi regredì. Lo sviluppo della RPC guidata dal PCC di Mao Zedong e dei suoi successori, quello che succede negli altri paesi che hanno persistito sulla via del socialismo e quello che succede nei paesi dove i gruppi imperialisti hanno esportato ed esportano la produzione di merci confermano che per il futuro della rivoluzione socialista e del mondo quello che

Epoca imperialista e lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo

La caratteristica basilare dell'epoca imperialista è che la produzione di merci è una parte minoritaria delle attività con cui i capitalisti valorizzano i loro capitali ed è diventata un'appendice del capitale finanziario e speculativo. La borghesia imperialista ha così portato l'umanità in un vicolo cieco: una parte importante e crescente di uomini e donne non è impiegata dai capitalisti a produrre beni e servizi, perché per produrre la quantità dei beni e servizi usata basta una frazione del tempo di lavoro dei proletari (ovvero il tempo di lavoro di una frazione dei proletari); ma allo stesso tempo l'accesso dei proletari ai beni e servizi continua a dipendere per ognuno di loro dal tempo che egli dedica alla produzione di beni e servizi (lavoro salariato). Da qui lo smantellamento dell'apparato produttivo e la condanna di una parte dei proletari all'emarginazione e di un'altra parte al superlavoro. Da qui il moltiplicarsi delle grandi opere inutili e dannose, dei grandi eventi, del turismo usa e getta, la pubblicità e la promozione del consumismo, i beni a obsolescenza programmata, ecc. con tutto quello che ne consegue per gli uomini e l'ambiente.
Solo l'attività cosciente di quella parte delle masse popolari che si organizzano in modo da esserne capaci può rompere questo vicolo cieco con la pianificazione economica e la partecipazione crescente della massa della popolazione alla gestione della vita sociale, alle attività politiche, culturali, sportive e ricreative, cioè instaurando il socialismo. Da qui il ruolo specifico dei comunisti.

Questo ha varie ricadute sul lavoro di massa, sull'azione che i comunisti svolgono qui e ora verso i lavoratori contro lo smantellamento dell'apparato produttivo. Di seguito alcune di esse.
1. Non ci sono posti di lavoro sicuri. Ogni azienda è a rischio chiusura, riduzione, delocalizzazione e privatizzazione, indipendentemente da ciò che produce (beni o servizi), dal mercato per cui produce (nazionale o internazionale), dal tipo di prodotto (nuovo o vecchio). Con iniziative opportune e usando ogni spunto, bisogna incitare e portare i lavoratori a organizzarsi fin da subito, a formare in ogni azienda propri organismi senza aspettare di essere sotto attacco, senza aspettare che inizi la mobilitazione o la vertenza sindacale.
2. La vendita di aziende italiane a multinazionali industriali e a fondi di investimento stranieri e italiani è l'anticamera di chiusure, riduzioni o delocalizzazioni, perché a multinazionali e fondi di investimento le aziende non interessano principalmente per quello che producono ma per accaparrarsi sovvenzioni pubbliche, togliere di mezzo dei concorrenti, speculare sulle variazioni del corso delle azioni, ecc. Bisogna promuovere l'iniziativa dei lavoratori per impedirla.
3. Le lotte per salari, sicurezza sul posto di lavoro, diritti sono strettamente legate alla lotta per impedire lo smantellamento dell'apparato produttivo, bisogna combinarle: se conquistano un aumento di salario ma il padrone chiude l'azienda i lavoratori restano con un cerino in mano.
4. È possibile vincere singole lotte, per i governi e le altre autorità borghesi trovare soldi e altre risorse necessarie a tenere in funzione l'azienda che un capitalista vuole chiudere, trovare un capitalista che subentra a quello che vuole delocalizzare, nazionalizzare un'azienda, allargare le attività di aziende pubbliche o partecipate inglobando i lavoratori di un'azienda in chiusura è solo una questione di volontà politica. Si tratta di fare della lotta contro chiusure e delocalizzazioni un problema di ordine pubblico, cioè di costringere con le buone o con le cattive le autorità a intervenire.
5. La chiusura, riduzione, delocalizzazione di un'azienda non riguarda solo i lavoratori di quell'azienda, ma anche quelle dei lavoratori delle aziende a monte e a valle, delle masse popolari della zona, del paese e in molti casi anche di altri paesi. Bisogna far valere praticamente questo legame, costruendo alleanze su ampia scala.
6. È possibile vincere singole lotte, ma non è possibile rimuovere la causa generale comune a ogni chiusura, riduzione, delocalizzazione lottando in ordine sparso, azienda per azienda: è come stuccare una crepa in un edificio che sta crollando. Ogni singola lotta deve servire a promuovere, suscitare e alimentare un movimento generale di trasformazione del paese, per costituire un governo di emergenza che inquadra in un piano economico nazionale le aziende capitaliste e pubbliche, le cooperative (vecchie e nuove) e altre strutture economiche.

Mobilitare le masse popolari contro lo smantellamento dell'apparato produttivo e gli altri effetti del dominio della borghesia imperialista e combattere tra i comunisti la tendenza a limitarsi a questo! Per quanto siano avanzate e grandi le richieste che i lavoratori fanno ai padroni e le rivendicazioni che avanzano, per quanto siano combattive le lotte rivendicative che conducono, queste restano sempre una cosa qualitativamente diversa dal volersi impadronire del potere, eliminare i padroni, instaurare il socialismo e costruire una società senza padroni e senza più divisione in classi.

manca, quindi il compito attuale dei comunisti, è la rinascita del MCCO nei paesi imperialisti. In questo consiste la giusta comprensione del salto qualitativo tra l'epoca imperialista e la società borghese (capitalista) dei secoli precedenti.

2. Quanto alla forma che dobbiamo dare alla rivoluzione socialista nei paesi imperialisti perché sia vittoriosa, il problema venne posto esplicitamente per la prima volta da F. Engels nel 1895, quando fece pubblica autocritica (*Introduzione* del 1895 alla raccolta di scritti di K. Marx su *Le lotte di classe in Francia 1848-1850*) della forma che Marx e lui avevano fino ad allora attribuito alla rivoluzione socialista. Lui e Marx avevano ritenuto che essa si sarebbe svolta in modo simile alla rivoluzione antifeudale della borghesia. Avevano trascurato il fatto che con la rivoluzione borghese l'umanità era passata da una classe dominante e sfruttatrice a un'altra che già era alla testa di un nuovo sistema di sfruttamento, mentre con la rivoluzione socialista si trattava di mobilitare e organizzare le classi oppresse e sfruttate non per essere un po' meno sfruttate e oppresse dalla borghesia, ma perché dessero inizio a uno sviluppo che avrebbe eliminato la divisione in classi.

Era ovvio che i portavoce delle classi sfruttate e oppresse di paesi dominati dai capitalisti e dai loro associati e agenti (i partiti laburisti, socialisti o socialdemocratici) incominciassero dandosi, in conformità con il senso comune alimentato dalla nuova classe dominante, 1. alla promozione di rivendicazioni relative alle condizioni di lavoro e di vita a fronte dei capitalisti e del loro Stato con relativa Pubblica Amministrazione, agenzie ed enti autonomi e 2. alla partecipazione alle elezioni e alla lotta relativa all'operato degli organi elettivi dello Stato borghese. I partiti comunisti costituitisi negli attuali paesi imperialisti nell'ambito dell'Internazionale Comunista continuarono sulla stessa strada. Ad essa si riferisce Lenin nella sua valutazione della loro natura. I successi che ottenevano li confermarono a torto della bontà della strada che stavano percorrendo.

Nel *primo campo* le classi sfruttate e oppresse hanno raggiunto grandi risultati nell'epoca imperialista, specialmente dopo la nascita dell'Unione Sovietica. Sono le conquiste di civiltà e di benessere delle masse popolari, che da quando negli anni '70 del secolo XX è incominciata la nuova crisi generale del capitalismo la borghesia imperialista sta eliminando (anche se con difficoltà crescenti stante la resistenza delle masse e i contrasti tra capitalisti), giovandosi anche della crisi ambientale prodotta dalla società capitalista che si è via via aggravata.

Nel *secondo campo* la borghesia imperialista ha provveduto (come Engels aveva ben previsto ed esposto - vedi l'*Introduzione* del 1895) prima a neutralizzare e poi ad arginare il seguito dei partiti comunisti creando il regime di controrivoluzione preventiva (vedasi *Manifesto Programma del (n)PCI* cap. 1.3.3).

I partiti comunisti non avevano dunque una strategia per prendere il potere, ma nel secolo XX le condizioni della lotta di classe nei paesi imperialisti dell'Europa e dell'America del Nord sono state tuttavia tali che in dati periodi la borghesia imperialista ha dovuto di fatto ammettere nei suoi governi esponenti dei partiti socialisti e dei partiti comunisti. Fu quello che apertamente avvenne in alcuni Stati della Germania dopo la sconfitta del 1918, in Francia, in Spagna. In Italia nel 1943 la borghesia imperialista addirittura pregò socialisti e comunisti perché entrassero nel suo governo. Espongo con un certo dettaglio quello che successe in Italia perché dà anche la chiave di lettura di quello che apertamente o di fatto è successo negli

altri paesi imperialisti. Quando nel 1923 l'Esecutivo dell'IC incaricò Antonio Gramsci di dirigerlo, il PCI quanto alla concezione della forma della rivoluzione socialista in Italia era arretrato come gli altri partiti comunisti. Gramsci ha esposto il compito che intendeva svolgere nello scritto (a firma Giovanni Masci) *Che fare?* pubblicato il 1° novembre su *La Voce della gioventù*, organo della FGCI. Il partito doveva comprendere perché e come "aveva regalato tanti giovani e proletari" al movimento fascista di Mussolini ispirato dalla borghesia. Gramsci mise il partito allo studio (come ben si desume dalle *Opere di Antonio Gramsci 1923-1926*, Einaudi Editore e dalle *Tesi del Congresso di Lione* - 20-26 gennaio 1926) perché elevasse il livello della sua azione politica. Purtroppo Gramsci non aveva compreso abbastanza a fondo il corso delle cose e non fece adottare dal PCI le misure necessarie a rendere impossibile al regime fascista di decapitare il PCI, a preservare il suo nucleo dirigente dall'opera criminale del regime fascista e a proteggere gli altri partiti non apertamente collusi con il regime fascista. Gramsci pagò questo suo limite con la prigionia a vita (1926-1937) come succederà al dirigente comunista tedesco Ernst Thälmann e il PCI con l'arresto della via che con Gramsci aveva intrapreso. Il PCI continuò con eroismo ad alimentare la resistenza delle masse popolari in Italia e le lotte antifasciste in Spagna, in Abissinia e nel mondo, ma nonostante le lotte rivendicative (esempio marzo 1943) non ebbe un ruolo da promotore consapevole nella dissoluzione del Fascismo (culminata nel luglio 1943). Quando nel settembre del 1943 l'esercito regio si dissolse, solo con iniziative spontanee e isolate molti membri del PCI fecero man bassa delle armi abbandonate che impiegarono più tardi quando Palmiro Togliatti tramite Radio Mosca lanciò la direttiva di mettersi alla testa dei soldati sbandati e alimentare con operai delle fabbriche formazioni partigiane per la guerra contro le forze nazifasciste. Quando a seguito del successo della Resistenza in corso borghesi, clero e monarchici chiesero il suo ingresso nel regio governo Badoglio, il PCI vi acconsentì e indusse i partiti progressisti del CLN ad acconsentire solo grazie all'opera di Palmiro Togliatti orientato da Stalin.

Il PCI tuttavia tanto poco aveva compreso la forma che la rivoluzione socialista doveva assumere che i suoi esponenti non si avvalsero delle loro nuove posizioni governative e delle difficoltà in cui la borghesia imperialista si trovava per far prendere al governo misure favorevoli agli interessi immediati delle masse popolari (miglioramento delle condizioni di vita, cambio della moneta, assunzione per la ricostruzione del paese di tutti i proletari disponibili, direzione delle fabbriche e di altre aziende ed enti pubblici e privati nelle mani dei lavoratori organizzati, terra ai contadini, ecc.) e per togliere potere uno dopo l'altro agli esponenti del governo e dell'Amministrazione Pubblica (e in particolare delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine) irriducibilmente contrari alle misure che i comunisti facevano prendere al governo. Si adattarono invece loro alle misure che i borghesi facevano prendere al governo: negazione di potere legislativo alla Costituente, ritorno di Valletta e C. nelle fabbriche e nelle altre aziende da cui i lavoratori li avevano cacciati o da cui erano fuggiti, amnistia ai fascisti e silenzio sull'operato di collaboratori e di dirigenti di enti privati e pubblici che erano stati opportunisticamente succubi dei fascisti (come Einaudi, De Gasperi, ecc.), dissoluzione a guerra finita delle formazioni parti-

giane, consegna della gestione dell'ordine pubblico alle forze regie oramai vassalle degli imperialisti anglosassoni, ecc. A conclusione di questo operato, comunisti e altri progressisti si lasciarono espellere dal governo e dalle direzione di fabbriche e altre aziende ed enti pubblici e privati non appena la borghesia imperialista e il suo clero hanno avuto la forza per farlo.

Sulla base del bilancio dell'esperienza del primo PCI e di altri partiti comunisti dei paesi imperialisti d'Europa e dell'analisi del corso catastrofico delle cose che i gruppi imperialisti cercano di imporre al nostro paese, il (n)PCI ha concluso che la strategia della rivoluzione socialista nel nostro paese è la guerra popolare di lunga durata tradotta nel 2008 in dettaglio nella linea del Governo di Blocco Popolare (GBP). Stante le condizioni nazionali e internazionali in cui operano, i vertici della Repubblica Pontificia non possono che proseguire nel fare quello che fanno. Si tratta di approfittare di ogni circostanza per creare le 3+1 condizioni **(4)** e indurre i vertici della RP a ingoiare la costituzione di un GBP che operi in conformità ai sette punti del suo programma **(5)** e contemporaneamente creare le condizioni per far fronte vittoriosamente alle manovre che i vertici della RP e i loro alleati certamente metteranno in opera quando si renderanno conto che il GBP non è né un governo Conte (2018-2021) né il governo del CLN (1943-1947). È facendo fronte con successo a queste loro manovre che il partito comunista coalizzerà attorno a sé le forze necessarie a instaurare la dittatura del proletariato e darà il via alla costruzione del socialismo. Non dobbiamo avere paura che la borghesia imperialista ricorra alla guerra civile nel nostro paese. La via più efficace per prevenirla e impedire che vi faccia ricorso è creare le condizioni per vincerla.

Umberto C.

4. Le 3+1 condizioni necessarie alla costituzione del Governo di Blocco Popolare sono: 1. propagandare l'obiettivo del GBP e spiegare in cosa consiste, fino a che la sua costituzione diventi la sintesi consapevole delle aspirazioni delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari e lo strumento per realizzarle; 2. moltiplicare e rafforzare (politicamente e organizzativamente) le organizzazioni operaie e popolari; 3. promuovere in ogni modo e ad ogni livello il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari (reti territoriali e reti tematiche a livello di zona, provincia, regione o dell'intero paese); su questa base, rendere il paese ingovernabile da ogni governo emanazione del Vaticano, dei padroni, dei ricchi, delle organizzazioni criminali, degli imperialisti USA e succube del sistema imperialista mondiale.

5. I sette punti del programma generale del GBP sono: 1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa); 2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi; 3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato); 4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti; 5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione; 6. stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi; 7. epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano l'azione del GBP, conformare le Forze dell'Ordine, le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 (in particolare a quanto indicato negli articoli 11 e 52) e ripristinare la partecipazione universale più larga possibile dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico.

Organizzazione comunista e partito comunista

Critica della tesi di Fosco Giannini su Pietro Secchia

"Non c'è Partito Comunista senza organizzazione comunista". Così Fosco Giannini conclude l'articolo *Pietro Secchia e la concezione leninista e gramsciana del Partito Comunista* pubblicato su *Cumpanis* il 7 luglio 2022, in occasione del 50° anniversario della morte di Pietro Secchia, e riproposto il 27 settembre 2023 per il convegno su Secchia che il Centro Studi Nazionale D. Losurdo, Interstampa e *Cumpanis* hanno tenuto il 30 settembre presso il Circolo Culturale "Concetto Marchesi" di Milano.

Il (nuovo)PCI si è già occupato di questo articolo nell'Avviso ai Naviganti n. 130 del 6 ottobre, rivolgendo due domande all'autore:

1. nel 1946 la questione decisiva ai fini della lotta per instaurare il socialismo in Italia era la struttura organizzativa del PCI o era la linea per far avanzare in Italia la rivoluzione socialista rafforzando ed estendendo nel paese le posizioni di potere raggiunte con la vittoria della Resistenza?
2. dopo che il PCI aveva promosso e diretto la Resistenza ed era entrato nel governo con gli altri partiti del CLN, la battaglia centrale era quella per moltiplicare le cellule di azienda o quella per prendere le misure politiche, finanziarie, economiche e sociali adeguate alla trasformazione generale del paese?

Nell'AaN citato il (n)PCI ha chiaramente esposto che la nostra risposta alle due domande è in entrambi i casi la seconda e perché. Siamo dunque in totale opposizione

- con l'esaltazione del ruolo di Secchia come artefice della strutturazione del PCI per cellule di produzione e della funzione decisiva del rafforzamento di questa linea organizzativa nel contesto della lotta di classe che infiammava il paese dopo la vittoriosa Resistenza contro il nazifascismo,
- con la tesi che questa linea organizzativa è il segreto dei successi del movimento comunista del secolo scorso e il rimedio dei mali e delle derive che lo hanno colpito.

Giannini analizza la storia del primo PCI facendo coincidere l'inizio del suo declino con l'abbandono del sistema organizzativo basato sulle cellule di produzione (di cui Pietro Secchia, nel suo ruolo di Responsabile dell'organizzazione, fu l'ideatore e l'artefice principale) in favore del sistema organizzativo per sezioni territoriali: questa sarebbe la causa e non uno degli effetti dell'abbandono di una concezione e di una linea rivoluzionaria da parte del primo PCI.

Da questa convinzione discende un bilancio della storia del primo PCI che porta Giannini a nobilitare il "partito nuovo" di Palmiro Togliatti e a esaltare come grande dirigente comunista perfino Giorgio Amendola, ovvero i due più importanti responsabili dell'emarginazione di Secchia all'interno del PCI: Togliatti che è stato il capofila in Italia e in Europa della corrente dei revisionisti moderni impostasi in URSS dopo la morte di Stalin; Amendola che subentrò a Secchia nella direzione del settore organizzazione del PCI, dunque a capo del processo di emarginazione degli esponenti di sinistra del PCI che si raccoglievano attorno a Secchia. Giannini è partigiano di Secchia, del suo affossatore Togliatti e tesse le lodi di Amendola che è stato tra i promotori

dell'ala più di destra del PCI, i cosiddetti "miglioristi". Esponenti di rilievo di essa furono Giorgio Napolitano e altre "serpi in seno" che hanno popolato la dirigenza del vecchio PCI dall'inizio della sua deriva nel revisionismo moderno (l'abbandono del marxismo-leninismo). L'emarginazione nel 1954 di Secchia e degli ex dirigenti partigiani che lo seguivano fu un passo importante del percorso che sfociò nella liquidazione del primo PCI con Occhetto: l'operazione della Bolognina del 1989-1991. Che Giannini consideri alla stregua di una unica grande famiglia la sinistra del vecchio PCI (di cui Secchia era espressione), la sua destra (Togliatti) e la sua estrema destra (Amendola) conferma il suo disinteresse per le questioni di concezione del mondo e linea. Egli non si rende neanche conto che il rivendicazionismo (limitarsi alle rivendicazioni politiche e sindacali) e l'elettoralismo (limitarsi alla partecipazione alle elezioni e all'attività degli organismi elettivi dello Stato borghese) furono le due tare del primo PCI (e degli altri partiti comunisti d'Europa e dell'America del Nord). Giannini non valuta la storia del primo PCI e dei suoi esponenti sulla base del contributo dato alla mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari per instaurare il socialismo. Invece proprio questo è il metro di valutazione che devono adottare i comunisti all'opera oggi per ricostruire un partito comunista rivoluzionario e per appropriarsi del patrimonio di insegnamenti che l'esperienza del primo PCI porta in dote.

Se Giannini adottasse tale metro di valutazione dovrebbe fare i conti coi limiti che hanno impedito a Secchia, nonostante fosse a capo di un'organizzazione dalla forza formidabile quale era il PCI del dopoguerra, di condurla ad instaurare il socialismo valorizzando le posizioni conquistate con la vittoriosa Resistenza. Adottando tale metro di misura Giannini non potrebbe essere tanto accomodante con Togliatti e il cosiddetto "partito nuovo" ovvero con l'avvio dell'erosione dei caratteri rivoluzionari del PCI uscito vittorioso dalla Resistenza, a favore della sua trasformazione in un partito integrato nel regime della Repubblica Pontificia sia pur nella posizione di sponda politica delle rivendicazioni delle masse popolari. Non scambierebbe per "grandi dirigenti comunisti" personaggi come Amendola.

Infine, se adottasse questo metro di valutazione Giannini dovrebbe mettere in discussione la propria concezione e il significato che attribuisce al carattere leninista del pc, una qualità che con grande facilità conferisce al "partito nuovo" di Togliatti e al Partito Comunista Portoghese (PCP) di Álvaro Cunhal, alla concezione del partito comunista del Gramsci dell'*Ordine Nuovo* (dunque prima del periodo di studio e istruzione trascorso da Gramsci in URSS tra il 1921 e il 1923) e a quella del Gramsci che di ritorno dall'URSS prese la guida del PCdI ed effettivamente tentò di trasformarlo in un partito leninista. Ma è questa una qualità che è rimasta estranea ai pc operanti in Europa, nonostante gli sforzi compiuti dall'Internazionale Comunista e da alcuni grandi dirigenti come Antonio Gramsci e anche Pietro Secchia per l'Italia, come Ernst Thälmann in Germania, come Nikos Zachariadis in Grecia e altri, per imprimere una trasformazione in senso rivoluzionario a pc quali quelli europei in definitiva mai emancipatisi dalla condizione di partiti di "tipo vecchio, parlamentari, riformisti di fatto e appena sfumati di colore rivoluzionario" (vedasi Lenin, *Note di un pubblicista,* vol. 33 di *Opere*

complete) che era anche la condizione dei partiti socialisti e operai della II Internazionale, da cui i primi partiti comunisti originarono per scissione.
È questo un ordine di considerazioni a cui Giannini non giunge perché non è alla costruzione di un pc rivoluzionario che mira, bensì alla costruzione di un'organizzazione ispirata e in continuità con quei pc grandi e forti quanto impotenti dal punto di vista rivoluzionario che hanno operato in Europa nel secolo scorso, dopo la vittoria contro il nazismo e il fascismo. Esperienza che oggi sopravvive nell'esperienza del PCP di cui Giannini e *Cumpanis* sono grandi estimatori (hanno tra l'altro curato la traduzione in italiano di *Il partito dalle pareti di vetro* di A. Cunhal).
Quanto alle esperienze del PCP e del PCI delle cellule di produzione di Secchia ritengo che oggi, nella condizione di debolezza e rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) è utile studiarle ai fini della costruzione di organizzazioni comuniste di quadri e di massa. Tuttavia il loro insegnamento principale è che la più forte, radicata e capace delle organizzazioni in assenza di una concezione del mondo abbastanza avanzata e di una linea rivoluzionaria (dunque di una strategia e di una tattica per dirigere e organizzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari fino all'instaurazione del socialismo) è destinata all'inconcludenza e quindi a rifluire nelle tare storiche del movimento comunista dei paesi imperialisti.
La "social-democratizzazione" del primo PCI che Fosco Giannini depreca è indubbio che si alimentò anche dell'indebolimento e poi della liquidazione del tessuto delle cellule di produzione del Partito, ma il fattore scatenante di questo processo era nella linea promossa da Togliatti, fautore dell'integrazione del PCI nel regime instaurato dalla Chiesa in combinazione con gli USA, la Mafia e la Confindustria una volta caduto il fascismo. A questa linea la sinistra del PCI capeggiata da Secchia non seppe opporre, al di là della contestazione, una strategia alternativa con le sue articolazioni tattiche per la conquista del potere politico, finché la destra non è anche intervenuta per promuoverne l'emarginazione e l'isolamento.**(1)**
La "social-democratizzazione" del primo PCI è il risultato storico di questo contrasto antagonista tra linee non trattato nel partito: nessuno tra i contendenti della lotta tra linee in seno al partito seppe utilizzare secondo una linea rivoluzionaria l'enorme forza raccolta dal partito che nel 1954, come Giannini ricorda, aveva 2.145.285 milioni di iscritti, 56.934 cellule di produzione, 11.146 mila sezioni territoriali. Questa forza ha permesso al PCI di capeggiare le lotte avvenute tra il 1945 e il 1975 e di insidiare elettoralmente la Democrazia Cristiana. Ma era la struttura del "partito nuovo" togliattiano (alla cui costruzione Secchia, nei fatti, collaborò dai vertici del settore organizzazione) concepito per valorizzare le posizioni raggiunte con la Resistenza al fine di fare del PCI un forte partito elettorale portavoce delle istanze delle masse popolari nelle assemblee elettive borghesi, oppositore del regime DC ma integrato nel nuovo sistema politico borghese. Non a caso questa forza è risultata superflua ai fini rivoluzionari come dimostrato in ognuno degli eventi di cui il PCI avrebbe potuto approfittare per conquistare posizioni ulteriori e avanzare nella lotta per l'instaurazione del socialismo. Parlo di eventi come la ripresa in mano della FIAT da parte de-

gli Agnelli tramite Valletta collaboratore del fascismo, dell'estromissione del PCI dal governo De Gasperi nel 1947, dell'attentato a Togliatti nel 1948, dell'adesione dell'Italia alla NATO nel 1949, del terrore anti-comunista scatenato in Sicilia dalla Mafia (Portella della Ginestra, 1946). Benché la sua base fremesse e la sua forza enorme gli consentisse anche un'enorme capacità di manovra,(2) la direzione del PCI ha sistematicamente risposto rimettendosi alla legalità borghese e soggiacendo alle iniziative del nemico. Una condotta opposta a quella seguita dal PCI quando nelle ultime fasi del regime fascista, pur potendo contare su rapporti di forza molto inferiori e dovendo fare i conti con le restrizioni all'agibilità politica proprie del fascismo, capeggiò la Resistenza antifascista del 1943-1945, a cominciare dagli scioperi del marzo-aprile '43 e poi con l'organizzazione armata partigiana in cui sollevò le ampie masse popolari nella lotta per abbattere il regime fascista.

Certamente il radicamento del PCI nella classe operaia e le cellule delle grandi aziende capitaliste furono un elemento cardine del ruolo svolto dal partito nel promuovere la Resistenza antifascista, e lo fu assieme ad altri due aspetti parimenti rilevanti: l'organizzazione di tipo cospirativo e dunque clandestina del partito e la sua composizione da partito di quadri, dunque da corpo scelto di uomini e donne dediti alla causa del partito. Questo sistema organizzativo del PCI, questo sì autenticamente leninista, fu il risultato degli sforzi compiuti negli anni '30 dall'Internazionale Comunista per elevare il livello e trasformare in senso rivoluzionario il partito uscito malconcio dall'arresto di Gramsci nel 1926 e dalla sua impreparazione di fronte al consolidamento del regime fascista. Fu adottando un sistema organizzativo conseguente al genere di partito leninista che l'IC cercò di modellare in Italia che una forza numericamente piccola quale era il PCI all'inizio degli anni '40 fu capace di sollevare forze molte più grandi.

Emerge dunque che l'organizzazione del pc è il risultato della concezione del mondo e della linea che presiede al partito. L'organizzazione, ben insegnava Stalin, è il fattore decisivo, ma solo una volta definita la linea e se la linea del partito non è rivoluzionaria, come nel caso del PCI dopo la Resistenza, non lo è neanche il suo sistema organizzativo. È quanto dimostra proprio la parabola del PCI del dopoguerra: la grande macchina organizzativa e il grande concentramento di cellule nel tessuto produttivo del paese diventarono trampolino di lancio di Togliatti per promuovere l'integrazione del PCI nel sistema politico borghese della neonata Repubblica Pontificia.

Giannini inverte sistematicamente i termini della questione: l'organizzazione decide la linea. Dunque una linea organizzativa giusta (l'insediamento del PCI nel tessuto produttivo tramite proprie cellule) avrebbe determinato o sarebbe bastata a determinare una linea politica giusta. È con queste lenti che legge l'impulso positivo dato da Gramsci alla costruzione del PCI poiché già ai tempi dell'*Ordine Nuovo* fautore, ad avviso di Giannini, della linea delle cellule di produzione. Giannini però distorce Gramsci che in verità nel periodo dell'*Ordine Nuovo* e nel biennio rosso del 1919-20 sosteneva sì il primato delle cellule di produzione ma secondo una linea di tendenza consigliarista e di subordinazione degli organismi di partito al movimento dei Consigli di Fabbrica. Gramsci è passato alla storia come il più grande dirigente

comunista espresso dal nostro paese non per "l'intuizione" delle cellule di produzione, ma per essere stato all'avanguardia in Italia (una volta ritornatovi dopo due anni di studio e istruzione in URSS) nella traduzione del marxismo-leninismo in conformità alle condizioni del nostro paese, nell'opera per emancipare il PCI dalle influenze dei partiti della II Internazionale da cui, per scissione, si era costituito nel 1921.

L'insegnamento della storia del movimento comunista, incompreso a Giannini come a molti pur fautori della rinascita del MCCO, è che per la ricostruzione del PCI non esistono scorciatoie organizzativiste. La storia del vecchio MCCO del nostro paese è ricca di esperienze di forti organizzazioni dirette da comunisti e la debolezza attuale dei comunisti induce molti ad ambire alla ricostruzione di un'organizzazione dei comunisti numerosa, forte, duttile e dotata di capacità di manovra nella lotta di classe.**(3)** Giannini lo fa esemplarmente ispirandosi e chiamando ad ispirarsi ai sistemi organizzativi del PCI degli anni successivi alla Resistenza. Il dibattito, la sperimentazione, il confronto delle esperienze dei comunisti in tema di metodi organizzativi fanno bene al MCCO e alla sua rinascita, ma alla condizione che non diventino un tentativo di percorrere una scorciatoia per evitare i nodi ideologici e politici della ricostruzione del partito comunista. Chi lo fa, nel migliore dei casi costruisce organismi capaci di esprimere forza in questo o quel campo ma che in definitiva non sanno dove andare e che passi fare per dirigere, da comunisti, l'intervento nella lotta di classe e dunque la costruzione della rivoluzione socialista. Oggi come è sempre stato nel movimento comunista, chi sa dove vuole arrivare (il socialismo), come arrivarci (la strategia da seguire) e ha la determinazione per arrivarci, può costruire organismi di qualunque tipo con cui sviluppare il lavoro ai fini rivoluzionari. Il partito comunista come corpo scelto degli uomini e delle donne che assimilano la concezione comunista del mondo per dirigere la costruzione della rivoluzione socialista è il fondamentale di questi organismi.

È invece destinato ad agitare le acque dello spontaneismo, anche se animato dalle migliori intenzioni, chi pensa di costruire organismi senza fare i conti o rimandando ad un futuro indeterminato la definizione degli obiettivi, della strategia per conseguirli e della concezione del mondo su cui cementare l'unità di partito.

Armando R.

---

1. In proposito vedasi *Pietro Secchia e due importanti lezioni*, in VO 26 - luglio 2007.

2. Sono esempi del potenziale rivoluzionario di cui disponeva il PCI nel dopoguerra anche le giornate di mobilitazione operaia e popolare del luglio '60 contro l'installazione del governo Tambroni che avrebbe incluso i fascisti del MSI tra le forze di governo, tentativo che la classe operaia e le masse popolari fecero fallire con la forza della mobilitazione spontanea del corpo militante del PCI che la direzione del PCI fu costretta a rincorrere.

3. Il gruppo dirigente di Rete dei Comunisti fa della parola d'ordine "l'organizzazione è la nostra forza" il motto proprio e delle organizzazioni che dirige, con ciò indicando quello che è un effettivo punto di forza di questa area politica, ma anche un limite ideologico che ostacola e devia verso il campo del pensiero debole da sinistra borghese il contributo che pure RdC, nei fatti, fornisce alla rinascita del MCCO. Dell'argomento abbiamo trattato nell'articolo *Dove va la Rete dei Comunisti?*, in VO 74 - luglio 2023.

Pubblichiamo in questa rubrica il contributo inviato alla redazione da una dirigente del P.CARC a proposito delle domande, obiezioni e dubbi relativi alla linea del GBP emersi nel P.CARC e l'articolo del compagno Sergio F. sul dibattito suscitato nella Carovana del (n)PCI e dintorni dall'articolo Quattro note sulla questione del potere *pubblicato sul numero scorso di VO. Entrambi questi testi hanno a che fare con un aspetto centrale della prima fase della guerra popolare rivoluzionaria che il (n)PCI promuove e dirige, quella della difensiva strategica. In questa fase, infatti, l'obiettivo principale non è eliminare le forze nemiche, ma raccogliere tra le masse popolari forze rivoluzionarie attorno al partito (nelle organizzazioni di massa e nel fronte) e nel partito (nelle sue organizzazioni), estendere l'influenza e la direzione del partito comunista ed elevare il livello delle forze rivoluzionarie: rafforzare la loro coscienza e la loro organizzazione, renderle più capaci di combattere, rendere la loro lotta contro la borghesia più efficace, elevare il livello della loro combattività. I due testi servono precisamente a quest'ultimo scopo, elevare il livello delle forze rivoluzionarie, in questo caso di quelle già raccolte nella Carovana del (n)PCI.*

La redazione

Contributo di una dirigente del P.CARC

Ma questo Governo di Blocco Popolare lo facciamo o no?

Cari compagni,
è proprio vero quello che avete scritto su *La Voce* 71: "La questione del governo del paese sta diventando più pratica e all'ordine del giorno anche sul terreno della coscienza, degli obiettivi, delle parole d'ordine. Una manifestazione di questo sono le domande e le obiezioni alla linea del Governo di Blocco Popolare (GBP) che ci vengono poste da parte di persone e organismi che prima la ignoravano, la consideravano come una fissa, un "ritornello" oppure un "marchio distintivo" del (n)PCI e del nostro partito fratello, il P.CARC"!
"Da anni diciamo che occorre il GBP ma non lo abbiamo ancora fatto", "non ci sono passi avanti nella lotta per il GBP", "la fine dei 'governi della breccia' (Conte 1 e Conte 2) è stato anzi un passo indietro" sono obiezioni e perplessità che alcuni compagni hanno sollevato negli ultimi tempi: vengono poste non solo da esterni, ma anche da membri del P.CARC e in generale della Carovana del (n)PCI.
Prima di entrare nel merito, una premessa. In generale bisogna esaminare con attenzione e serietà le domande e le obiezioni, che vengano da esterni e da membri della Carovana del (n)PCI, non considerarle una "rottura di scatole". Rispondendo alle domande, trattando i dubbi e discutendo le obiezioni impariamo a illustrare in modo più concreto e per linee interne il nostro piano d'azione, scopriamo aspetti che non avevamo considerato, individuiamo aspetti su cui dobbiamo andare più a fondo con la nostra elaborazione e sperimentazione.
Più nel dettaglio, oggi che lo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari si fa più aperto e la nostra lotta entra più nel vivo, è positivo che alcuni membri del P.CARC e in generale della Carovana del (n)PCI si domandino a che punto siamo nell'attuazione della linea del GBP e come avanzare. Vuol dire che non si accontentano di "continuare come prima", ma aspirano o comunque percepiscono che bisogna fare più e meglio, che

possono contribuire più e meglio alla nostra causa. È positivo anche che si domandino se la linea del GBP è ancora valida: la linea del GBP non è un "articolo di fede"! Creare le condizioni necessarie alla costituzione del GBP è il piano d'azione che la Carovana del (n)PCI segue per far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese da quando nel 2008 la crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta e terminale. È un piano elaborato alla luce della concezione comunista del mondo (quindi anche del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria), basato sull'analisi del corso delle cose e che attuiamo avvalendoci degli appigli e degli spunti che la situazione presenta. Quindi richiede che aggiorniamo fase per fase la nostra analisi del corso delle cose perché è un piano d'azione valido finché le due vie, mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria, restano aperte. Nel 2016 (vedi *Dieci tesi sulla situazione attuale e sulla tendenza alla guerra*) la Direzione Nazionale del P.CARC aveva indicato che "creare le condizioni per costituire il GBP oggi nel nostro paese è la linea per avanzare nella rinascita del movimento comunista e nella rivoluzione socialista e pone anche le premesse migliori per far fronte alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari se la seconda strada dovesse prevalere e noi comunisti fossimo quindi costretti ad abbandonare la linea della costituzione del GBP e adottare una linea per far fronte all'adesione di un'ampia parte delle masse popolari alla 'guerra al terrorismo'". Richiede anche che definiamo fase per fase linee d'azione particolari, come ad esempio è stata la linea di "allargare la breccia" che abbiamo seguito nel 2018, dopo che la formazione del governo Conte 1 aveva interrotto la (aveva "aperto una breccia" nella) successione di governi delle Larghe Intese.

Bisogna inoltre considerare gli effetti della decisione del P.CARC di diventare un "partito di quadri e di massa" (e anche delle relazioni più ampie che abbiamo costruito, specie dalla pandemia del 2020 in poi) e del conseguente allargamento delle nostre file. Nel P.CARC sono entrati lavoratori e compagni della base rossa, attirati dal nostro attivismo nelle aziende, nelle scuole e nei territori, dalla cura che dedichiamo alla formazione ideologica e politica dei membri, dalla chiarezza e "radicalità" delle nostre posizioni e parole d'ordine, dalla linea con cui facciamo fronte alla repressione, ecc. Una parte di essi portano nel partito i pregiudizi a cui sono stati educati dai revisionisti moderni prima e dalla sinistra borghese poi: è facile che interpretino la linea del GBP alla luce dell'elettoralismo e dell'economicismo che hanno intralciato e intralciano il movimento comunista nel nostro e negli altri paesi imperialisti.

Riforma intellettuale e morale (RIM)

Il comunista è un individuo che ha deciso di dedicare e dedica la sua vita a instaurare il socialismo e rispetto agli altri rivoluzionari ha una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe. Non è un individuo che si lascia vivere né è succube del senso comune e delle idee promosse dalla classe dominante.

Per tanti versi, infine, non ci deve stupire che in una situazione come quella attuale nelle nostre file ci sono oscillazioni e incertezze, è successo in ogni partito di comunisti a fronte di importanti cambiamenti nella situazione politica determinati dall'azione delle classi dominanti o dei superiori compiti posti dallo sviluppo del movimento rivoluzionario. La nostra lotta si fa più seria, ogni membro, dai dirigenti fino ai militanti di base, è posto davanti a delle scelte. È chiamato ad assumersi maggiori responsabilità, a imparare a fare cose nuove, ad andare più a fondo nella rottura con abitudini da senso comune e/o promosse dal sistema di diversione dalla lotta di classe ed evasione dalla realtà, a far fronte a pressioni di vario genere ("ma chi te lo fa fare di esporti", "pensa alla tua famiglia", "metti a rischio il posto di lavoro per un'utopia", ecc.) che ogni difficoltà, ogni insuccesso e ogni "scazzo" con altri compagni alimentano, a correggere errori e a superare limiti che magari prima non pesavano più di tanto, ma adesso sì. Nei paesi come il nostro sono tante le "sirene" che la classe dominante usa per distogliere dall'impegno nella lotta di classe, calibrate sulle diverse classi e settori delle masse popolari: per i pensionati (mettersi a riposo e svagarsi dedicandosi ai vari hobby che la classe dominante apparecchia per loro), per i giovani (dal mondo virtuale alla carriera, dal "ritorno alla natura" allo sballo e alle droghe che "favoriscono l'estro artistico"), per i genitori, e in particolare per le madri (fare della cura dei figli il centro della loro vita), ecc. Tutto questo conferma la necessità della Riforma Intellettuale e Morale dei quadri comunisti che il (n)PCI ha indicato e che essa è un percorso continuo, non una sorta di esame da superare. E che abbiamo fatto bene noi del P.CARC a decidere di condurre una campagna per elevare nelle nostre file l'assimilazione e l'uso del materialismo dialettico: le domande, i dubbi e le obiezioni di cui sopra sono un'occasione per farlo. Non si tratta infatti di "serrare i ranghi" e andare avanti con quelli che non fanno domande, non hanno dubbi e non sollevano obiezioni. Ma di usare noi dirigenti il metodo dialettico (e in questo modo lo insegniamo anche) per elevare nelle nostre file **sia** la comprensione del legame del nostro piano d'azione con il contesto, con il passato e con le prospettive della nostra lotta, **sia** la capacità di fare analisi concreta della situazione concreta, tracciare linee di intervento, ideare campagne, battaglie e operazioni adeguate alla situazione e funzionali ai nostri obiettivi particolari e generali, condurle fino in fondo e sulla base dei risultati raggiunti campagne, battaglie e operazioni di livello superiore attraverso cui avanzare nella creazione delle condizioni per la costituzione del GBP e nell'accumulazione di forze rivoluzionarie, usando a questo fine più che ne siamo già capaci l'esperienza diretta e indiretta di chi abbiamo di fronte. Come ha messo bene in luce una compagna in una recente riunione del Comitato Direttivo del P.CARC, le domande, obiezioni e oscillazioni che ho indicato emergono da compagni o delle sezioni che sono più di slancio nell'applicazione della linea, che quindi per sviluppare i risultati della loro attività devono migliorare i loro metodi di lavoro, entrare più nel concreto, nel pratico e nel dettaglio della lotta di classe nella loro zona, curare la sinergia e la concatenazione delle iniziative, ecc.; oppure delle sezioni che applicano la linea a intermittenza, alcuni aspetti sì e altri no, quindi fanno i conti con risultati scarsi e

sono esposte alla demoralizzazione.

Fatta questa premessa, vengo al merito delle obiezioni. È un fatto che il GBP non c'è ancora, così come è un fatto che non ci sono ancora organizzazioni operaie e popolari né partiti del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) del nostro paese che perseguono consapevolmente la sua costituzione. Per quanto riguarda le organizzazioni operaie e popolari (OO e OP), guardiamo però le rivendicazioni che avanzano in ognuno dei fronti in cui si articola la lotta di classe nel nostro paese (guerra, carovita ed economia di guerra, smantellamento dell'apparato produttivo, devastazione dell'ambiente, privatizzazione dei servizi pubblici, ecc.): non solo le cose contro cui lottano (la chiusura di una fabbrica, l'installazione di un rigassificatore, la legge finanziaria del governo Meloni, ecc.), ma anche le richieste che avanzano, i piani di gestione di un'azienda, di un settore produttivo, di un territorio o di una parte di esso, ecc. elaborati da alcune OO e OP per risolvere i problemi su cui si sono formate, per riorganizzare questo o quell'aspetto della vita sociale. Sono tutte rivendicazioni e piani che fanno a pugni con l'andazzo corrente da anni a questa parte nel paese, con le misure adottate da quarant'anni a questa parte dai governi delle Larghe Intese, con quello che i capitalisti, i fondi di investimento, le banche fanno nel nostro paese e nel mondo. Cosa rende realistici, attuabili quei piani e quelle rivendicazioni se non la costituzione di un governo d'emergenza, che si installa perché le OO e OP rendono il paese ingovernabile, che è composto da persone di loro fiducia e che dà forma di legge alle misure e ai piani che le OO e OP indicano?

Lo stesso vale per le piattaforme rivendicative generali su cui i sindacati alternativi e di base promuovono lotte, scioperi, coordinamenti. Alzi la mano chi pensa che le attuerà il governo Meloni o un eventuale governo PD a guida Schlein a braccetto con Conte e altri "oppositori" del genere! Potrei continuare, perché lo stesso ragionamento riguarda le proposte e i piani presentati da associazioni di vario genere e tipo (Medicina Democratica, Emergency, Codacons, Fondazione Gimbe, Legambiente, ecc.). Senza un GBP, giacciono inascoltati, restano "consigli al principe", appelli di buon senso a governi e autorità che agiscono per conto di una classe, la borghesia imperialista, il cui "buon senso" si riassume in una sola cosa: moltiplicare i propri soldi, in ogni modo e con ogni mezzo.**(1)**

Anche la mobilitazione lanciata dalla CGIL di Landini per "attuare la Costituzione": chi dovrebbe attuarla, quelli che aderendo alla NATO l'hanno aggirata dal giorno dopo in cui è entrata in vigore e poi sistematicamente violata? Essere seriamente per attuare la Costituzione significa organizzarsi e organizzare per toglierli di mezzo. Di difesa e attuazione della Costituzione parlano in vari, ma cosa sono le Sette Misure Generali del GBP se non l'attuazione pratica delle parti progressiste della Costituzione e la creazione del presupposto (il governo del paese in mano a chi ha interesse ad attuarla) per farlo? "Assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli in cambio le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società" significa attuare praticamente, non a parole, il compito costituzionale di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto [e qui

il *di fatto* è importantissimo] la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

La conclusione è che, anche se non lo fanno ancora proprio come obiettivo generale, la costituzione del GBP è quello di cui OO e OP, sindacati alternativi e di base, associazioni democratiche e persino la CGIL hanno bisogno per realizzare le rivendicazioni, i piani, i programmi e le proposte che avanzano.

Per quanto riguarda partiti e organismi del MCCO per come è attualmente, bisogna considerare che assumere consapevolmente l'obiettivo del GBP e impegnarsi a creare le condizioni per la sua costituzione è un salto. Implica rompere 1. con le deviazioni dell'elettoralismo e dell'economicismo che sono radicate nel movimento comunista dei paesi imperialisti, 2. con l'idea, anche questa radicata nel movimento comunista dei paesi imperialisti e non solo, che la rivoluzione è qualcosa che scoppia, è una rivolta, un'insurrezione spontanea delle masse di cui i comunisti approfitteranno e nel frattempo partecipano alle elezioni, promuovono lotte rivendicative, denunciano le malefatte della borghesia, fanno formazione e controinformazione, ecc.**(2)**

Noi del P.CARC queste due rotture le abbiamo sedimentate *attraverso* il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria (compreso, nel nostro paese, il bilancio del PCI e anche dei tentativi di ricostruzione del partito comunista fatti dal movimento marxista-le-

* *Le note sono della redazione*

1. Vari esponenti della sinistra borghese denunciano che i salari dei dipendenti italiani sono diminuiti *nonostante* aziende e banche abbiano aumentato i loro utili: pensano forse di muovere a compassione o a ragionevolezza amministratori delegati di aziende e banche o autorità che agiscono su mandato di questi ultimi. Essi dimenticano l'abc delle leggi della società capitalista che Marx ha scoperto più di centosessant'anni fa (profitti dei capitalisti e salari degli operai sono inversamente proporzionali: i primi crescono se diminuiscono i secondi e viceversa).

2. Alcuni presentano la rivoluzione russa del 1917 come un'insurrezione popolare ("assalto al Palazzo d'Inverno") nel corso della quale i bolscevichi hanno preso il potere. In realtà l'instaurazione del governo sovietico nel novembre del 1917 è stata preceduta da un lavoro sistematico di accumulazione delle forze diretto dal partito che a partire dal 1903 si era costituito come forza politica libera, che esisteva e operava con continuità in vista della conquista del potere nonostante che l'avversario mirasse a distruggerla; è stata preceduta dal lavoro più specifico fatto tra il febbraio e l'ottobre 1917 ed è stata seguita da una guerra civile e contro l'aggressione imperialista conclusa nel 1921 e conclusa solo in un certo senso perché lo sforzo della borghesia imperialista per soffocare l'Unione Sovietica è proseguito nelle lunghe e molteplici manovre antisovietiche degli anni '20 e '30 e nell'aggressione nazista del 1941-1945 preparata da tutti i gruppi imperialisti ("soffocare il bambino finché è ancora nella culla" fu Churchill a proclamarlo, non Hitler). La rivoluzione russa del 1905 aveva avuto più la forma di un'esplosione popolare non preceduta dall'accumulo delle forze attorno al partito comunista: non a caso non aveva portato alla vittoria.

In un articolo dedicato al 106° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (*Tra guerra e crisi di civiltà la storia è di nuovo in marcia* in *Contropiano* 7 novembre 2023 www.contropiano.org), Sergio Cararo, dirigente della Rete dei Comunisti, ha sostenuto che le parole d'ordine "pace e pane" hanno innescato in Russia una rivoluzione vittoriosa perché "erano in sintonia con le esigenze di sopravvivenza delle sterminate masse proletarie russe e creavano le condizioni migliori per far evolvere la lotta per la sopravvivenza in lotta per l'emancipazione sociale". Ma assieme a "pace e pane" i bolscevichi dicevano anche "tutto il potere ai soviet", spiegavano che solo in questo modo le masse proletarie avrebbero conquistato "pace e pane", lavoravano a rafforzare i soviet su questa via. Senza "tutto il potere ai soviet", quella del "pace e pane" sarebbe rimasta una richiesta, una rivendicazione velleitaria al governo borghese di Kerenskij.

ninista e poi dalle Brigate Rosse) e l'analisi della fase condotti per ricostruire il partito comunista (era una delle condizioni che avevamo individuato come necessarie per la sua ricostruzione) facendo contemporaneamente fronte agli attacchi repressivi (i procedimenti giudiziari per "associazione sovversiva", le perquisizioni, gli arresti che si sono susseguiti a partire dagli anni '80), *attraverso* la scoperta del maoismo (terza e superiore tappa del pensiero comunista) e l'applicazione dei suoi insegnamenti, *attraverso* tre lotte ideologiche attive. Quindi ci sembrano quasi scontate. Per i partiti e organismi del MCCO attuale, invece, presuppongono una lotta ideologica profonda che dia risposte serie alla domanda "perché il movimento comunista non è riuscito a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti", e richiedono di applicare le lezioni che vengono da tale bilancio (il contrario del dogmatismo, della "fedeltà ai principi del marxismo-leninismo"), con spirito sperimentale: instaurare il socialismo in un paese come il nostro non è "fare come in Russia" nel 1917.

Noi abbiamo sottolineato ripetutamente che i presupposti della linea del GBP sono il precipitare della crisi generale del capitalismo nella fase acuta e terminale, la debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, il seguito di cui godono tra le masse popolari gli esponenti della sinistra borghese. Che è quindi una linea per far avanzare la rivoluzione socialista (interesse storico delle masse) ponendo rimedio temporaneo e precario agli effetti più gravi della crisi che colpiscono le masse (risponde agli interessi immediati di queste ultime e facilita la loro mobilitazione e organizzazione) e mettendo a contribuzione e alla prova gli attuali "capi" delle masse popolari. Probabilmente non abbiamo calcato abbastanza sul fatto che la linea del GBP tiene conto del fatto che la nostra lotta si svolge in un paese imperialista, caratterizzato dal capitalismo monopolistico di Stato: detto terra terra, dal ruolo che lo Stato ha assunto nell'economia.**(3)** Lenin già nel 1917 (*La catastrofe incombente e come lottare contro di essa*) aveva indicato che "il

Il compito di noi comunisti è l'organizzazione dei lavoratori più avanzati, la mobilitazione dei loro organismi ad assumere passo dopo passo un ruolo dirigente verso il resto dei lavoratori nell'azienda e fuori, l'elevazione delle coscienze resa possibile ad ogni passo dall'esperienza fatta e la conquista al Partito dei più generosi e avanzati. Noi dobbiamo elevare la comprensione (la coscienza) di ogni ambiente, gruppo e individuo al livello più alto che riusciamo e che esso è in grado di raggiungere, ma dirigerlo a fare con una coscienza che è la nostra. Sulla base dell'esperienza, anche le masse (che tutte le classi dominanti hanno sempre escluso il più possibile dalle attività specificamente umane) capiscono e aderiscono.

A questo proposito i principali errori da correggere nelle file della Carovana del (n)PCI sono:

a) l'unilateralismo: concentrarsi sulla pratica trascurando la trasformazione della coscienza oppure concentrarsi sulla trasformazione delle idee dei lavoratori avanzati trascurando la pratica (una variante è voler trasformare le idee dei lavoratori solamente attraverso lo studio della concezione comunista del mondo);

b) il movimentismo: non curare la concatenazione dei passi, delle iniziative, delle battaglie;

c) il conciliatorismo: non indicare in modo chiaro e aperto le diverse analisi, linee, metodi e strumenti che si scontrano ogni volta che si tratta di fare un passo avanti.

capitalismo monopolistico di Stato è la preparazione materiale più completa del socialismo, è la sua anticamera, è quel gradino della scala storica che nessun gradino intermedio separa dal gradino chiamato socialismo" (…) Cercate ora di sostituire allo Stato-capitalista proprietario uno Stato democratico rivoluzionario, cioè uno Stato che abolisca in modo rivoluzionario tutti i privilegi e non tema di introdurre in modo rivoluzionario la piena democrazia. Troverete che, dato uno Stato veramente democratico rivoluzionario, il capitalismo monopolistico di Stato implica inevitabilmente e senza dubbio un passo, e più di un passo, verso il socialismo!". Con il GBP iniziamo appunto quest'opera, ci inseriamo nelle crepe del potere e le allarghiamo, ci infiltriamo nella macchina statale e iniziamo a epurarla, iniziamo a far funzionare le strutture che presiedono ai servizi pubblici anche solo in modo conforme alla Costituzione.

Che in momenti di crisi del sistema di potere della borghesia imperialista per i comunisti è possibile infiltrarsi nella macchina statale con governi di emergenza, è una lezione che ci viene dal passato (basta pensare anche solo ai governi del Fronte Popolare in Francia e in Spagna negli anni 1936-38 e ai governi formati nel 1944-47 in Italia e in Francia) **(4)** e anche dal presente: vedi nel 2018 i governi del M5S in Italia e nel 2015 il governo Syriza in Grecia. La questione è considerarli non come un punto di arrivo, ma come uno strumento di lotta: uno strumento per conquistare ulteriori posizioni facendo leva sulle forze organizzate delle masse popolari (le OO e OP in primo luogo, le organizzazioni sindacali, le associazioni, ecc.) e sulla loro mobilitazione a livello locale e nazionale, fino a mettere la classe dominante con le spalle al muro. O cede tutto o ricorre alla guerra civile e ai suoi alleati esteri. È quello che non ha fatto il PCI nel 1944, né tantomeno il M5S e Syriza.

Noi non ci illudiamo che i vertici della Repubblica Pontificia e le istituzioni della loro Comunità Internazionale (UE, NATO, ecc.) staranno a guardare e lasceranno fare il GBP. Al contrario, siamo sicuri che ricorreranno a ogni risorsa e manovra, per quanto criminali e sanguinose, se saranno convinti che siano efficaci per recuperare il terreno perduto, che saboteranno e osteggeranno le misure del GBP in vari modi. Misure d'emergenza come la sospensione del pagamento dei mutui bancari e degli affitti alle immobiliari e a tutti i grandi proprietari di immobili o il sostegno alle iniziative dei lavoratori per riprendere la produzione nelle aziende che i padroni chiudono o la stabilizzazione dei precari a partire dalla Pubblica Amministrazione andranno attuate, consolidate ed estese e sarà una lotta. Daranno inevitabilmente luogo a contraddizioni tra settori delle masse e a degli inconvenienti di cui i vertici della Repubblica Pontificia approfitteranno per soffiare sul fuoco del "ritorno al normale corso delle cose". Per abolire il debito pubblico, cioè smettere di pagare gli interessi e le rate in scadenza alle banche, alle finanziarie, ai fondi d'investimento (tutelando quella parte delle masse popolari che ha risparmi in BOT e CCT) bisognerà essere decisi a far fronte all'opposizione, al sabotaggio, ai ricatti dei padroni, del Vaticano, delle organizzazioni criminali e della loro Comunità Internazionale a guida USA… basta vedere le manovre contro i cosiddetti "Stati canaglia". Quindi, ad esempio, bisogna prepararsi a bloccare i conti correnti dei ricchi e a mettere sotto controllo o direzione pubblica le banche e le istituzioni finanziarie operanti sul suolo

italiano mobilitando e organizzando prima anche i lavoratori delle banche e delle istituzioni finanziarie stesse.
Ma è proprio mobilitando le OO e OP ad attuare le misure d'emergenza contro quelli che le saboteranno, è proprio allargandole per affrontare i problemi che la loro attuazione inevitabilmente comporterà che arriveremo a instaurare il socialismo.
Il GBP sarà una lotta e una scuola. Una lotta che insegnerà alle masse popolari che, per non essere travolte dalla crisi del capitalismo e non essere usate dalla Comunità Internazionale per le sue guerre, bisogna andare fino in fondo: abolire completamente la proprietà privata delle grandi aziende e togliere ai borghesi ogni libertà di cui approfittano contro gli interessi delle masse popolari, instaurare la dittatura del proletariato e un'economia pianificata. È una scuola, attraverso cui le masse popolari impareranno a dirigere il paese, a diventare nuova classe dirigente di un paese nuovo, di un paese socialista.
La fine dei "governi della breccia" è stata un passo indietro nella lotta per il GBP? Certo che se il governo Conte 1 fosse andato avanti la nostra lotta sarebbe oggi a un livello più avanzato! Noi però non ci illudevamo che il M5S andasse avanti di per sé, che una forza come il M5S facesse quello che non ha fatto neanche il PCI con i governi del CLN! Infatti abbiamo detto "allargare la

3. "In Italia lo Stato dispone di una Pubblica Amministrazione, è proprietario al modo di un gruppo finanziario di un settore dell'economia costituito da aziende pubbliche e da aziende partecipate, gestisce una enormità di servizi pubblici (istruzione, sanità, igiene pubblica, reti - idrica, elettrica, telefonica e fognaria -, smaltimento dei rifiuti, rete di vie di comunicazioni e trasporti - stradali, ferroviari, aerei - di persone e cose, poste, radio, televisione, rete internet, manutenzione del territorio), presiede alla gestione del sistema monetario, bancario e di tutto il sistema economico (capitalismo monopolistico di Stato), legifera su un gran numero di relazioni sociali. Esso inoltre alimenta, anima, controlla e dirige un enorme sistema di controrivoluzione preventiva (MP cap. 1.3.3) dal quale ricavano di che vivere qualche centinaia di migliaia di individui.
In Italia Pubblica Amministrazione e istituzioni pubbliche occupano più di 5.1 milioni di adulti su 23.4 milioni di adulti classificati come occupati. Esse hanno un indotto: organismi autonomi, ONG e altri che svolgono attività appaltate dallo Stato e che a vario titolo occupano altre centinaia di migliaia di adulti (circa 850 mila solo le ONG a fine 2017), più aziende fornitrici di beni e servizi. Complessivamente tra organi statali e parastatali, imprese controllate e imprese partecipate dallo Stato e circa 16 milioni di pensionati, più di 28 milioni di adulti (su una popolazione complessiva di circa 60 milioni comprensiva di minori) dipendono direttamente dallo Stato (spesa pubblica e pensioni) per il reddito loro e dei familiari. In Italia la spesa pubblica annuale ammonta, come ordine di grandezza, a circa 800 miliardi € su un PIL (per forza di cose consideriamo questo dato nonostante il suo significato equivoco) di circa 1.700 miliardi di €.
Attualmente tutta questa struttura pubblica è permeata da concezioni, sentimenti, relazioni e modi di fare che derivano dal modo di produzione capitalista, è formata per servirlo e funziona al suo servizio, i suoi dirigenti sono persone di fiducia della classe dominante. In altre parole è al servizio della borghesia imperialista e del clero. Instaurare *lo Stato della dittatura del proletariato* significa creare una struttura che assicura i servizi necessari alla popolazione ma è formata e diretta dal proletariato organizzato e cosciente con alla sua testa il partito comunista, cioè dal movimento comunista cosciente e organizzato. *Estinzione dello Stato* significa che si è formata una struttura che assicura i servizi necessari ed è però gestita dalla popolazione che ha superato l'esclusione dalla gestione della vita sociale e dalle attività specificamente umane (MP nota 2 pag. 249), l'esclusione che le classi dominanti hanno da sempre imposto alla massa della popolazione" (*Prendere in mano la direzione del paese imparando dall'esperienza*, VO 68 – luglio 2021).

4. Nel 1919 Lenin stesso l'aveva considerata per Germania, Inghilterra e altri paesi (Svizzera, Italia, Olanda, Belgio, Austria, Ungheria, Croazia, Cecoslovacchia, Polonia): vedi *Governo di Blocco Popolare: riformismo o socialismo?* in VO 73 - marzo 2023.

breccia": portare le masse popolari a organizzarsi di più per fare pressione sul governo M5S - Lega, per prendere in mano l'attuazione delle misure a loro favorevoli prese dal governo contro chi le ostacola e sabota, per attuare direttamente le misure che le masse popolari organizzate hanno già la forza di attuare e su cui il governo tentenna, per opporsi e boicottare le misure antipopolari del governo; portare le masse popolari a rendersi conto per loro esperienza che devono prendere il posto del governo Conte con un proprio governo d'emergenza. La cosa determinante quindi è tirare un bilancio. In primo luogo dell'azione che abbiamo svolto per attuare questa linea. È quello che abbiamo fatto a fine 2021, nel *Documento di aggiornamento della Dichiarazione Generale del V Congresso*, dove indichiamo gli errori e i limiti con cui abbiamo operato per "allargare la breccia": le lezioni che ne derivano le abbiamo e le stiamo mettendo a frutto. In secondo luogo usare gli insegnamenti per la linea che stiamo attuando. A questo proposito i "governi della breccia" mostrano da una parte che si possono creare situazioni in cui (a causa dell'aggravarsi della crisi e della mobilitazione delle masse popolari) la borghesia non è in grado di mantenere la continuità del suo sistema di governo e dall'altra che se non fa leva su una rete di OO-OP un governo "di ben intenzionati" è impotente, non sta in piedi e finisce risucchiato dalle Larghe Intese. In sostanza confermano la lezione che viene anche dai "governi di emergenza" del passato, indicano dove porta costituire governi più favorevoli alle masse popolari senza però un piano per andare oltre, senza essersi dati i mezzi per andare oltre, per ricavare da tali governi quello che è possibile ricavare per avanzare nella lotta per il socialismo.

Concludo con i passi avanti fatti o meno nella lotta per il GBP. I passi avanti fatti o non fatti nella lotta per il GBP vanno misurati, con serietà e onestà: sulla base del loro sviluppo decidiamo le mosse da fare, le iniziative da prendere, le parole d'ordine da lanciare. Non dipendono dalle impressioni, dal fatto che un compagno è di buona volontà e ottimista quindi vede il bicchiere "mezzo pieno" e un altro è di suo pessimista quindi vede il bicchiere "mezzo vuoto". Li misuriamo sull'avanzamento nella creazione delle quattro condizioni necessarie alla costituzione del GBP. La costituzione del GBP non è ancora diventata l'obiettivo perseguito dalle OO e OP, ne ho trattato sopra, ma le loro mobilitazioni hanno o no come bersaglio più diretto il governo Meloni, quindi il governo del paese? Le OO e OP sono cresciute di numero o no? Si sono rafforzate o no? Sono aumentate o no le OO e OP che agiscono da nuove autorità pubbliche? Sono più coordinate tra loro o no? L'ingovernabilità, dall'alto e soprattutto dal basso, è cresciuta o no? A livello nazionale è abbastanza evidente che queste cose sono cresciute, si sono sviluppate ma che non siamo ancora al "punto di rottura". Ogni compagno è in grado, per la zona in cui opera, di dire quanto sono cresciute spontaneamente (per effetto della pandemia, dell'installazione del governo Draghi, della partecipazione del nostro paese alla guerra USA-NATO contro la Federazione Russa, della formazione del governo Meloni, dell'attacco della resistenza palestinese e della criminale reazione dei sionisti di Israele) e quanto per effetto dell'azione e dell'influenza del nostro partito e di tutta la Carovana del (n)PCI.

Il governo Meloni e la mobilitazione reazionaria

L'articolo *Quattro note sulla questione del potere* pubblicato su VO 74 sostiene che

- la linea del GBP "resta valida benché con il passaggio da Draghi a Meloni (cioè con l'operazione "elezioni settembre 2022") i vertici della Repubblica Pontificia abbiano optato, sia pure con esitazioni, a favore della mobilitazione reazionaria delle masse popolari: se questa opzione si dispiegherà noi comunisti dovremo cambiare linea tattica. Non è ancora deciso quale delle due vie (mobilitazione rivoluzionaria o mobilitazione reazionaria) imboccheranno le masse popolari del nostro paese, quindi noi dobbiamo tener conto che entrambe sono possibili e lottare con decisione perché imbocchino la prima";
- "Sia le considerazioni sul 'colpo di Stato dall'alto' sia l'inchiesta sullo spoils system (occupare con propri uomini di fiducia i posti più importanti per la direzione dell'Amministrazione Pubblica e degli enti statali) del governo Meloni portano alla conclusione che per il prossimo futuro del nostro paese non dobbiamo escludere un salto nella mobilitazione reazionaria. Attuando la linea del GBP facciamo avanzare la rivoluzione socialista e preveniamo anche il successo della mobilitazione reazionaria".

Queste tesi hanno suscitato discussioni e domande tra i compagni del Partito, del P.CARC e di altre organizzazioni del MCCO. Queste le principali.

1. Perché sostenete che i vertici della Repubblica Pontificia hanno optato, sia pure con esitazioni, a favore della mobilitazione reazionaria delle masse popolare? In questo modo date spago a quelli che sostengono che il governo Meloni è un governo fascista (di fascio-leghisti) e di conseguenza alla tesi che siamo in un regime di "moderno fascismo".
2. Affermate che il governo Meloni agisce in continuità con gli altri governi dei vertici della Repubblica Pontificia (in particolare con quello del suo predecessore Draghi) per attuare il *programma comune* della borghesia imperialista. Quindi è "solo" un altro governo delle Larghe Intese. Perché allora nell'articolo si dice che viene usato dai vertici della Repubblica Pontifica per promuovere la mobilitazione reazionaria (dando forza e potere a eredi e scimmiottatori del fascismo del secolo scorso)?
3. Data l'attuale debolezza del movimento comunista che non minaccia concretamente il potere della borghesia imperialista e considerato che manca la spinta che diedero l'Unione Sovietica di Lenin-Stalin ("fare come in Russia") e l'Internazionale Comunista, la borghesia imperialista non ha bisogno di ricorrere su larga scala alla mobilitazione reazionaria come è avvenuto in Italia, Germania e in altri paesi negli anni '20 e '30 del secolo scorso, non ci sono le condizioni perché la mobilitazione reazionaria prevalga. Quindi la tesi dell'articolo che "i vertici della Repubblica Pontificia hanno optato, sia pure con esitazioni, a favore della mobilitazione reazionaria" è un'esagerazione.

1. La mobilitazione reazionaria delle masse popolari e chi ne sono i promotori

Nella letteratura della Carovana del (n)PCI chiamiamo **mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari** la mobilitazione delle masse contro la borghesia e le altre classi reazionarie per togliere loro il potere e instaurare il potere delle masse popolari organizzate con alla testa il parti-

to comunista, cioè la dittatura del proletariato, espressione politica del socialismo. Chiamiamo **mobilitazione reazionaria delle masse popolari** la mobilitazione delle masse popolari diretta da gruppi ed esponenti della borghesia imperialista o del clero: masse contro masse nello stesso paese e le masse popolari di un paese contro quelle di altri paesi (assume la forma della guerra civile e della guerra tra Stati), facendo leva su contraddizioni reali in seno ad esse oppure sfruttando abilmente motivazioni razziali, nazionali, di religione o altre.**(1)** In definitiva per i gruppi borghesi decisi a bloccare la mobilitazione rivoluzionaria e a impedire la scomparsa del loro mondo, l'unica via realistica e praticabile di uscita dalla crisi è mobilitare loro nel loro paese quella parte delle masse popolari che riescono a mobilitare sotto la propria direzione, scagliarla contro il resto delle masse popolari e trascinare tutti al saccheggio del resto del mondo: la guerra imperialista. Essa è la continuazione con altri mezzi della politica che conducono già oggi.

Chi sono i promotori della mobilitazione reazionaria delle masse popolari? In Italia sono i vertici della Repubblica Pontificia e la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei. Essi la promuovono trasformando la contraddizione tra loro e le masse in contraddizioni tra parti delle masse, in guerra tra masse (proletari contro sottoproletari, occupati contro disoccupati e precari, autoctoni contro immigrati, lavoratori di una zona contro quelli di un'altra, anziani contro giovani, uomini contro donne, ecc.) e in guerra tra paesi. Dato che lo Stato della borghesia non è in grado di provvedere al benessere delle masse popolari, la borghesia deve mobilitare le masse a provvedervi o a spese di un'altra parte delle masse o aggredendo, opprimendo, rapinando e saccheggiando altri paesi, popoli e nazioni. La via della mobilitazione reazionaria comporta e deve necessariamente passare attraverso un "vortice mondiale di devastazioni e di guerre".

Per promuovere la mobilitazione reazionaria i settori più reazionari della borghesia imperialista e del Vaticano hanno bisogno di individui e gruppi in grado di mettersi alla testa della parte più arretrata e abbrutita delle masse popolari per compiere imprese criminali come quelle condotte dai nazisti e dai fascisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e dai sionisti dello Stato di Israele contro il popolo palestinese a partire dal secondo dopoguerra fino ad oggi. È per questo motivo che creano, foraggiano, sostengono, finanziano e proteggono gruppi di fascisti (scimmiottatori del fascismo del ventennio) e cercano di favorire il loro radicamento nei quartieri popolari. Queste operazioni le abbiamo chiamate "prove di fascismo" e abbiamo indicato che vanno stroncate sul nascere, non bisogna lasciare che fascisti, nazisti e razzisti infestino i nostri quartieri.

Vari partiti e organismi comunisti considerano le classi non proletarie delle masse popolari (i lavoratori autonomi) il bacino per eccellenza in cui pescano i promotori della mobilitazione reazionaria. "I promotori della mobilitazione reazionaria e delle prove di fascismo possono certamente avvalersi e si avvarranno dei pregiudizi individualistici, antiimmigrati, particolaristi, campanilistici e antiproletari (contro gli operai e contro i dipendenti pubblici) che la Repubblica Pontificia ha alimentato tra i lavoratori autonomi. Essi cercano e cercheranno di prendere tra i lavoratori autonomi il posto che fu della DC, come già a loro modo hanno fatto la Lega e la banda Berlusconi. Ma la realtà dei fatti e l'esperienza pratica contrappongono sempre più apertamente i lavoratori auto-

nomi al capitale finanziario (che distrugge l'economia reale capitalista ai cui margini essi vivevano, che non è in grado di assicurare il corso ordinario degli affari) e al suo Stato (che li soffoca con imposte e tariffe e restringe da mille lati i margini della loro attività, che non è in grado in questa fase di assicurare neanche condizioni minime di vita)".(2)

La mobilitazione reazionaria delle masse popolari però è un'arma a doppio taglio per la borghesia. Se non raggiunge il suo obiettivo, se le masse popolari oppongono resistenza al suo programma di lacrime e sangue e se i paesi, popoli e nazioni aggrediti resistono efficacemente, la mobilitazione reazionaria può trasformarsi in mobilitazione rivoluzionaria.(3)

2. Regime di controrivoluzione preventiva, mobilitazione reazionaria delle masse popolari e regime terroristico della borghesia

Ai fini della nostra analisi del corso delle cose e della conseguente linea pratica da adottare, è importante distinguere tra regime di controrivoluzione preventiva (ostacolare la crescita della coscienza e dell'organizzazione delle masse popolari, distoglierle dalla lotta di classe per evitare di arrivare a uno scontro aperto),(4) mobilitazione reazionaria (mettere masse contro masse, mettere masse di un paese contro quelle di altri paesi) e regime terroristico della borghesia (fascismo e simili, con la repressione e messa fuori legge degli oppositori politici, la guerra, i lavori pubblici e l'irreggimentazione della borghesia stessa).(5) Chi sostiene che siamo in un "moderno fascismo" invece mischia tutto assieme. Per denunciare "più forte" che la classe dominante fa ricorso crescente alla repressione, al controllo, all'eliminazione di quanto resta delle libertà democratiche, alla propaganda di regime e alla censura e criminalizzazione di chi si sottrae al coro della "narrazione dominante", ecc., finisce con il confondere le idee alle masse popolari, perché non adotta né indica linee d'azione coerenti (organizzarsi clandestinamente) con il "moderno fascismo" in cui dice che siamo e anzi spesso continua a operare come se addirittura fossimo, anche se con alcune storture, in un paese democratico.

Il regime di controrivoluzione preventiva

1. Vedi *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, cap. 1.3.3 pagg. 52-55 e cap. 1.4 pagg. 60-70; *I comunisti e il campo delle masse popolari, la mobilitazione reazionaria e la rivoluzione socialista* in VO 65 - luglio 2020.

2. Da *I comunisti e il campo delle masse popolari, la mobilitazione reazionaria e la rivoluzione socialista,* in VO 65 - luglio 2020.

3. Vedi MP, pagg. 50-56.

4. Nella controrivoluzione preventiva la borghesia combina cinque linee di intervento: 1. manipolare e intossicare menti e cuori delle masse, diffondere una cultura di evasione dalla realtà, promuovere teorie, movimenti e occupazione di diversione dalla lotta di classe; 2. soddisfare le richieste di miglioramento avanzate con più forza dalle masse, invischiarle in una rete di vincoli finanziari (mutui, ecc.), moltiplicare mezzi e forme in cui esse esauriscono tempo e denaro; 3. far partecipare le masse alla lotta politica della borghesia (elezioni, assemblee elettive, ecc.) in posizione subordinata e al seguito dei suoi partiti e dei suoi esponenti; 4. fornire alle masse organizzazioni dirette da uomini di fiducia della borghesia (tipici i sindacati di regime); 5. reprimere in maniera selettiva comunisti e altri oppositori politici. Questi sono i cinque i pilastri che congiuntamente reggono ogni regime di controrivoluzione preventiva.
Per approfondimenti vedasi il cap.1.3.3 pagg. 46-56 del MP, il cap. 3 de *I quattro Temi*, gli articoli *La controrivoluzione preventiva* in VO 27 - novembre 2007, *Controrivoluzione preventiva e mondo virtuale*, in VO 51 - novembre 2015 e *Le tre trappole* in VO 54 - novembre 2016.

5. Vedi MP, pagg. 126 e 132.

si distingue dal fascismo aperto (dominio terroristico della borghesia) perché la borghesia usa la repressione e il terrore non contro le masse popolari in generale, ma in maniera mirata contro i rivoluzionari e gli altri oppositori politici. A scanso di equivoci: noi diciamo che la borghesia sta conducendo una guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari. È un'affermazione che va intesa nel modo giusto. La borghesia oggi uccide migliaia di proletari, schiaccia migliaia (e a livello mondiale miliardi) di uomini, donne e bambini, rovina la vita di milioni di persone. Ma non li uccide per mano di soldati, di poliziotti, con la repressione, con le armi, con i campi di concentramento, le camere a gas e la violenza aperta. Lo fa con le sue normali, ordinarie, "pacifiche" misure economiche. La borghesia uccide, abbrutisce e tortura milioni di persone attraverso i rapporti economici.

Con la controrivoluzione preventiva la borghesia riconosce che le masse hanno assunto un ruolo nuovo nel movimento della società, ben diverso da quando erano composte di lavoratori dispersi e isolati, ognuno alle prese con le particolarità del proprio signore. Sa di essere seduta su un barile di esplosivo. La sua attività nei confronti delle masse è improntata a promuovere la *divisione* in partiti e fazioni non corrispondenti agli effettivi contrasti di interessi tra le masse popolari e la borghesia imperialista ("gli operai che votano Lega", ad esempio), la *diversione* della loro attenzione e delle loro passioni dai problemi reali verso futilità e immaginazioni, l'*evasione* dalla realtà (superstizioni, droghe, mondo virtuale, spettacoli, miti). Ha sviluppato una più raffinata tecnica del potere che utilizza sistematicamente i più moderni ritrovati delle scienze biologiche, tecnologiche e psicologiche di cui promuove lo sviluppo su larga scala. Ha esteso su larga scala l'uso delle droghe fisiche e spirituali. A differenza di quanto sostengono i teorici del "controllo sociale totale", però, quello che la borghesia non può eliminare è l'esperienza quotidiana e capillare dello sfruttamento e dell'oppressione insiti nei rapporti sociali capitalisti. Quindi il regime di controrivoluzione preventiva lascia mille buchi aperti per la nostra attività. La borghesia per non provocare le masse e per sfruttarle meglio, limita l'uso degli strumenti repressivi ai rivoluzionari, alle avanguardie, ai promotori. Anche questo dà ampi spazi di manovra ai rivoluzionari che non sono di colore diverso dalle masse, che possono confondersi tra le masse. La politica rivoluzionaria allora implica un'attenta e scientifica (nel senso che si impara con l'esperienza) combinazione di lavoro clandestino e lavoro pubblico.

I regimi terroristici della borghesia (fascismo e simili) nascono negli anni '20 e '30 in Italia prima, poi in altri paesi dell'Europa centrale, in Germania e in Spagna proprio perché in questi paesi la borghesia non aveva ancora instaurato un sistema di controrivoluzione preventiva adeguato alla forza della mobilitazione rivoluzionaria delle masse.**(6)**

Noi siamo ancora in regime di controrivoluzione preventiva, ma i vertici della Repubblica Pontificia hanno bisogno di ricorrere sempre più alla mobilitazione reazionaria per cercare di mantenere il loro dominio sulle masse proprio perché il loro sistema di potere si è indebolito, il regime di controrivoluzione preventiva è traballante. Il secondo dei suoi cinque pilastri (le concessioni economiche) è già crollato, il quinto (il carattere fortemente selettivo della repressione) è scosso dal dilagare della militarizzazione, della guerra e della repressione, il terzo (la partecipazione di massa alle elezioni al seguito dei partiti borghesi) e il quarto (le organizzazioni di massa del regime) so-

no fortemente sconvolti, il primo (la manipolazione delle coscienze) è quello che fa più presa, ma senza gli altri resta sospeso in aria.
Questo rende lo scontro tra le due vie (mobilitazione rivoluzionaria o mobilitazione reazionaria) più aperto.

3. A che punto è la mobilitazione reazionaria nel nostro paese?

Qui occorre dare risposte concrete, risposte che non valgono una volta per tutte ma cambiano man mano che la lotta avanza, man mano che usiamo queste stesse risposte nella pratica, che la rinascita del movimento comunista si sviluppa. Inoltre esse variano da zona a zona. L'inchiesta, l'uso del materialismo dialettico come metodo di conoscenza, la verifica pratica permetteranno al movimento comunista cosciente e organizzato di trovare risposte in ogni fase, in ogni paese, in ogni zona e in ogni scontro concreto.
L'articolo *Quattro note sulla questione del potere* analizza aspetti concreti e tira una prima conclusione sul governo Meloni, tenendo conto che la situazione è in evoluzione e può cambiare anche in modo repentino. Un partito comunista deve seguire e intervenire sul corso degli eventi, adeguando e aggiornando la sua analisi e la sua linea. L'analisi concreta dice che il governo Meloni è, quanto alla promozione della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, più pericoloso del governo Draghi perché più di questo è succube della Comunità Internazionale (CI): è più chiaramente al servizio dei gruppi imperialisti USA ed è coinvolto meno del governo Draghi nei contrasti tra i gruppi imperialisti USA e i gruppi imperialisti UE (in particolare franco-tedeschi). Esso, rispetto al governo Draghi, si giova anche del fatto che i vertici della RP e la CI hanno costruito per il governo Meloni (che pure attua anch'esso il programma comune della borghesia, precisato nell'agenda Draghi) una "veste democratica" attraverso le elezioni (per quanto farsesche) del 25 settembre 2022 ("abbiamo tempo cinque anni per attuare il programma" sbraitano Meloni e Salvini).
Il governo Meloni mette masse contro masse, rafforza la partecipazione alla guerra USA-NATO contro la Federazione Russa e il sostegno ai sionisti di Israele contro la resistenza palestinese con annesse economia di guerra, propaganda di guerra e militarizzazione delle scuole, accentra i poteri (vedere sviluppi dello spoils system e il progetto di riforma sul premierato), promuove il cosiddetto "piano Mattei per l'Africa", l'accordo con l'Albania sui migranti e il progetto di fare dell'Italia un centro (hub) energetico per tutta l'Europa.
In passato la borghesia ha fatto ricorso alla mobilitazione reazionaria e al regime terroristico per far fronte a un movimento comunista forte. Oggi nel nostro paese non c'è ancora un movimento comunista forte, ma la classe dominante deve fare i conti con l'indebolimento del suo sistema di potere e con l'aumento dell'ingovernabilità dall'alto (due fattori, questi, che nel nostro paese sono accentuati dal ruolo della Corte Pontificia e dalla presenza di più centri di potere: organizzazioni criminali, imperialisti USA, sionisti, imperialisti UE), con lo smantellamento dell'apparato produttivo, con il disastro ambientale e la conflittualità che suscita, con la crisi del sistema delle relazioni internazionali.
È vero che la coalizione governativa è dilaniata da contrasti e lotte tra fazioni e centri di interessi che dividono anche i partiti che la compongono, ma la subordinazione dimostrata da Meloni in questo primo anno verso la CI e in particolare verso gli USA e la mancanza di una vera opposizione da parte di partiti ed

esponenti del mondo politico borghese rendono i vertici della RP fiduciosi di poter portare avanti con Meloni & C. l'attuazione dell'agenda Draghi. Dobbiamo considerare che il fermento nel nostro paese e nel mondo è grande e cresce ogni giorno di più. Il peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, la chiusura di aziende, la devastazione ambientale, il degrado morale e culturale e le operazioni di mettere gruppi di masse contro altri gruppi di masse, la politica di guerra e l'economia di guerra con il governo Meloni aumenteranno e aumenterà anche la resistenza spontanea delle masse popolari, che noi comunisti possiamo e dobbiamo far diventare mobilitazione rivoluzionaria. Un anno fa, alla nascita del governo Meloni, abbiamo scritto: "Giorgia Meloni porterà rapidamente e su grande scala alla rovina i padrini della Repubblica Pontificia e la loro RP stessa. Papa Francesco predica contro la guerra, ma non osa chiamare i suoi seguaci europei e USA a ribellarsi ai governi europei e USA che finanziano e fanno fare la guerra, tanto meno osa scomunicare i loro esponenti come i suoi predecessori in Vaticano anni fa scomunicarono i comunisti. Sta a noi approfittare dell'opera di Giorgia Meloni. Dobbiamo non ripetere gli errori dei nostri predecessori che non osarono combattere, temevano la guerra civile.

Gli uomini sono formati anche intellettualmente e moralmente dalle condizioni in cui nascono e crescono. Da più di quarant'anni la borghesia e il clero prevalgono su di noi comunisti, stante l'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione socialista (1917-1976) e la dissoluzione a cui è approdato il primo paese socialista della storia, l'Unione Sovietica. Abbrutiscono e intossicano anche intellettualmente e moralmente milioni di individui delle masse popolari. Ma le condizioni pratiche in cui costringono le masse popolari a vivere peggiorano senza tregua e il movimento comunista cosciente e organizzato rinasce nel mondo, anche nel nostro paese. L'influenza dei comunisti sulle masse popolari si rafforza.

A noi comunisti italiani spetta far crescere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari del nostro paese e orientarle e guidarle a instaurare il socialismo. La nostra impresa è difficile ma la vittoria è possibile. Siamo in grado di superare gli effetti della sconfitta dei nostri predecessori. Dobbiamo farlo. Osare combattere! Osare vincere!".**(7)**

Il mondo della borghesia è in fiamme

Solo la sfiducia che la rivoluzione socialista e le rivoluzioni di nuova democrazia sono possibili oltre che necessarie e che i comunisti hanno la forza e capacità di mettersi alla testa del movimento di resistenza e far prevalere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse, porta alcuni compagni a vedere le cose con gli occhi del passato e in modo dogmatico. Lenin ha condotto la vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre senza avere l'esempio e lo stimolo di una Unione Sovietica!

Sergio F.

6. Sulla distinzione tra regime di controrivoluzione preventiva, democrazia borghese e fascismo vedi anche *Ancora sulla controrivoluzione preventiva,* in VO 6 - novembre 2000.

7. Da *Il nuovo governo dei vertici della Repubblica Pontificia e i nostri compiti*, in VO 72 - novembre 2022.

Lettera alla redazione - Su un'esperienza di propaganda

Progettazione, realizzazione e rilancio

Cari compagni,
vi scrivo a proposito dell'operazione di propaganda di un CdP toscano contro l'installazione di un comando NATO nel quartiere di Rovezzano, alla periferia sud-est di Firenze.

Progettazione dell'operazione

Abbiamo deciso di intervenire sulla vicenda coerentemente con la linea e le indicazioni del Partito: denunciare ogni base, comando o qualsivoglia opera e progetto di militarizzazione dei nostri territori.
Gli obiettivi che ci siamo posti erano da una parte rafforzare la lotta delle masse popolari contro questa opera inutile e dannosa, in particolare l'attività del *Comitato No Comando NATO né a Firenze né altrove* che si è costituito in seguito a una partecipata assemblea il 13 luglio scorso; dall'altra indebolire il campo nemico, alimentarne l'insicurezza, lanciare il messaggio che, nonostante il PD (partito che è al governo della città) stenda un velo di silenzio sulla vicenda e provi in ogni modo a non far trapelare nulla, le masse sono a conoscenza dei suoi piani e si stanno organizzando per rispondere a dovere.
La clandestinità con cui operiamo ci ha consentito di definire liberamente gli obiettivi dell'azione, di elaborare parole d'ordine adeguate, le reazioni da suscitare nel campo delle masse popolari e nel campo nemico, le ricadute a livello organizzativo, ecc. Per le parole d'ordine, inizialmente eravamo partiti cercando affannosamente nella pubblicistica del Partito per ricavare qualche spunto, magari da qualche titolo, da qualche slogan precedentemente usato, ma ci siamo resi conto che stavamo andando fuori strada. Le parole d'ordine giuste le troviamo elaborando l'esperienza della lotta di classe, partendo dai sentimenti e dalle aspirazioni (talvolta inespresse) degli elementi più avanzati delle masse popolari per svilupparli. Abbiamo quindi messo al centro l'esperienza delle masse popolari a partire dalla loro consapevolezza (seppur a diversi livelli) del ruolo criminale che ha un'organizzazione come la NATO che nel nostro paese, tra l'altro, ha avuto relazioni e legami con l'eversione neofascista (da qui: "La NATO uccide!"), e dalle loro aspirazioni, come quella di non destinare le proprie risorse a opere inutili e dannose, che fomentano la filiera della guerra a scapito di quella dei diritti e delle conquiste (da qui: "No comando NATO a Firenze") facendo leva sul sentimento pacifista e antifascista di cui è ricca la tradizione popolare fiorentina.

Preparazione e realizzazione dell'operazione

L'operazione è partita prima con la produzione e affissione di alcuni adesivi. Questo ci è servito a preparare il campo e a iniziare a diffondere una serie di parole d'ordine (la NATO uccide, No comando NATO a Firenze, ecc.).
A questa prima tappa è seguita la realizzazione delle scritte nei dintorni della caserma Predieri (dove intendono collocare il comando). Le scritte le abbiamo fatte dopo una serie di verifiche effettuate nei giorni precedenti: sopralluoghi, definizione del percorso da svolgere per evitare di incappare in telecamere ed eventuali controlli della polizia, ecc. In relazione a questo un consiglio: scegliere bene l'orario. Bisogna evitare che sia troppo presto e di rimanere in giro a lungo con l'attrezzatura per fare le scritte in attesa del momento migliore per operare senza essere visti da nessuno, ma con il rischio di essere intercettati dalla polizia (più stia-

mo fuori più le possibilità di essere individuati e fermati dalla polizia aumentano) e di esporsi alle riprese delle telecamere. Se ci rendiamo conto che l'orario non è consono, meglio posticipare di qualche ora o cambiare giorno. Nel nostro caso la scelta dell'orario e la selezione preventiva e precisa dei punti dove intervenire ci ha consentito di svolgere l'operazione in modo pulito e rapido. Questo anche grazie al bilancio che avevamo fatto di un'altra operazione di propaganda (fatta in occasione del corteo indetto dagli operai del Collettivo di Fabbrica della GKN il 25 marzo scorso a Firenze). Era ben riuscita dal punto di vista degli obiettivi, ma durante lo svolgimento avevamo commesso vari errori dovuti

- alla sottovalutazione delle possibilità di essere intercettati e fermati dalla polizia, visto che ormai abbiamo una certa esperienza,
- all'idea che, poiché eravamo camuffati, anche se fossimo stati ripresi dalle telecamere le immagini non avrebbero potuto essere usate contro di noi,
- alla poca cura prestata a non essere visti da elementi delle masse popolari, convinti che la cosa importante è non essere visti dalla polizia mentre se a vederci sono i lavoratori non è un problema. Anche questa concezione è sbagliata, innanzitutto perché abbiamo verificato che l'essere visti può diventare fonte di disturbo e poi è unilaterale, perché esclude la possibilità (che invece esiste) che quel lavoratore possa essere anticomunista o particolarmente arretrato e magari chiami lui stesso la polizia o ci faccia storie. È una concezione che non tiene conto che anche nelle masse popolari c'è un arretrato e un avanzato.

Rilancio dell'operazione

Dopo la realizzazione delle scritte abbiamo rilanciato con un comunicato. Questo passaggio è stato importante in quanto ci ha consentito di:

- dare ampia diffusione all'operazione condotta e al contenuto delle scritte murali (cioè arrivare anche a chi non ha avuto modo di vedere i muri con le scritte),
- accompagnare le foto delle scritte con un approfondimento (quindi associare all'agitazione - propria di una scritta - anche la propaganda).

L'operazione ha dato slancio ad altri compagni e attivisti. In seguito alla comparsa dei nostri adesivi e delle nostre scritte, abbiamo infatti visto che altri si sono cimentati.

Conclusioni

Progettazione, realizzazione e rilancio: la combinazione di questi tre fattori qualifica l'operazione di propaganda che abbiamo svolto come "operazione condotta con ottica di guerra". In questo senso, il ragionamento che stava dietro al contenuto delle scritte è particolarmente importante ed è l'elemento principale che qualifica la nostra iniziativa come un'iniziativa, per l'appunto, di guerra: guerra popolare, cioè guerra che è anche di conquista del cuore e della mente delle masse popolari.

Come abbiamo scritto varie volte su *La Voce*, l'attività di agitazione e propaganda dei CdP è uno dei principali canali tramite cui promuoviamo la conoscenza dell'esistenza del (n)PCI, della sua linea e delle sue parole d'ordine.

Per noi comunisti che la propaganda è un'operazione di guerra vuol dire 1. operare alla luce di obiettivi precisi e suffragati dall'analisi della situazione concreta; 2. mettere in campo una serie di azioni concatenate che prevedono un prima, un durante e un dopo, per sviluppare i risultati (non fare interventi spot) particolari dell'azione nell'economia del nostro piano generale.

Sara G.

La Voce 75 del (nuovo)Partito comunista italiano - *Indice*

- Estendere e rafforzare le mobilitazioni a sostegno della resistenza palestinese e contro lo Stato sionista di Israele 2
- Avere il coraggio di portare la rivoluzione socialista alla vittoria 3
- Sfruttare tutti gli appigli che la situazione offre e avvalersi delle contraddizioni che il campo nemico presenta 4
- Combinare azioni legali e illegali, fino a rendere ingovernabile il paese 8
- Un esempio della "buona scuola" e della "alternanza scuola-lavoro" che servono! 12
- Promuovere l'organizzazione segreta tra i militari 14
- Fare del sostegno alla resistenza palestinese uno strumento per far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese 17
- Presentazione di *La Lunga Marcia del Partito Comunista Cinese - Storia del PCC a 100 anni dalla sua fondazione* 31
- Sull'opera del PCC in Africa 36
- Epoca imperialista e movimento comunista cosciente e organizzato 40
  - Il capitalismo monopolistico di Stato 43
  - Epoca imperialista e lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo 45
- Organizzazione comunista e partito comunista 49

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI
  - Ma questo GBP lo facciamo o no? 54
  - Il governo Meloni e la mobilitazione reazionaria 63
  - Progettazione, realizzazione e rilancio 69

Locandina 72
Chiusura di aziende, guerre, riscaldamento climatico, via il Reddito di Cittadinanza e meno pensioni - **Stiamo toccando il fondo?**

I testi citati in questo numero di *La Voce* sono reperibili su www.nuovopci.it

Gli ultimi comunicati del CC

Comunicato CC 28/2023 - 15 novembre 2023
17 novembre: un nemico, un fronte, una lotta!

Comunicato CC 27/2023 - 7 novembre 2023
Trasformare la solidarietà con la resistenza palestinese e l'indignazione per i crimini dello Stato sionista di Israele in ribellione,...

Comunicato CC 26/2023 - 5 novembre 2023
Solidarietà e onore a tutti i volontari che si mobilitano per soccorrere le vittime della devastazione del paese!

Comunicato CC 25/2022 - 3 novembre 2023
Appello del (n)PCI a tutti i membri delle comunità ebree esistenti in Italia...

Comunicato CC 24/2022 - 31 ottobre 2023
4 Novembre: anche tra le fila delle Forze Armate bisogna organizzarsi e lottare contro la sottomissione ai gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei!

Comunicato CC 23/2022 - 20 ottobre 2023
Saluto alla Conferenza Internazionale - Per una pace vera, per una pace giusta: ai promotori e partecipanti

Comunicato CC 22/2022 - 16 ottobre 2023
Cacciare il gov. Meloni e farla finita con l'economia di guerra e la sottomissione ai gruppi imperialisti USA!

Comunicato CC 21/2022 - 13 ottobre 2023
Finché vi è oppressione... ben venga la ribellione!

Comunicato CC 20/2023 - 10 ottobre 2023
Mobilitare le masse popolari italiane a sostegno della lotta del popolo palestinese!

Comunicato CC 19/2023 - 3 ottobre 2023
Fare della manifestazione del 7 ottobre e delle altre... le componenti di un movimento generale per un governo di emergenza popolare!

Comunicato CC 18/2023 - 19 settembre 2023
Assimilare la concezione comunista del mondo, svilupparla studiando ogni situazione particolare, applicarla per trasformare il mondo!

Comunicato CC 17/2023 - 3 settembre 2023
Brandizzo (TO) è una strage annunciata! ... costituiamo un governo d'emergenza subordinato agli organismi operai e popolari.

Comunicato CC 16/2023 - 27 agosto 2023
Engels e due lezioni per la lotta dei comunisti di oggi

Comunicato CC 15/2023 - 17 agosto 2023
Vendicare le vittime del crollo del ponte Morandi

Avvisi ai naviganti

Avviso ai naviganti 132 - 29.10.2023
Le imprese controrivoluzionarie dei gruppi imperialisti USA promotori della Terza guerra mondiale

Avviso ai naviganti 131 - 26.10.2023
Sionismo, masse popolari ebree residenti in Palestina, resistenza palestinese

Avviso ai naviganti 130 - 06.10.2023
Fosco Giannini, Pietro Secchia e la struttura organizzativa del partito comunista... due domande

Avviso ai naviganti 129 - 22.08.2023
Le Edizioni Rapporti Sociali hanno ripreso la pubblicazione delle Opere di Stalin

Avviso ai naviganti 128 - 20.08.2023
Impedire ai responsabili del crollo del ponte Morandi di proseguire l'opera nefasta!

Avviso ai naviganti 127 - 24.07.2023
Il numero 74 di La Voce è disponibile sul sito del (n)PCI

Alcuni modi per collaborare con noi

- farci avere il tuo indirizzario email per potenziare la nostra lista di distribuzione,
- aggiornarci sull'andamento della lotta di classe in aziende capitaliste e pubbliche della tua zona,
- aggiornarci su quanto avviene nella tua zona (smantellamento di industrie, lotte operaie, lotte ambientaliste, ecc.).

Comunicazione sicura con TOR e PGP

Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al controllo della polizia sulla posta elettronica, invia alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP. Sul nostro sito sono disponibili le istruzioni per il loro uso.

Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna **5,00 €**

Chiusura di aziende, guerre, riscaldamento climatico, via il Reddito di Cittadinanza e meno pensioni

Stiamo toccando il fondo?

Il governo dei "patrioti" e del "diritto al lavoro" consegna le aziende italiane a multinazionali e fondi di investimento. La sua ricetta per rimediare alle delocalizzazioni? Lasciare che i capitalisti sfruttino e inquinino più liberamente, così non hanno bisogno di andare altrove per farlo! Il suo "piano anticrisi"? Ponte sullo Stretto, corsa al riarmo, trivellazioni, grandi eventi e turismo "usa e getta"!

Risultato? L'apparato produttivo del paese va a pezzi: Stellantis, Maserati e Marelli, Tim, Alitalia, ex Ilva ed ex Lucchini...non un'azienda qua e una là, ma interi settori produttivi. Una parte di proletari è condannata all'emarginazione e un'altra a schiattare di lavoro, aumentano poveri e lavoratori che non arrivano a fine mese, i giovani emigrano. La devastazione dell'ambiente esplode nell'inquinamento, nelle alluvioni che si alternano alla siccità, nello sperpero delle grandi opere di regime.

Sarà il fondo solo se reagiremo con forza, coraggio ed efficacia. La salvezza può venire solo dai lavoratori organizzati!

È possibile vincere singole lotte: formare da subito in ogni azienda organismi di lavoratori avanzati è il primo passo. Ma per rimuovere la causa generale comune a ogni chiusura, riduzione, delocalizzazione non basta lottare azienda per azienda: è come stuccare una crepa in un edificio che sta crollando.

Ogni singola lotta va condotta in modo da alimentare un movimento generale di cambiamento del paese.

C'è molto lavoro da fare per rimettere in sesto il nostro paese. Ci sono le conoscenze e i mezzi per farlo. Ma ci vuole un governo che prenda la direzione di questa grande opera inquadrando in un piano nazionale aziende capitaliste e pubbliche, cooperative (vecchie e nuove), altre strutture economiche e un movimento organizzato di lavoratori che lo sostenga, gli indichi posto per posto cosa deve fare, assicuri l'esecuzione delle sue disposizioni. Solo un governo d'emergenza formato dalle organizzazioni operaie e popolari può assicurare un posto di lavoro dignitoso a ogni adulto e fornire a ogni azienda i mezzi necessari per funzionare e dedicarsi a produzioni utili, non nocive né per gli uomini né per l'ambiente. Nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro dignitoso!

Possiamo porre fine alla crisi economica e alle guerre, all'inquinamento e alle frane, alla miseria, all'ignoranza, alla paura.

Possiamo fare del nostro paese veramente un "bel paese", dare un futuro ai nostri figli e collaborare con tutti i popoli del resto del mondo.

Ci riusciremo tanto prima quanto più cresce il numero di lavoratori che contribuisce allo sforzo collettivo necessario a cacciare il governo Meloni e costituire un governo d'emergenza popolare.

Consulta il sito www.nuovopci.it!
Leggi *La Voce* del (n)PCI!
Seguici su facebook: Nuovo - Partito comunista italiano
Per ricevere i nostri comunicati scrivi a: delegazione.npci@riseup.net
Sul nostro sito trovi le indicazioni per contattarci in modo sicuro via email, aggirando i controlli della polizia politica!

Stampa e affiggi